ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Giovedì 15 Luglio 1915 — MATTINO — NUM. 194

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,60
Estero	38,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

[redacted]

Situazione invariata nei settori della nostra guerra

Fallita offensiva del Kronprinz nelle Argonne

I tedeschi di Costantinopoli prevedono la caduta dei Dardanelli

(Servizio speciale della "STAMPA")

Il Consiglio dei Ministri

Il ministro Barzilai sarà nominato Commissario civile nelle terre redente - Gli accordi militari conclusi da Porro in Francia avranno immediata attuazione - Il buon andamento del Prestito

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.
(Vistato dalla censura di Roma).

Il Consiglio dei ministri che si è riunito oggi alle 16,30 a Palazzo Braschi, è durato circa tre ore. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto. Nella lunga riunione furono trattati importanti argomenti riguardanti quasi esclusivamente la guerra.

Anzitutto, fu deliberata ufficialmente la nomina già precedentemente decisa, dell'on. Barzilai a ministro senza portafoglio. L'annunzio ufficiale sarà dato però soltanto fra qualche giorno cioè dopo che il Re avrà firmato il decreto già spedito al Quartiere Generale. E' imminente la partenza del nuovo ministro per il fronte, onde prestare giuramento nelle mani del Sovrano. Il deputato repubblicano di Roma ha nella cerimonia di lunedì all'Associazione della Stampa compiuto un atto che fu la preparazione del giuramento presso il Sovrano: l'on. Barzilai ha fatto l'elogio del Re. Un altro particolare del discorso di ieri l'altro è questo: il nuovo ministro senza portafoglio ha anticipatamente spiegato la sua ascensione al Governo; egli ha cioè rivendicato come titolo di onore i voti dati da lui in Parlamento in favore delle spese militari. Egli ha con questi due passi del suo discorso dimostrato di essere più vicino al potere di quanto gli ignari della politica potessero presumere. Del resto, non vi saranno nel campo democratico stonature nei commenti alla sua nomina. L'on. Barzilai ha infatti avuto cura di consultare le più eminenti personalità di ognuno dei gruppi di Estrema Sinistra; e i pareri furono tutti favorevoli alla sua assunzione al Governo; tutti i suoi amici politici di Estrema lo consigliarono di accettare. Infatti, la significazione speciale che viene nelle sfere autorizzate attribuita alla nomina dell'on. Barzilai, considerando tutti che l'inclusione del rappresentante di Trieste nel Gabinetto è l'affermazione del solenne impegno del Governo per la realizzazione delle aspirazioni nazionali, pone la nomina del deputato di Roma a ministro al di sopra di ogni apprezzamento. L'on. Barzilai parlando con qualche amico ha dichiarato che dopo essere rimasto lungamente riluttante ha considerato come dovere per lui assumere, sia pure in forma attenuata, la responsabilità del potere. L'on. Barzilai, dopo il giuramento nelle mani del Re, ritornerà a Roma per qualche giorno, quindi ripartirà per le regioni conquistate dalle nostre truppe.

A lui verrebbe affidato un incarico che richiede la sua presenza sulle terre bagnate dal sangue dei nostri soldati, l'incarico cioè di sopraintendere ai servizi civili organizzati nelle terre ora redente. Nessuno, meglio dell'on. Barzilai, che è triestino, poteva adempiere a tale missione. La scelta che il Governo fa giungerà pertanto gradita a quelle popolazioni, che dalla nomina a commissario civile di un triestino sarà incoraggiata ad una fiducia sempre maggiore nel Governo.

Il ministro della guerra generale Zupelli ha riferito sull'andamento delle operazioni al fronte in base alle comunicazioni ricevute dal generale Cadorna. Il ministro della marina, ammiraglio Viale, ha dato conto della sua gita a Venezia in seguito al siluramento dell'Amalfi. Il ministro del tesoro, on. Carcano, giunto stamane a Roma, ha dato le più confortanti notizie sulla sottoscrizione del prestito nazionale, che sarà chiuso domenica e i cui risultati supereranno le previsioni.

Il ministro delle Colonie, on. Ferdinando Martini, ha informato i colleghi della situazione in Libia, alla quale il Governo ha provveduto colla nomina del generale Ameglio a governatore della Tripolitania. Il provvedimento verrà concordemente approvato, essendo generalmente riconosciuto che i frequenti mutamenti di governatori in Tripolitania, non soltanto avevano nociuto, togliendo al governo della Colonia la necessaria continuità d'indirizzo, ma avevano diminuito presso gli indigeni il prestigio indispensabile alla persona del governatore. E' sufficiente notare che nello spazio di tre anni e mezzo si possono contare ben sette governatori della Tripolitania, e cioè Borea D'Olmo, Caneva, Ragni, Garioni, Druetti, Tassoni ed Ameglio. E' generale convinzione che l'energia del generale Ameglio saprà trionfare dell'attuale inevitabile difficoltà della situazione in Libia.

Nel Consiglio dei ministri non fu trattata alcuna grave questione diplomatica, nessun mutamento essendo in vista neppure nella situazione balcanica. Gli accordi intervenuti fra il sottocapo di stato maggiore gen. Porro, e il Governo francese, sono accordi di esclusiva natura militare. Essi avranno senz'altro esecuzione fra breve. Attualmente, il generale Porro si è recato al nostro fronte per riferire al Re e al generale Cadorna intorno agli accordi intervenuti. Il generale Porro quindi verrà a Roma per conferire col Governo intorno alla concordata più larga partecipazione dell'Italia alla guerra europea.

Il discorso pronunciato oggi dall'ambasciatore francese a Palazzo Farnese, pure essendo assai lusinghiero per l'Italia, non ebbe speciale importanza politica. In quanto al Libro Rosso austriaco, il Governo italiano giudicherà, quando ne conoscerà il testo, se sia il caso di farne una confutazione. Per ora esso viene giudicato nelle sfere ufficiali come un tentativo assolutamente fallito, perchè basato su affermazioni inesatte, di influenzare la pubblica opinione d'Europa a nostro danno. Esso si riduce, a giudizio dei nostri uomini politici, ad un miserabile pettegolezzo diplomatico, che non intacca le buone ragioni dell'Italia a sostegno della propria condotta verso l'Austria dal giorno in cui il Governo di Vienna cercò di avvincerla nei tentativi contro la Serbia.

G.

Il ritorno di Porro

dal fronte degli Alleati

L'importanza militare

dell'avvenimento

Roma, 14, sera.

Il «Giornale d'Italia» dice che le visite del generale Porro a Parigi devono sicuramente avere un valore militare su cui non è opportuno trattenerci, come l'onorificenza di cui è stato insignito Poincaré deve senza alcun dubbio rappresentare il suggello di un'intesa e di una solidarietà che vanno al di là delle intese o delle solidarietà scritte od orali che esse siano.

Il passaggio del generale

per Torino

Il sottocapo di Stato Maggiore, generale Porro, partito ieri sera, alle ore 21 da Parigi, con i suoi due ufficiali d'ordinanza, è giunto ieri, nel pomeriggio, alla stazione di Porta Nuova. Il generale, che aveva un aspetto assai florido, è ripartito subito per Milano. Egli torna direttamente al Quartiere Generale italiano.

L'incontro con Joffre

fu commovente

Parigi, 14, sera.

Il «Matin» dice che al suo ritorno dal fronte il generale Porro appariva particolarmente soddisfatto per questa visita durante la quale aveva avuto agio di constatare al tempo stesso il buon umore, lo slancio ed il valore delle truppe che vide combattere e la fiducia dei capi che le comandano.

Il mattino di sabato scorso il generale Porro fu presentato al generale Joffre. Sembra che l'incontro sia stato commovente al più alto grado. I due uomini di guerra si conoscevano soltanto di fama. Il sottocapo dello Stato Maggiore italiano parve profondamente commosso per la cordiale accoglienza fattagli sullo stesso teatro delle operazioni dal vincitore della Marna, la cui attitudine semplice e franca lo impressionò.

Prima cura del generale Porro appena ritornato fu quella di farsi condurre all'ospedale ausiliare di via Georges Bizet, per informarsi dello stato di salute del generale Gouraud. Con commovente pensiero, il generale Porro non potendo essere ammesso al capezzale del glorioso ferito, volle iscriversi con gli ufficiali del suo seguito nel registro posto all'ingresso della clinica.

Questo comunicato della *Stefani* sulle visite del generale Porro ai Quartieri generali ed al fronte degli Alleati non potè entrare che in una seconda edizione di ieri mattina. Crediamo opportuno riprodurlo per i lettori della nostra prima edizione.

Ieri è ritornato a Parigi il generale Porro sotto-capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, dopo tre giorni passati presso i tre Quartieri Generali al fronte occidentale.

Arrivato alla mattina del 10 luglio al Quartiere Generale francese accoltovi con grande cordialità dal generalissimo Joffre, con lui e con gli altri generali francesi trascorse tutta la giornata dell'11 luglio.

Dopo aver visitata una parte del fronte francese, il generale Porro si è recato al Quartiere Generale inglese ove ebbe una lunga conferenza col maresciallo French. Dopo aver pernottato a Calais, la mattina del 12 luglio il generale Porro si recò al Quartiere Generale belga, ove fu accolto con grande cordialità e dove ebbe un lungo colloquio col re Alberto.

Ieri sera il generale Porro ritornò al Quartiere Generale francese, ove ebbe un nuovo lungo colloquio col generale Joffre, colloquio che si è prolungato durante la notte.

Durante le tre giornate il generale Porro, accompagnato da ufficiali dei diversi Quartieri generali, visitò circa seicento chilometri del fronte e assistette a parecchi duelli di artiglieria. Più volte i proiettili nemici scoppiarono vicino alla sua automobile.

Il generale Porro fu sempre accompagnato dal colonnello di Breganze, addetto militare all'Ambasciata di Parigi e dal suo ufficiale di ordinanza tenente Sormani. Ieri il generale Porro ebbe colloqui con Tittoni e Millerand. E' imminente la sua partenza per l'Italia.

Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 14 luglio 1915.

Situazione invariata.

Generale CADORNA.

Il gen. Ameglio

nominato Governatore della Tripolitania e della Cirenaica

Roma, 14, sera.

Con recenti decreti luogotenenziali, su proposta del ministro delle Colonie, di concerto con quello della Guerra e previa deliberazione del Consiglio dei ministri, il tenente generale Tassoni cessa dalla carica di Governatore della Tripolitania a decorrere dal 15 corrente e dalla stessa data il tenente generale Ameglio è nominato Governatore della detta colonia con l'incarico di reggere anche il Governo della Cirenaica.

Alla difesa degli alti passi

Il calmo coraggio delle truppe alpine

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.
(Vistato dalla censura di Roma).

La «Tribuna» ha da Udine un nuovo episodio della nostra guerra di alta montagna, narrato al suo inviato speciale da un alpino ferito. «Un plotone di alpini, — scrive il giornalista — aveva ricevuto l'ordine di eseguire una determinata esplorazione sopra la mulattiera che conduce a Plezzo: doveva cioè andare avanti sino ad arrivare a stabilire il contatto col nemico: il plotone partì all'alba. La strada saliva in principio fra un bosco di quercie pieno di felci. Siccome era necessario esplorare con attenzione, si era fatta una catena col centro sul sentiero e le braccia nel bosco. Ma gli uomini procedevano con estrema lentezza, tra le felci ed il groviglio dei rami caduti. Di tratto in tratto sbucavano sopra un pianoro spianato da una valanga o da una frana. Qui il plotone si riformava. Ad un fischio tutti gli uomini si dovevano fare vedere. Il sottotenente, che comandava il distaccamento, li contava, poi dava sempre col fischio, l'«Avanti, marche!».

«Abbiamo fatto colazione — ha raccontato l'alpino, — a 1600 metri. Vi erano vacche che pascolavano sopra un pianoro erboso. Non vi era nessuno. Mungemmo del latte, vi bagnammo a turno il nostro pane. Il tenente guardò bene in giro col cannocchiale e poi disse che non vi era anima viva. Infatti, anche i nostri occhi esercitati non scoprirono che un camoscio sul margine di un nevaio. In montagna, quando non c'è la nebbia si vede lontano e chiaro.

«Andammo avanti. Cominciavano gli abeti: di tratto in tratto il sentiero si inabissava in vallette secondarie profonde ed oscure. Riusciva quasi impossibile mantenere la catena. Eravamo sempre a mezza costa: si camminava spesso sull'orlo di un nevaio. Il tenente cominciava ad essere inquieto. Aveva calcolato di essere a tre chilometri da un centro abitato. Era sorpreso di non avere trovato per la strada una sola sentinella. Forse, diceva, ci hanno veduti venire, e si sono ritirati per prendere rinforzi. Il timore di un aggiramento sembrava assurdo. Nella valle a picco scorreva un torrente gonfio, non valicabile, che sapevamo senza ponti. Di fianco, alte guglie bianche e grigie facevano come una parete. Alle tre il tenente mandò su un uomo a vedere dall'altra parte. Lo vedemmo farsi piccolo sopra un ghiacciaio poi scomparire dietro un picco. Verso le quattro il tenente indagò di nuovo e disse dopo avere guardato col cannocchiale, che saliva tagliandosi i gradini colla piccozza. Alle cinque era tornato. Ansava perchè aveva fatto di corsa tutta la strada in giù e sanguinava ad un ginocchio in conseguenza di una caduta nella discesa a precipizio. Spiegò che dall'altra parte, in direzione opposta alla nostra marcia, vano dei soldati austriaci di cui una parte doveva già essere discesa alle nostre spalle. Il tenente bestemmiava. «Torniamo! — disse — siamo a contatto, anche troppo!» Infatti alcuni momenti dopo si udirono dei colpi. Qualche uomo che avevamo lasciato indietro per sorvegliare la strada doveva essere stato attaccato. Non vi era da pensare a tornare per il sentiero, bisognava passare più in basso, sotto il bosco, sull'orlo del torrente. Intanto veniva la notte. In queste condizioni l'impresa era quasi disperata. «Bisogna - disse il tenente - passare alla loro altezza prima che la loro catena raggiunga il torrente, ma non fare rumore, non parlare e non fumare, mettersi in fila indiana, non perdere mai di vista il compagno dinanzi e camminare». Gli uomini restati indietro avevano ricevuto l'ordine di tornare per il bosco all'accampamento al primo colpo. Il tenente calcolava si sarebbero certamente salvati. Invece non dovevano essersi mossi, perchè sentivamo sparare sulle nostre teste. Allora ci dovemmo fermare e due o tre soldati andarono alla ricerca dei compagni. Si perdeva così del tempo prezioso. Ma il tenente non voleva perdere nessuno. Secondo un alpino i nemici salivano adagio per un costone, a trecento metri dai nostri.

«Badate — disse il tenente a un certo punto, — che facciamo troppo rumore». Gli austriaci si sentivano già, dovevano essere a duecento o trecento metri, scendevano come per attraversarci la strada. Il tenente andò solo avanti fino al limitare del bosco, tornò dopo un quarto d'ora, dicendo che bisognava aspettare per poi passare per forza alla baionetta. «Alla baionetta! — mormorò qualcuno, — si può passare anche subito». Risalimmo sino al sentiero senza andarvi sopra. Noi ci riunimmo quasi sull'orlo, sdraiati nelle felci. Soltanto il tenente restò in piedi e fece passare la parola di non tirare se gli austriaci passavano. «Però se tirano addosso, tutti alla baionetta». Era già notte. Si sentivano i passi degli austriaci. Ma non venivano avanti. Evidentemente si proponevano soltanto di sbarrare la valle per prenderci prigionieri il giorno dopo. Ci credevano ancora lontani in direzione di Plezzo e preparavano la trappola. L'enorme silenzio che la montagna di notte era reso anche più cupo dal suono del torrente in fondo. Il tenente disse ai più vicini, bassissimo, che occorreva passare a tutti i costi. Mi diede a tenere una lampadina elettrica, una di quelle lampadine elettriche che tutti gli ufficiali portano seco al campo. Fermò con uno spago l'interruttore a molla, in modo che la lampadina restasse accesa, poi, collo stesso spago, se la legò al collo facendola pendere sulle spalle e mi disse: «Va giù carponi, lungo la linea e avverti i tuoi compagni che scarichino i fucili e mettano le baionette in canna». Si tirino poi sul sentiero, adagio adagio e se vedono il lumicino andare avanti lo seguano nel massimo silenzio. Non tirino mai in nessun caso, anche se sentono tirare, altrimenti ci spareremo addosso. Se il lumicino corre, corrano, se va piano, vadano piano, ma, soprattutto niente rumore». Ubbidii. Si sentirono a poco a poco lungo tutta la linea le baionette andare a posto con uno scatto secco, poi lo fruscìo: qualche sasso si mosse.

«Ero appena arrivato alla coda, quando il lumicino spuntò sul sentiero. Era la lampadina che il tenente aveva sulle spalle, e che andava innanzi oscillando nelle tenebre: noi andavamo dietro. Il plotone si fece avanti sul sentiero battuto con uno scalpitio sordo. La sentinella austriaca doveva avere inteso, perchè gridò subito qualche cosa in tedesco. Poi sparò verso di noi.

«Vedemmo il lumicino spostarsi rapidamente e sparire. Scorgemmo un'ombra: era il tenente, che faceva fuoco a ripetizione colla rivoltella. La sentinella austriaca cadde e cadde anche una grande ombra, che piombò dall'alto sul sentiero. Il lume si mise a correre come un fuoco folletto, e tutto il plotone dietro. Qualcuno cadde sopra un corpo che sbarrava il sentiero e subito si rialzò. Sdrucciolai, senza farmi male. Mentre mi rialzavo, udii un *Avanti, Savoia!*, seguito da un'intensa fucilata. Il tenente era sbucato fuori dal bosco, dove il sentiero passava all'aperto, con tutti gli alpini dietro, di corsa. Gli austriaci ci sparavano addosso. Caricammo, cioè caricammo niente, perchè la strada ormai era libera. Ma si gridava: *Savoia!* con un solo urlo, come per dire che eravamo liberi e rispondere colle nostre bocche al nemico, che sparava alla impazzata. Sentii all'improvviso come un colpo al braccio. Credetti che un compagno mi avesse colpito colla baionetta, e gridai: «Dalli». La mia voce si sommerse nel coro, fatto da cinquanta uomini, che vociavano come ebbri: *Savoia!*, dietro al lume, che correva sempre. Mi accorsi d'essere ferito soltanto quando, attraversato il canale a furia di ruzzoloni, fummo di nuovo al coperto nel bosco. Nessuno ci veniva dietro. L'attacco improvviso aveva sconcertato gli austriaci, che non si erano mossi. Il tenente si fermò e ci riunì. Dopo mezzo chilometro chiese se qualcuno era rimasto indietro. Io, che ero alla coda, dissi: «No». Il tenente domandò se qualcuno era ferito. Io dissi: «Io». Il tenente allora venne a guardare colla lampadina, che si era tolta dal collo, il mio braccio insanguinato: a lui [illegible]. Piangeva. Non eravamo ancora salvi. Poco dopo si udì uno scalpitare sonoro, come se altra gente ci venisse incontro sul sentiero. Erano amici, o nemici? «Ragazzi — disse il tenente — vado a vedere! Se sentirete gridare: *Savoia!*, venite avanti senza paura; se sparano, venite avanti alla baionetta». Passarono cinque minuti: un secolo. Poi udimmo un *Savoia!*, che si ruppe in un singulto, e subito dopo di fronte a noi il più formidabile *Savoia!* che abbia inteso nella mia vita. Il tenente aveva trovato il resto del battaglione, che alle prime schioppettate si era messo in marcia per soccorrerci. Era tutto il battaglione che gettava il grido della carica. La mattina dopo, degli austriaci, trovammo sul sentiero un soldato morto e un sottufficiale che agonizzava. Gli altri erano scomparsi».

Volontari professionisti e socialisti

al fronte

Alessandria, 14, notte.

Anche nella nostra città i volontari arruolatisi sono un bel numero. Anche dei professionisti se ne ingaggiarono parecchi e fra questi noteremo l'avv. Carlo Jachino, il noto difensore nel processo della «S. Giorgio», arruolatosi in qualità di sottotenente di cavalleria ed attualmente facente il corso alla scuola di Saluzzo; l'avv. Ettore Porrati, consigliere provinciale ed ex-assessore e consigliere comunale di parte socialista, la cui vicenda della sua espulsione dal partito era nota, arruolatosi come sottotenente nel 13.o fanteria, e gli avv. Picchio Carlo e Abelle Carlo, nella stessa qualità in artiglieria.

Lo smacco del Kronprinz nelle Argonne

Parigi, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nel Belgio bombardamento delle linee francesi e britanniche. I tedeschi hanno tirato una di granate asfissianti.

«Nella regione a nord di Arras il cannoneggiamento è stato assai violento. Si segnalano nuovi danni materiali ad Arras. Durante la giornata nessuna azione di fanteria.

«Nella Argonne l'esercito del Principe Ereditario tedesco ha ripreso l'offensiva dalla strada Binarville-Vienne-Château fino alla regione della Haute Chevauchée ed ha subito un nuovo insuccesso. Dopo un violentissimo bombardamento e tiri di sbarramento con granate asfissianti, il nemico ha attaccato con forze importanti. Cinque reggimenti diversi del XVI Corpo sono già stati identificati. In due punti in cui la nostra linea aveva momentaneamente piegato, energici contrattacchi da parte nostra hanno fermato i progressi del nemico, e lo hanno fatto indietreggiare.

«Fra la Mosa e la Mosella continua il bombardamento, specialmente nella foresta di Apremont e nel Bois-le-Prêtre, ove i tedeschi, dopo l'insuccesso del nuovo tentativo fatto nella notte dal 12 al 13, non hanno più rinnovato i loro attacchi.

«Abbiamo, fra Fey-en-Haye e la foresta, guadagnato terreno con combattimenti a colpi di granata».

Gli attacchi tedeschi definitivamente arrestati

Parigi, 14, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«In Belgio, dopo il bombardamento segnalato dal comunicato di ieri sera, i tedeschi hanno attaccato le trincee prese dalle truppe britanniche a sud-ovest di Pilken. Nella notte dal 5 al 6 luglio, sulla riva orientale del canale, vi sono stati attacchi facilmente respinti. Nella regione a nord di Arras non vi è stato, durante la notte, che qualche cannoneggiamento e colpi di granate da trincea a trincea, a nord del castello di Carleul e nel Labirinto. Arras e Soissons sono stati bombardati con granate di grosso calibro. Nella regione della Somme a Frise ed a Fay (ad ovest di Peronne), come pure in Champagne, presso Perthes, lotta con mine. In Argonne gli attacchi tedeschi, che si sono concentrati nella regione compresa tra Marie Thérèse e Haute Chevauchée, sono stati definitivamente arrestati. Tra la Mosa e la Mosella, nella foresta di Apremont, fuoco di fucileria e di artiglieria, senza azione di fanteria. Sul resto del fronte niente da segnalare».

Grave situazione

a Costantinopoli

L'ambasciatore tedesco lascia la Capitale dopo un dibattito con Enver pascià

Bucarest, 14, sera.

L'Ambasciatore di Germania a Costantinopoli prese un congedo di sei settimane per ragioni di salute, ma la vera ragione sta in una grave discussione avuta con Enver Pascià ed anche con Von Der Goltz e Liman Von Sanders. Questo fatto prova che i circoli tedeschi prevedono la caduta dei Dardanelli. Secondo notizie di fonte privata, le munizioni mancano e una grande animosità si manifesta tra gli ufficiali tedeschi e gli ufficiali e soldati turchi. Le condizioni igieniche della capitale sono deplorevoli per la mancanza di medicamenti e di oggetti di prima necessità. Il pane scarseggia. Il raccolto dell'Anatolia si presenta mediocre. I Circoli ufficiali turchi sono inquieti ed il morale dell'esercito è depresso.

(Stefani).

Un altro guadagno degli Alleati

a Gallipoli

(Nostro servizio particolare).

Londra, 14, sera.

Un dispaccio da Mitilene annunzia che il fianco destro degli alleati ad Achi Baba guadagnò altri 200 metri. I bombardamenti continuano.

M. P.

Il comunicato turco

Basilea, 14, sera.

Si ha da Costantinopoli questo comunicato del Quartiere Generale:

Sul fronte dei Dardanelli, ieri l'altro mattina il nemico tentò presso Ariburnu di avanzare contro la nostra ala destra e dopo violenti cannoneggiamenti e fuoco di fucileria lanciò bombe. L'attacco nemico fallì contro il nostro fuoco. Il nemico si ritirò. Analogo attacco contro l'ala sinistra fu pure facilmente respinto. Presso Seddul-Bahr il nemico attaccò la stessa mattina le nostre ali destra e sinistra. Dopo violento bombardamento per opera delle sue due ali, sostenuto dalla sua flotta, rinnovò tre volte l'attacco contro la nostra ala destra; respingemmo il nemico infliggendogli gravi perdite. Il combattimento sull'ala sinistra consistè in lotta di trincee e non diede nessun risultato fino al cadere della notte. Prendemmo due mitragliatrici.

(Agenzia Stefani)

La guerra russo-austro-tedesca

Il comunicato del generalissimo russo

Pietrogrado, 13.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«Sul fronte della Bobr e del Narew sono continuate azioni locali. Presso Ossowiec e Jedwabno dalla sera del giorno 11 al mattino del 12 vivo fuoco di artiglieria, nelle valli della Skroda, della Pissa e del Schkva. La fanteria nemica ha pronunciato nella notte del 12 con forze poco importanti attacchi nella regione dei villaggi di Tartak, Olchne e Groudousk. Abbiamo respinto tali attacchi con successo.

«Sugli altri fronti nessuna azione».

Situazione invariata

secondo il comunicato austriaco

Basilea, 14, notte.

Si ha da Vienna in data 13: Il comunicato ufficiale dice che la situazione sul teatro della guerra russo è invariato.

(Stefani)

Un tentativo austriaco di sbarco

respinto dai serbi

Nisch, 13.

Verso le 3 del giorno 11, sotto la protezione di un violento fuoco di fanteria il nemico tentò mediante canotti di sbarcare soldati nell'isola di Micharska Ada, ma i nostri lo respinsero. Dopo l'insuccesso di questo attacco, il nemico aprì un fuoco di artiglieria che durò lungamente ma senza risultato.

Il giorno 12 due areoplani nemici volarono su Belgrado e dintorni. Due bombe vennero gettate sopra i quartieri della città dove non esistono stabilimenti militari. Una cadde in mezzo alla strada, un'altra sopra una casa. Non vi furono vittime. Altre due bombe furono lanciate su Bagnissa a meno di una lega dalla città.

(Stefani).

Lo scoppio di due battelli

carichi di petrolio

bombardati da un areoplano

Bucarest, 14, mattino.

Ieri sera, verso le 10, nel porto di Cernavoda è avvenuta una esplosione a bordo di due battelli carichi di petrolio e benzina a destinazione della Serbia. L'esplosione ha fatto due vittime ed ha cagionato danni considerevoli. Si crede che essa sia stata provocata da bombe lanciate da un areoplano di nazionalità straniera, la cui presenza fu constatata a Cernavoda e che fuggì in direzione del Danubio.

(Ag. Stefani)

Il dovere degli impiegati e degli operai

e le agevolazioni del Governo e degli industriali

Da più parti riceviamo lettere d'impiegati, i quali ci dimostrano tutto il loro desiderio vivo di venir posti in grado di seguire le esortazioni nostre, e di sottoscrivere con quella larghezza, che per loro è possibile, al Prestito Nazionale.

Ad esempio, un ricevitore del Registro della provincia di Torino ci scrive:

«Ho letto con piacere l'articolo sulla *Stampa*, per le agevolazioni agli impiegati per poter sottoscrivere (anche col pagamento a rate mensili) le obbligazioni del nuovo Prestito Nazionale al quale con entusiasmo tutti dovrebbero concorrere. Nessuno credo adotterà il sistema della cessione del quinto, perchè non si potrà strombazzare ai quattro venti e far sapere a tutti che si fece la cessione per acquistare le obbligazioni del Prestito Nazionale. Il metodo ... sarebbe e semplicissimo; basterebbe che si autorizzassero gli impiegati a versare direttamente allo Stato per la durata di due anni un quarto o un terzo o la metà dello stipendio ed in cambio lo Stato dovrebbe dare titoli provvisori per tutta la somma reduta, annotandoli mensilmente dei versamenti delle somme che verrebbero trattenute direttamente. Molti, ne sono sicuro, come me, cederebbero anche la metà, facendo conto di ritornare per due anni in principio di carriera; e così, con non troppo sacrificio, pur facendo opera patriottica, si troverebbero con un discreto capitale».

Tale è anche il desiderio che ci viene espresso da altri impiegati e che conferma le osservazioni da noi già fatte, circa la poca praticità del sistema della cessione del quinto, agli effetti del prestito.

Giriamo l'espressione di questi più che onesti desideri al Governo. Da esso dipende che in questi pochi giorni gli impiegati dello Stato diano la più alta prova di patriottismo. Essi hanno compreso che questa costituisce per loro un duplice dovere e sono lietamente disposti a compierlo. Non vediamo proprio quale difficoltà vi sia che la via da noi indicata e dagli impiegati prescelta, venga offerta con un poco di buona volontà delle amministrazioni pubbliche.

* * *

Parecchi operai a loro volta ci hanno scritto rilevando che, presentatisi agli Istituti di emissione per eseguire l'operazione di prestito con la sola deduzione di un ventesimo, a fine di sottoscrivere più largamente, si sono sentiti rispondere in modo negativo dagli addetti agli sportelli. Essi ci chiedono spiegazioni in proposito e noi siamo lieti di fornirle loro.

Sta in via di fatto che, in base all'articolo 8 del R. decreto 15 giugno u. s., gli Istituti di emissione si assumono questa operazione di prestito sui titoli fino ai diciannove ventesimi del loro valore. Veramente, a rigore di termini, l'operazione dovrebbe procedere così: il privato versa il 20 per cento del valore della cartella, e cioè L. 20 per ogni titolo da L. 100. A sua volta l'Istituto, se richiesto, fa sul titolo un'anticipazione sino a concorrenza dei 19/20, e cioè per 95 lire. Siccome questa operazione costituisce un duplicato inutile, così è sembrato più semplice agli Istituti che il sottoscrittore versasse soltanto cinque lire su cento, restando il titolo liberato mediante l'anticipazione, per la durata di un anno e a un saggio di interesse passivo inferiore al 5 per cento, della residue L. 90.

Ma, come è agevole comprendere, gli Istituti vogliono essere cautelati in questa concessione di credito: e quindi la concedono soltanto quando si tratta di somme piuttosto considerevoli e di persone note all'Istituto stesso, sicchè non vi sia il pericolo, che, dopo il versamento delle prime lire cinque e compiute tutte le scritturazioni contabili necessarie, l'operazione resti in sospeso, e le cartelle rimangano a carico della Banca. E' vero che in tal modo il sottoscrittore negligente perde le l're cinque che ha versato per ogni cento lire sottoscritte: ma questa somma non compensa la Banche delle noie e del costo dell'operazione.

E' per ciò che, facendo appello sul numero di ieri alla Lega Industriale, che con tanto patriottismo si è rivolta ai suoi soci torinesi e piemontesi, noi abbiamo proposto che il desiderio degli operai di sottoscrivere con quel sistema, così eminentemente economico e atto alle piccole borse venga tradotto in atto dagli industriali e commercianti dai quali gli operai e gli impiegati dipendono; nel senso che costoro sottoscrivano e versino le lire cinque nelle mani dei propri principali e siano questi che compiano l'operazione per una cifra unica con gli Istituti di emissione. In tal guisa questi ultimi restano garantiti e coperti, l'industriale non assume nessun onere proprio, e gli operai o impiegati — legati anche moralmente al padrone — hanno aperta la via più economica per compiere il loro dovere di cittadini.

Certo sarebbe stato opportuno se tutte queste particolari complicazioni fossero state risolte fin dal principio nel regolamento da annettere al decreto che ha istituito il prestito. Ma simile mancanza non assolverebbe certo i cittadini dal loro dovere. Alle lievi manchevolezze, riscontrate nella parte esecutiva degli enti pubblici, deve fare riscontro l'attività, l'ingegnosità e la buona volontà degli operai e degli impiegati.

Onde ad essi rivolgiamo ancora fervido ed insistente l'invito di approfittare dei pochi giorni che restano per dare prova del loro sentimenti verso la patria. La fede e la volontà fanno trionfare delle montagne, come dimostrano i nostri soldati sul fronte. La stessa fede, la stessa volontà devono spingere noi tutti a superare le esigue, e assai meno pericolose e incruente difficoltà materiali che si incontrano nella pratica esplicazione di un sacro desiderio: quello di far sì che questa volta il prestito nazionale appaia anche agli occhi dell'Estero che ci spia, come la più imponente manifestazione della risoluta volontà del Paese di fornire allo Stato volontariamente i mezzi necessari per la indispensabile [illegible]

Il "record,, battuto dall'Inghilterra col suo gigantesco prestito di guerra

La colonia tedesca conquistata dagli anglo-boeri si chiamerà Bothaland

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, sera.

Richesse oblige! Sottoscrivendo il nuovo prestito di guerra la ricchissima Inghilterra non ha mancato di far onore a questa massima, che ha certo la stessa forza di quella riferentesi alla *Noblesse*. Infatti, gli investitori inglesi, come *Richesse oblige* la ricchissima Inghilterra, non hanno mancato di fare onore a questa massima, che ha in verità dell'altro, e nella sottoscrizione del prestito nazionale di guerra, come disse ieri McKenna ai Comuni, con evidente letizia di spirito, hanno saputo battere patriotticamente ogni record della storia finanziaria. Le dichiarazioni del Cancelliere dello scacchiere vennero accolte con applausi scroscianti dall'assemblea e sono oggetto d'intenso compiacimento, stamane, da parte del pubblico e della stampa.

Sorgono frattanto spontanei i confronti con i gettiti finanziari ottenuti finora dal Governo in Germania. Il Governo tedesco raccolse nei suoi due prestiti nazionali 16 miliardi e 725 milioni di franchi: l'Inghilterra, nel suo solo prestito attuale, che è il secondo lanciato quassù, ne raccolse già 11 miliardi e 825 milioni mentre sommando questo con l'introito del primo prestito, il Governo britannico ottenne finora dal paese complessivamente 22 miliardi e mezzo di franchi. Si nota inoltre che nel caso inglese non si tratta di semplice carta come in Germania ma di vero e proprio danaro ben garantito e che l'Inghilterra non dovette ricorrere, come la sua competitrice, all'artificio delle casse di prestito.

L'attuale prestito inglese venne coperto da oltre un milione di sottoscrittori, mentre al primo, nello scorso novembre, avevano partecipato solo 31.000 investitori. Esso, poi, fu nutrito da due distinte classi di sottoscrizioni: la prima classe si è effettuata traverso le banche e fu di investimenti superiori ai 2500 franchi e recò 14 miliardi e 250 milioni, partecipandovi 550 mila sottoscrittori; la seconda classe si è effettuata traverso gli uffici postali e fu di investimenti inferiori ai 2500 franchi e rese finora 375 milioni, partecipandovi 510.000 investitori. In Germania, gli investitori di questa ultima classe apportarono allo Stato in totale 3 miliardi, ma il divario si deve alle peculiari circostanze economiche esistenti nei due paesi. Resta peraltro da notarsi che le sottoscrizioni per somme inferiori ai 2500 franchi si mantengono aperte al pubblico inglese sino alla fine dell'anno e la cifra di questi speciali contributi aumenterà considerevolmente, tanto più che una vasta intensa propaganda popolare pel prestito mediante manifesti e opuscoli, proseguirà ancora.

Senza dubbio il successo fu brillante e le spese di altri sei mesi di guerra ne risultano abbondantemente coperte. Il *Daily Chronicle* scrive:

«La nostra posizione finanziaria di fronte al terrificante peso delle spese di guerra è abbastanza difficile, ma a conti fatti incalcolabilmente più sana della tedesca, pur considerando che la guerra ci costa anche più che alla Germania e che dobbiamo pure sussidiare gli alleati. Occorre quindi perseverare più che mai nelle pubbliche e private economie che la guerra impone.

M. PRATI.

Le comunicazioni del Cancelliere dello scacchiere ai Comuni

Londra, 14, sera.

Ieri sera alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato che le sottoscrizioni al prestito di guerra hanno raggiunto la somma di quasi 600 milioni di sterline. Il numero totale dei sottoscrittori presso la Banca d'Inghilterra si eleva a 550,000 per un ammontare di 570 milioni di sterline.

La sottoscrizione presso gli uffici postali non è ancora chiusa, ma vi hanno già partecipato 517.000 persone per un ammontare di quindici milioni di sterline. Il Cancelliere spera di potere comunicare fra poco la somma sottoscritta in tagli da 5 e 10 scellini.

Nel suo discorso, il Cancelliere dello scacchiere Mac Kenna, ha così proseguito:

«Le cifre summenzionate rappresentano soltanto il denaro liquido e non comprendono i titoli da emettersi per la conversione di altri. Il risultato è tanto più notevole in quanto che le borse erano virtualmente chiuse e perciò migliaia di persone, che avrebbero realizzato titoli in portafoglio per partecipare al prestito, ne furono impedite. Le sottoscrizioni hanno perciò quasi esclusivamente consistito in denaro disponibile. Tutta la nazione dalle grandi banche ai lavoratori manuali ha partecipato a questa patriottica dimostrazione. Tutti devono essere ringraziati. La emissione ha dimostrato la potenza finanziaria senza eguali dell'Impero britannico. Essa vale quanto dire: dichiaro ai miei amici ed ai miei nemici che la Gran Bretagna non mancherà alla propria parola».

(Stefani).

Asquith elogia Botha ed i soldati anglo-boeri

14 milioni di bandierine francesi

Londra, 14, sera.

Lord Landsdowne, parlando ieri sera alla Camera dei Lordi sul *bill* di censimento non nascose le sue simpatie per la coscrizione e, pur ammettendo che si debba fare ancora qualche *chance* al sistema del volontariato dichiarò: «Non credo che questo sistema con tutte le sue anomalie e ingiustizie verrà tollerato molto ancora a lungo». Il Governo inglese annunzia la gomale introduzione delle assicurazioni di Stato contro i rischi dei *raids* aerei e dei bombardamenti. Le società private e gli istituti eserciranno finora tale nuovo ramo di previdenza dal quale lo Stato potrà trarre sensibili profitti.

Alla Camera dei Comuni, lord Asquith dopo avere ricordato le fasi della campagna del sud-ovest il cui successo, egli disse, è dovuto a due cause principali, cioè all'ammirabile strategia del generale Botha e alla mobilità, alla resistenza delle valorose truppe dell'Unione. Propone che la Camera approvi la seguente mozione: «Il Parlamento, facendosi interprete di tutto l'Impero, esprime l'attestazione della sua ammirazione e della gratitudine, anzitutto verso l'illustre generale che è al tempo stesso primo ministro dell'Unione per i servizi enormi resi all'Impero. Saluta poi gli intrepidi soldati che, o boeri o inglesi di nascita, combattevano a fianco a fianco come fratelli per la causa che è ugualmente cara agli inglesi, quella per l'estensione della libertà e per i sentimenti di umanità». Questa mozione fu approvata all'unanimità tra entusiastiche acclamazioni.

In onore di Botha, al quale sono stati tributati ieri elogi dal Parlamento, verrà proposto tra breve ai Comuni di battezzare Bothaland la colonia da lui conquistata. E' probabile che la proposta passi.

Per tutta l'Inghilterra la giornata di oggi fu dedicata alla nuova raccolta d'offerte per i bisognosi di Francia. Si vendono migliaia di bandierine francesi. Le signore le offrono in tutte le strade. Ne sono in vendita 14 milioni. Questa sera si terranno qui a Londra numerosi banchetti anglo-francesi di circostanza. A uno di essi sarà presente anche il prefetto Lepine, giunto stamane per l'occasione.

L'opera dei sottomarini tedeschi

Londra, 13.

La barca da pesca inglese Hainton è stata affondata da un sottomarino tedesco nel Mare del Nord. L'equipaggio è salvo.

Un proclama proibente gli scioperi minerari nel Galles

Londra, 14, notte.

Un comunicato ufficiale del Ministero delle munizioni annuncia che oggi sarà pubblicato un proclama secondo il quale ogni tentativo di sciopero e di lock-out nella regione dei e miniere di carbone del sud del Paese di Galles sarà considerato come un'offesa diretta contro lo Stato e punito conformemente alla legge sulle munizioni.

L'origine politica dell'accusa a Ghenadieff

secondo il deputato Lorand

Roma, 14, sera.

Sulla notizia dell'istruttoria aperta contro l'ex ministro Ghenadieff, il «Messaggero» ha intervistato il deputato belga Lorand che del Ghenadieff è vecchio amico.

«Fin dal primo momento — ha detto l'on. Lorand — io non ho prestato fede alla notizia dell'arresto. Infatti la notizia stessa viene oggi rettificata nel senso che non si tratta più di arresto ma soltanto di un «considerando» incidentale della sentenza che ha condannato gli autori dell'attentato del Casino municipale di Sofia, «considerando» da cui risulterebbe, se ben ne intendo la portata procedurale, che il tribunale militare (il quale non ha creduto di accogliere l'accusa di complicità lanciata contro l'ex ministro dai suoi avversari politici) ha ritenuto però che delle spiegazioni dovessero essergli domandate intorno ai sussidi che egli avrebbe accordato all'autore dell'attentato per la propaganda in Macedonia quando era ministro degli Esteri.

«E, ridotta a tali proporzioni, l'accusa non sembra molto grave. Si sa difatti che Ghenadieff, oriundo macedone, accoglie a casa sua a Sofia tutti i rifugiati ed i ribelli macedoni. Li ospita, spesso li sussidia e tiene sempre per loro tavola pronta. Fra questi insorti possono anche esservi delle persone di dubbia fede e tale sembra sia stato il caso dell'autore di quell'attentato affatto incomprensibile.

«In quanto alla partecipazione di Ghenadieff essa deve essere esclusa per ragioni evidenti. Come si fa ad immaginare, continuò il deputato Lorand, che un ex ministro degli esteri, capo del suo partito, avvocato di gran talento, considerato da tutti come una delle principali personalità del suo paese, uomo di grande cultura, che si era sposato da pochi anni con una graziosa signorina che abbiamo visto a Roma, avesse commesso la pazzia di assoldare un brigante per assassinare i suoi colleghi, i suoi amici, del Ministero e della sua famiglia, fra i quali c'era anche la famiglia di sua moglie? E' assurdo e basta questa considerazione morale per escludere l'accusa.

«Tornato in Bulgaria, Ghenadieff si è dichiarato apertamente ed energicamente fautore dell'adesione alla Quadruplice, ma sembra che non abbia potuto persuadere i suoi amici, e credo che l'ultima assemblea del partito liberale si sia rivoltato recisamente contro la sua politica ed a favore della neutralità a profitto dell'Austria. In Bulgaria un tale dissidio basta per spiegare le rivoltellate e le calunnie che equivalgono a rivoltellate morali. E quando si sappia di quali intrighi, di quale corruzione si giovino gli agenti dell'Austria e della Germania nei vari paesi balcanici, si capisce che abbiano potuto montare quell'accusa contro l'uomo che poteva, colla sua eloquenza, la sua attività e la sua situazione politica trascinare il suo paese ad aderire alla Quadruplice Intesa e ad entrare nella guerra accanto agli alleati.

«La rovina della situazione politica del Ghenadieff equivarrebbe ad una grande vittoria per i tedeschi, poichè non rimarrebbe nessuno capace come lui di convertire i bulgari alla nostra causa. E perciò non mi meraviglio di questo tentativo di assassinio morale. Piuttosto mi meraviglio che non si sia eccitato qualche fanatico per assassinarlo materialmente. Non dubito che Ghenadieff, che è mio amico da 25 anni, possa giustificarsi facilmente della inverosimile accusa, che gli è stata mossa in realtà per il delitto di essersi convertito alla nostra causa e per essersi fatto avvocato poderoso della Quadruplice Intesa. Il processo, del quale lo si minaccia, sarebbe semplicemente un altro affare Dreyfus; e posso assicurare che l'accusato innocente sarebbe difeso energicamente anche in Francia ed in Italia.

Un "Libro rosso,, austriaco sulla guerra con l'Italia

Zurigo, 14, mattino.

Il Ministero degli esteri viennese pubblica un *libro rosso* con la raccolta dei documenti diplomatici sulle relazioni tra l'Austria e l'Italia. Il libro contiene i documenti del periodo dal 20 luglio 1914 al 23 maggio 1915. L'*Agenzia ufficiosa viennese* ne dà il seguente estratto: «Le trattative fra il Governo austriaco e quello italiano riguardavano, anzitutto, l'interpretazione dell'articolo sette del trattato della Triplice Alleanza circa i diritti di compensi e quindi l'applicazione di questo articolo alla guerra dell'Austria contro la Serbia e il Montenegro. Il Governo italiano avanzò delle domande che l'Austria parzialmente accettò. La continuazione delle trattative fu poi condotta a Vienna. Contemporaneamente avvenivano colloqui dell'Ambasciatore austriaco col Ministro degli esteri italiano. Anche dopo che l'Italia ebbe denunziato il 4 maggio l'alleanza, la discussione è continuata principalmente a Roma. Il Governo austriaco aumentò le concessioni ma non accettò parte delle pretese italiane perchè l'Austria non si voleva decidere a cedere subito i territori che essa era pronta a sacrificare. Il Governo italiano il 23 maggio dichiarò la guerra.

Basilea, 14, sera.

Il *Libro rosso*, pubblicato dal ministro degli esteri di Vienna, contiene principalmente un certo numero di comunicazioni e di ordini del ministro degli affari esteri della Monarchia all'Ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma e rapporti di quest'ultimo. I negoziati tra i Governi austro-ungarico e italiano riguardano dapprima l'interpretazione dell'art. 7 del trattato della Triplice Alleanza, relativo al diritto a compensi; poi l'applicazione di questo articolo alla guerra dell'Austria-Ungheria contro la Serbia e il Montenegro. Il *Libro Rosso* si sforza di stabilire che il Governo italiano esigeva che prima di cominciare la sua azione contro la Serbia il Governo austro-ungarico accordasse all'Italia compensi e cedesse persino porzioni di territorio che l'Italia avrebbe occupato immediatamente.

Le conversazioni e i negoziati furono condotti a Vienna e simultaneamente a Roma tra l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria ed il Ministro italiano degli esteri. La discussione continuò anche dopo che l'Italia ebbe dichiarata (il 4 maggio) rotta l'alleanza, e soprattutto a Roma. Il Governo austro-ungarico fece le più ampie concessioni, ma non potè ammettere una parte delle rivendicazioni italiane e non volle cedere immediatamente i territori che era disposto ad abbandonare all'Italia.

L'Italia dichiarò quindi la guerra il 23 maggio. Il *Libro Rosso* contiene pure documenti datati dal 1909 al 13 novembre e al 19 dicembre 1912, che tendono a dimostrare che il punto di vista austro-ungarico in ciò che concerne l'articolo 7, era allora condiviso dal Governo italiano. L'Austria-Ungheria avrebbe voluto, ma invano, domandare l'applicazione di quest'articolo al tempo della guerra libica; l'Austria-Ungheria poteva in conseguenza invocare questo precedente per respingere le pretese italiane.

(Ag. Stefani).

Inesattezze e falsità

Roma, 14, notte.

I giornali pubblicano intorno al *Libro Rosso* austriaco, di cui si hanno i primi incompleti riassunti, dei commenti quasi uniformi. Questi commenti concordano colle dichiarazioni delle nostre sfere ufficiali intorno alla scelta del contenuto della pubblicazione diplomatica del Governo austriaco. Questa è la ragione dell'uniformità dei commenti.

La *Tribuna* dice che il *Libro Rosso* austriaco abbonda di inesattezze, inesattezze, dice il giornale, tanto più gravi in quanto che il Governo austro-ungarico ha avuto quasi due mesi di tempo per ponderare e redigere a suo agio il suo *Libro Rosso*, e si potrebbe perciò avere il diritto di trovarlo esattamente corrispondente a verità. La *Tribuna* confuta poscia le inesattezze del *Libro Rosso*, delle quali fa l'elenco seguente:

1.o punto. Il *Libro Rosso* si sforza di dimostrare che il Governo italiano esigeva che, prima di cominciare la sua azione contro la Serbia, il Governo austro-ungarico accordasse all'Italia dei compensi. Grave inesattezza. Basta leggere il *Libro Verde* per convincersi anzitutto che l'Italia, anzichè consentire ad una azione austriaca contro la Serbia, tanto da chiederne preventivamente dei compensi a tacitazione, si era sempre opposta a qualsiasi tentativo austriaco nei Balcani, e quest'ultima volta fu colta di sorpresa ed a cose compiute dal Governo austriaco. Scoppiato il conflitto e rotto irrimediabilmente l'equilibrio balcanico, l'azione dell'Italia si limitò a quell'unica che vi poteva essere, alla discussione, cioè, del suo pieno diritto all'art. 7.

2.o punto. Le conversazioni — dice il *Libro Rosso* — furono condotte a Vienna ed a Roma. Per la verità, non sarà male stabilire una aggiunta, come risulta dal *Libro Verde*: che il Governo germanico fu costantemente tenuto al corrente dei negoziati, e che ebbe ad esercitare un'opera diplomatica di pressione sull'Austria-Ungheria per indurla a procedere in considerazione e ad accettare il giusto punto di vista dell'Italia.

3.o punto. La discussione continuò anche dopo che l'Italia aveva dichiarato il 4 maggio rotta l'alleanza. Questo è falso, come risulta dal *Libro Verde*. La discussione fu troncata dopo la dichiarazione dell'Italia del 4 maggio, a meno che per discussione il Governo austriaco non intenda quella sua unilaterale, tardiva e pure non soddisfacente (vedi discorso Salandra) edizione delle concessioni e delle relative modalità, che non fu, e non poteva essere, presa in considerazione — nota la *Tribuna* — dal nostro Governo. Non ci fu dunque alcuna ulteriore discussione.

4.o punto. Il riassunto parla di territori che il Governo austro-ungarico era disposto ad abbandonare all'Italia. A confutazione di questo asserto, basta richiamare la decisione delle nulle garanzie che ci offrivano: la cessione dopo la guerra, in un primo periodo dei negoziati; ed infine, nell'edizione tardiva, la ridicola commedia della Commissione proposta col termine di un mese.

5.o punto. Il *Libro Rosso* contiene pure dei documenti del 1909, del 1911 e 1912, che tendono a dimostrare che il punto di vista austro-ungarico, circa l'art. 7, era allora condiviso dal Governo italiano. Ciò è falso. I precedenti diplomatici messi in luce, oltrechè dal *Libro Verde*, anche dal discorso Salandra in Campidoglio, e quelli parlamentari richiamati dall'on. Tittoni nel suo discorso di Parigi, dimostrano alla luce del sole che la politica dell'Italia coll'Austria-Ungheria, nei riguardi dell'equilibrio balcanico e dell'art. 7 del trattato, fu corrente e nella stessa linea in cui la pose nei primi momenti della conflagrazione europea l'on. Di San Giuliano e dall'on. Sonnino, di conseguenza, appena salito alla Consulta.

6.o punto. L'Austria-Ungheria avrebbe voluto, ma invano, applicare l'art. 7 a proposito della guerra libica. Avrebbe voluto! Lo applicò, e come! Lo potè applicare fino al punto, sebbene non ne fosse precisamente il caso, ma solo per amore della pace, che animava il Governo italiano (come risulta dal *Libro Verde* e dal discorso Salandra) da impedirci con minaccie i bombardamenti a Preverse, a Salonicco e ai Dardanelli, azioni tutte che avrebbero abbreviato di tanto la nostra guerra.

Il *Giornale d'Italia* e l'*Idea Nazionale* ripetono le stesse confutazioni del *Libro Rosso*, riportando, a sostegno dei loro asserti, i brani del discorso Salandra in Campidoglio, e concludendo coll'affermazione della completa inabilità dell'odierno tentativo diplomatico austriaco.

Il Governo sassone proibisce la fabbricazione delle stoffe di cotone

Ginevra, 14.

Secondo notizie dalla Germania, il Governo sassone ha proibito la fabbricazione di stoffe di cotone.

Il 14 Luglio

Le ceneri del poeta della "Marsigliese,, trasportate agl'Invalidi, accanto a Napoleone

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

La festa nazionale fu quest'anno la festa della Marsigliese. Non danze, non musiche, non riviste come gli anni scorsi, ma una grande solennità patriottica.

Il trasporto delle ceneri di Rouget de Lysle agli Invalidi si è effettuato stamane tra grande concorso e commozione di popolo. La bara era coperta del drappo tricolore e deposta su un affusto di artiglieria tirato da sei cavalli. Il corteo partì dall'Arco di Trionfo. Presso l'Arco, su un palco, i cori e gli artisti dell'Opera intonarono la *Marsigliese*. Un gruppo commovente di ufficiali e di soldati feriti era disposto dinanzi ai cantori. Poi, i ministri, i personaggi presenti, si disposero dietro il feretro, e il corteo lentamente sceso pei Campi Elisi, mentre gli aeroplani evoluivano alto in alto. In tutto il percorso erano schierate le truppe. Agli Invalidi, Poincaré, con a fianco il presidente del Senato e della Camera, pronunciò un discorso, di frequente interrotto da grandi applausi. Stasera il corpo dell'autore della *Marsigliese* fu deposto nella cripta della chiesa ove riposa Napoleone.

E. RAGAZZONI.

Barrère inneggia alla solidarietà della Francia e dell'Italia

Roma, 14, sera.

In occasione della festa nazionale francese, ebbe luogo all'Ambasciata di Francia un solenne ricevimento. Erano presenti il personale dell'Ambasciata, il console francese, tutte le notabilità della colonia francese ed alcuni italiani. Il presidente della Camera di commercio francese, signor Sabbace, pronunciò parole di circostanza, a cui rispose Barrère con un discorso, che fu accolto da frequenti segni di approvazione e coronato alla fine da una vera acclamazione.

«Signor presidente — egli disse — per esprimere i sentimenti ed i voti dei francesi di Roma in occasione della festa nazionale, il vostro patriottismo ha saputo trovare accenti di cui sono sinceramente commosso. E' infatti la prima volta dalla sua istituzione che essa ricorre in mezzo alla sanguinosa e formidabile mischia, in cui la Francia nostra eguaglia, col suo indomabile eroismo contro il nemico, i più ampi fasti della sua storia. Ma l'origine di questo anniversario attesta precisamente che la Francia ha sostenuto con intrepidezza la lotta per la conservazione della sua influenza nel mondo, e per il trionfo delle sue giuste rivendicazioni.

«Il 14 luglio 1789 segna il punto di partenza della più grande epopea dei tempi moderni. La storia fa testimonianza che noi abbiamo combattuto per idee generose di indipendenza e di libertà, di cui in questo stesso momento difendiamo ancora a fianco dei nostri alleati il patrimonio glorioso. Essa ci mostra così egualmente fedeli alle nostre tradizioni storiche e militari, ed è questa una delle profonde ragioni che giustificano la nostra fiducia nella vittoria di domani.

«Questa fiducia, signori, noi l'abbiamo affermata dal principio di una guerra che, da quasi un anno, mette a prova l'ostinato sforzo e la quotidiana abnegazione dei nostri soldati. Noi affermiamo più che mai, poichè ogni giorno rende più evidente la resistenza dell'esercito e la volontà del paese, di consacrare tutta la sua anima, tutto il suo vigore e tutte le sue risorse alla causa della patria. Questa causa si confonde d'altronde con quella di una potente coalizione, che uno stesso spirito di risoluzione vivifica, e che ha attinto una forza nuova nel concorso del nobile Paese, di cui voi avete imparato a conoscere la generosa ospitalità.

«Con la concordia dei suoi figli, con la sua preparazione militare, col coraggio insigne di cui il suo esercito ha già fatto prova, l'Italia ha reso manifesto l'alto valore di questo concorso ed ha preso il posto che le appartiene in questo sistema di alleanze, costituito per la difesa dell'indipendenza europea.

«Ma è soprattutto la Francia, ed a buon diritto, che il sentimento popolare ha manifestato più spontaneamente la sua gioia di vederla combattere al nostro fianco. Quando due paesi della stessa origine, di civiltà secolare, di sentimenti così affini dalla natura e dalla educazione, uniscono le loro forze in un'ora critica per fronteggiare un nemico comune, essi offrono qualche cosa di meglio che lo spettacolo di un'intesa fondata su interessi passeggeri. Essi rivelano tutto ciò che vi è di permanente nelle loro reciproche affinità.

«La solidarietà della Francia e dell'Italia, che si è già così gloriosamente affermata sui campi di battaglia del 1859, continuerà siatene certi, nell'avvenire. Dopo il ristabilimento di una pace vittoriosa, sotto la forma di una concordia attiva e di una feconda associazione di influenze nel mondo, vi invito, signori, ad alzare i vostri bicchieri in onore del Presidente della Repubblica e delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia, ed a inviare un saluto fraterno agli eserciti francese e italiano uniti come i loro alleati nella più nobile delle cause, alla difesa della libertà dei popoli ed al compimento dei loro grandi destini».

Come funziona la posta militare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una corrispondenza nella quale è descritto come funziona la posta al campo.

Com'è noto a Bologna esiste dal giorno della dichiarazione di guerra un ufficio di concentramento nel quale si riversano da tutte le parti dell'Italia e dell'estero le lettere. Una grande quantità d'impiegati militarizzati smista una quantità enorme di lettere. Questa posta, quando è stata censurata passa per due reparti: in uno gli impiegati operano lo smistamento giusta a seconda dell'arma; nell'altro invece si fa la vera ripartizione e la preparazione all'avviamento. Le lettere vengono divise per indirizzo, ossia per unità di corpo, per quante sono le compagnie, le batterie, gli squadroni e i singoli reparti di quella grande congerie di unità e di uomini che costituisce un esercito. Quando questo lavoro è fatto intervengono gli ufficiali della Commissione d'avviamento.

«Costoro — dice il *Giornale d'Italia* — si rinchiudono in un ufficio e lavorano nel più assoluto mistero poichè tutti devono ignorare dove siano dislocate le truppe: chiudono i sacchi, i plichi, le masse di corrispondenze in rilevanti sacchi che recano gl'indirizzi delle località. Allora la posta militare ripiglia la corrispondenza che ha una delle destinazioni di paesi anzichè di reparti e l'avvia coi suoi mezzi sino ai suoi uffici più estremi, gli uffici divisionali i quali seguono appunto le singole divisioni operanti sul fronte.

Tutto questo lavoro è durato dodici ore: in dodici ore tutta la corrispondenza spedita viene ricevuta a Bologna, aperta, smistata, chiusa in sacchi e spedita a destino. La posta militare ha istituito numerosi uffici: già la direzione superiore cui presiede il colonnello Franco; vi sono poi delle grandi unità che si chiamano Direzioni d'Armata, uffici di Corpo d'armata e giù giù, uffici divisionali. Questi ultimi sono composti di quattro impiegati e due agenti; stanno nei paesi se il comando della Divisione occupa un paese, sotto le tende o in automobile se il comando è attendato all'aperta campagna. Ce n'è uno a Montenero. Qualche volta in trincea la distribuzione della posta avviene mentre i soldati sparano.

— Tieni! ecco una lettera da casa!

— Grazie; così oggi avrò avuto due soddisfazioni: ho ammazzato un austriaco e ricevo notizie.

— E io nulla? Pazienza, mi vendicherò sugli austriaci.

Per le corrispondenze con indirizzo errato l'ufficio di concentramento fa tutto un lavoro paziente di ricerca, di completamento: ora procede per analogia, ora con indagini dirette, ora interessa gli uffici d'origine, ma ciò non toglie che ogni giorno vi siano sacchi interi di lettere con indirizzo sbagliato. Per le lettere dei soldati il procedimento è più rapido. Infatti a X... dove tutta la corrispondenza militare proveniente dalla zona di guerra viene concentrata per la censura, i sacchi delle corrispondenze partono a strade autocarri tre volte al giorno per irradiarsi verso i paesi d'Italia. Per esempio una lettera dall'Isonzo impiega dalle 36 alle 48 ore per arrivare a Roma. Certo sul principio qualche ritardo c'è stato; ma ora il servizio postale procede benissimo. Bisogna vedere come lavorano gl'impiegati postali! Sono migliaia e decine di migliaia non di ufficiali soltanto, ma di semplici soldati che spediscono a casa regolarmente le loro economie. Una sola divisione in un mese ha spedito per 15.000 lire in cartoline-vaglia e tutte da due, tre e cinque lire. L'altro giorno a X parecchie granate hanno demolito una casa accanto al luogo dove era istituita la posta: nessuno si è mosso, gl'impiegati e gli agenti sono rimasti al loro posto tranquilli, impassibili dietro gli sportelli improvvisati.

Quanti ufficiali avrebbe già perduto l'Austria

un incredibile elogio austriaco alla nostra artiglieria

Roma, 14, mattino.

La *Corrispondenza* ha da Zurigo, 12:

«Notizie da Lubiana recano che, dal giorno dello scoppio della guerra italo-austriaca ad oggi, l'Austria ha perduto 1200 ufficiali, fra cui tre generali».

Lo stesso giornale ha da Ginevra, 12:

«Mandano da Lubiana che il fuoco delle artiglierie italiane contro Malborghetto continua ininterrotto da tre giorni con una violenza inaudita e con una precisione ammirevole. Un alto ufficiale austriaco ebbe occasione di dire recentemente: «Ma non possono essere uomini quelli che dirigono questi tiri: angioli o diavoli, non so, certo sono esseri soprannaturali». I cannoni austriaci vanno, sebbene lentamente, ma gradatamente, diminuendo la loro intensità nel rispondere».

La vita al Quartier generale italiano

Roma, 14, notte.

(Vistato dalla censura di Roma).

L'*Idea Nazionale* pubblica da Ginevra, 14:

L'inviato speciale del *Journal de Genève* al fronte italiano descrive la vita che si svolge al quartier generale. «Il grande quartier generale italiano — scrive il corrispondente del giornale — si trova al centro degli eserciti di cui alcuni hanno già il loro quartier generale in terra straniera o stanno per averlo, non posso dire dove. Posso però dire che il quartiere generale fu dapprima installato in una famosa villa celebre per gli affreschi di Paolo Veronese. E' sotto lo splendido soffitto in cui il gran maestro veneziano ha dipinto il «Consiglio e la mensa degli Dei» che il Re e i generali Cadorna e Porro hanno tenuto i loro Consigli e ripreso il programma dell'antica Venezia culminante colla conquista dell'Adriatico. Il Gran Quartiere Generale — continua il corrispondente — ora è installato presso una città di provincia, gaia, chiara, pulita. Ci si leva alle 5 per vedere il Re partire per il fronte. Cadorna e Porro sono poco visibili. I servizi del Grande Stato Maggiore occupano un ampio palazzo discreto e ritirato. La città è piena di militari, essendovi anche installati i quartieri generali di Corpi d'armata. Vi è anche la Missione militare francese composta di otto ufficiali sotto la scorta di un colonnello. La vita trascorre viva, molto movimentata, tra il febbrile andirivieni dei soldati e la silenziosa ma intensa attività che si nota al Quartiere dei generalissimi, dove si tengono numerosi Consigli ai quali partecipa anche il Re».

La morte della principessa Maria Radziwill

Amsterdam, 14.

Si annuncia la morte della principessa Maria Radziwill, che ebbe una parte importante nella società di Berlino durante il regno di Guglielmo I. Essa tuttavia non dissimulò i suoi sentimenti francofili dal principio della guerra. Il principe Stanislao, unico figlio rimastole, serve nell'esercito russo.

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero.

Vita di campo

... E' quella una delle zone orientali del Trentino nelle quali la nostra azione, come appare dai comunicati ufficiali, progredisce, per necessità di cose, più guardinga e lenta. Questa nostra guerra è così genialmente condotta che rivela quasi tante fisionomie quante sono le fisionomie dei luoghi. Il Comando l'ha voluta e saputa modellare sulla realtà varie e imperiose dei terreni più diversi. Una unità stupenda di indirizzo domina gli sforzi complessivi dell'esercito: è una guerra metodica. Ma è anche una guerra di creazione; il piano è uno, e solido e fermo: ma alla sua realizzazione contribuisce una mirabile divisione di lavoro e libertà di iniziative e di conati. Girando per i molteplici settori ci si accorge di questo con sempre nuova meraviglia.

Come il mare, battendo una spiaggia piena di anfrattuosità e di sabbie e di scogli modella le proprie onde lunghe e pesanti sulla varietà della riva; e in un punto l'acque rotolano con le loro masse e impattano sul terreno aperto e lo battono pesantemente; e in un altro cozzano contro i muraglioni petrosi e scagliano gli spruzzi oltre le punte e le creste degli ostacoli e si ritraggono a istanti per riprendere nuova lena e ritentare l'assalto, così il nostro esercito s'accomoda meravigliosamente alle disparità fantastiche della barriera che gli si oppone con una resistenza a tratti prima simile a quella della pietra, ma destinata da ultimo ad essere superata e vinta da una forza, da una energia che supera in modo magnifico l'opposizione.

In un punto i progressi sono più appariscenti, in un altro si realizzano più lenti e quasi più coperti. I comunicati ufficiali rendono gli uni e gli altri con poche parole, ma il pubblico che li segue curiosamente e li controlla sulle carte geografiche o topografiche non può rendersi conto di quella somma enorme di realtà episodica e minuta che ogni più breve annuncio anzi che rivelare sembra che celi. Nulla è più esatto dei nostri comunicati, e nulla è, per così dire, più approssimativo. Un tiro di artiglieria sviluppato in una località A di un settore B pare al profano simile o uguale al tiro sviluppato nella località B del settore A. Una avanzata per un passo relativamente aperto può sembrare al pubblico più fortunata e felice di un semplice nostro bombardamento regolato da un punto ancora al di qua del confine contro uno sbarramento di forti e di difese non ancora infranto.

Andando a vedere le cose sul luogo ci si accorge che la realtà è molto più complessa e più istruttiva, è più confortante e meravigliosa.

Noi non dobbiamo soltanto avanzare; dobbiamo anche battere e schiacciare e distruggere. Dove le difficoltà si presentano più forti i passi hanno da essere più misurati e più cauti, ma l'offesa che rechiamo al nemico, il danno che gli infliggiamo sono talvolta, per natura di posizioni e di cose, più rilevanti, più concludenti d'un assalto eroico ed impetuoso di uomini. Dove potrebbe parere che meno avessimo fatto, molte volte abbiamo proprio fatto di più. Ci siamo messi in grado di tentare con successo assalti risolutivi.

E il nemico non si illude. Egli sente che dove ancora non avanzano le nostre truppe, progrediscono e si rassodano le nostre minacce. Le valli nelle quali meno frequente e meno violento tuona il nostro cannone, sono forse quelle per dove più formidabile, appunto perchè più lenta, apparirà un giorno la nostra offensiva. Ivi non si è perduto nè un giorno nè un'ora. Ivi sono ammassate decine di migliaia di uomini, di fucili; centinaia di bocche da fuoco. Alcuni punti dei valichi alpini sono stati in queste settimane caricati di materia esplosiva, come la grotta di una montagna che si vuole a un dato momento far saltare. Dove è più quiete, ivi più tenace, più continuo, più occulto ferve il nostro lavoro di preparazione. Se ne vedranno all'istante opportuno i risultati.

⁂

In questi luoghi è non meno interessante che altrove l'osservazione e lo studio della psicologia dei nostri soldati. Tanta è la loro serenità che essi quasi non s'accorgono di essere in guerra. E la loro è una vera e propria vita di campo. In certi paeselli, in certi piccoli borghi a pochi chilometri dal cannone austriaco si parla della guerra come di una possibilità molto lontana. Se ne parla per udito dire; si ha quella stessa sete di notizie e di informazioni che possiamo aver noi. E si ha l'impazienza viva dell'azione, l'irrefrenabile desiderio del fronte.

E' una nostalgia. L'hanno i soldati e la hanno gli ufficiali; i sottotenenti di complemento che fino a pochi mesi fa a tutto pensavano fuor che ad avere il comando di un plotone: gli ufficiali inferiori che dopo cinquanta giorni di attesa non hanno ancora potuto vedere il fuoco.

Con che invidia tutti costoro seguono con l'occhio le colonne dei carri di rifornimento che passano loro dinanzi una o due volte il giorno, dirette alle posizioni più avanzate, ai fortini di frontiera e d'oltre frontiera, agli accampamenti più oltre spinti. Li guardano passare con una quasi irritata malinconia. Se non fosse loro severamente proibito, quanti non balzerebbero d'un salto sui carri, non si confonderebbero con i tranquilli artiglieri che siedono sulle casse di munizione sotto il bruno cofano di incerata, e non s'avventurerebbero insieme con la spedizione verso i punti estremi della nostra occupazione! Forse per ritornarne, ma più probabilmente per rimanere lassù. Non è quistione di coraggio, è un impulso naturale, un istinto semplice che li spinge avanti. La voce del cannone ha sui soldati un fascino comune: li chiama, li attrae. Si va verso quel richiamo come verso la voce di una campana a stormo. Il bronzo chiama all'adunata, è un martellio che scuote le valli e gli animi, forma una corrente che si attira.

Un capitano mi diceva queste testuali parole:

— Per ora noi siamo qui di riserva. Ma stiamo qui mordendo il freno, inchiodati dalla disciplina. Se, per un'ipotesi puramente fantastica, ai nostri soldati si concedesse la libertà, io vedrei tutto il battaglione prendere la strada dei monti e i miei uomini in ordine sparso raggiungere la linea del fronte.

Più i giorni passano e più le nostre truppe sentono la voglia di progredire, di salire. Si sono staccate col corpo e con lo spirito da ogni vicinanza e comunanza necessaria con quella parte di mondo che è in pace. Vogliono andare avanti, verso la guerra.

— Questo, mi soggiungeva il capitano, è un eccellente effetto della preparazione metodica e dell'allenamento razionale che abbiamo fatto compiere ai nostri uomini. Le nostre truppe di seconda linea (chiamiamole così), si sono in questa settimana ambientate così mirabilmente che pare abbiano preso parte a una lunga e felice campagna. Il loro animo e i loro muscoli hanno progredito del paro sulla via di una preparazione fortificante che darà a tempo debito i suoi magnifici frutti. Nella nostra guerra non c'è più nulla di improvviso e di improvvisato. Abbiamo rifatto a uno a uno tutti i nostri soldati, li stiamo rifacendo man mano che partono dalle sedi dei reggimenti e arrivano quassù.

In fatto le truppe che formano oggi il primo cordone di difesa e di offesa sono nei luoghi da parecchi mesi. Da aprile, da marzo, da febbraio, respirano quell'aria, si vedono dinanzi quelle giogaie di monti, e quelle distese di piani; convivono con la gente del luogo, si sono famigliarizzati perfino con i dialetti locali. Le altre truppe che s'ammassano alle spalle delle prime hanno fatto settimane e settimane di allenamento; hanno percorso tutte le strade e tutti i sentieri circostanti, conoscono la zona in cui accampano a palmo a palmo meglio del proprio paese.

Un giorno, in un paesello sopra Agordo, ho assistito al ritorno di un battaglione da una marcia. Era partito dall'accampamento verso le tre della notte. Aveva camminato quasi tutto il giorno, tornava verso le sei di sera. Naturalmente in completo assetto di guerra.

Ebbene, avreste visto quegli uomini mai più avreste pensato che avessero percorso dai trenta ai trentacinque chilometri, la maggior parte per strade di montagna. Facce allegre e fiere, abbrunate dal sole, di quel bel colore bruno sanguigno che denota salute e vigore ed elasticità del corpo indurito alle più spossanti fatiche. Non ho mai visto una fanteria simile. Abbiamo in poco più di un mese portato i nostri fanti a gareggiare in resistenza con gli alpini. Una cosa stupenda.

E il fisico agisce prontamente sul morale. Il muscolo che scatta illumina l'occhio d'un guizzo di forza, dà allo sguardo un che di pronto e deciso, di risoluto. La resistenza singola e il vigore degli individui si assommano per le linee e per i battaglioni: l'esercito così composto di tante unità provate e solide, acquista una elasticità e una resistenza di organismo di acciaio.

E' acciaio battuto alla cote dei nostri monti, temprato nelle fredde gelate acque dei nostri torrenti rupestri e dei fiumi, brillante ai raggi dei nostri soli più belli.

Eccoli là, mezz'ora dopo la marcia. Io ne intravvedo alcuni fra gli alberi che ombreggiano le sponde del fiume. Ci sono delle tende grigie, attaccate alla terra, e dei muli che scalpitano, a poca distanza dall'accampamento. Lo scroscio del Cordevole sembra una voce, volubile d'uno in altro canto. I nostri si bagnano in quelle acque, in quella luce, in quella musicale ininterrotta onda di suoni.

E' uno spettacolo di giovinezza, di energia e di salute.

E di umor buono e d'appetito...

⁂

Poichè ci sono i burloni di natura e di professione, così tra i soldati come tra gli ufficiali, si improvvisano delle serate pazze! In un battaglione attendato a..... si è messo su perfino un caffè chantant. Si era scovato un soldato dalla miracolosa voce di mezzo soprano. Una sera s'era udito un canto femminile sgorgare di sotto una tenda, coll'accompagnamento di un mandolino e di una chitarra. Dilagava nell'aria con una impudenza fresca e commovente. C'era dunque una donna sotto le tende?

Gli ufficiali accorsero decisi a distribuire qualche mesetto di arresto di rigore.

Ma chi cantava era un soldato! Non l'avesse mai fatto. Gli ufficiali non gli diedero più pace. Ogni sera lo chiamano e lo fanno cantare. Un timbro semplicemente meraviglioso. Gli astanti chiudono gli occhi e l'illusione è completa!

L'accompagnatore, dopo dieci ore di marcia, pizzica il mandolino o la chitarra con una agilità sorprendente.

— L'avete portato da Torino quel mandolino?

— Nossignore, l'ho comperato qui. C'è un bottaio che li fabbrica.

— Un bottaio?

— Sicuro: fra una botte e l'altra mette insieme di questi strumenti. Avevo qualche lira in disparte, ne ho comperato uno.

E il piccolo legno sonoro conduce la sera, come per un lieve filo d'argento, le fantasie e gli animi dei nostri ufficiali verso le loro città lontane e i ritrovi eleganti.

Un poco di nostalgia, non dico che non fermenti nel fondo del loro cuore.

Ma non saremmo italiani se non ci sentissimo toccar le corde sensibili dalle note di una canzone napoletana; o dalla musica di Puccini e di Mascagni...

L. A.

I nostri valorosi caduti

Il tenente di fanteria AGOSTINO ODDONE, di San Damiano d'Asti, caduto a pochi metri dalle trincee nemiche dopo avere eroicamente trasportato in salvo il suo capitano ferito.

Il soldato alpino GIOVANNI BARONE, della classe 1891, nato a Caselle Torinese, ma abitante a Torino, ove la sua famiglia ha larghe conoscenze.

Il Barone, ferito al piede destro e trovandosi fra due ordini di trincee nell'Alto Isonzo, mentre stava trasportando lontano dalla linea di combattimento un suo compagno gravemente ferito, fu colpito alla testa e morì all'istante. Il povero giovane era amatissimo dai superiori per lo spirito di disciplina e per il coraggio sereno.

L'eroica morte d'un artigliere

Venezia, 14, sera.

Fra i caduti sul campo combattendo eroicamente vi è l'artigliere Betto Amedeo, da Vicenza. Tiratore scelto, era addetto al pezzo quando il proiettile raggiungeva la mira. «Signor capitano - diceva - el me lassa far! ». Il capitano lo lasciava fare e i nemici ricevevano in pieno i proiettili. «Buono! Signor capitano», esclamava, e ricominciava tranquillamente, come al bersaglio, a puntare. Il Betto è morto in seguito alle ferite cagionategli da scheggie di granata.

Il primo battesimo a . . . . , villaggio trentino redento. Il piccolo corteo si trova tra due resti di trincea austriaca. **Padrino del bambino è stato un ufficiale italiano.**

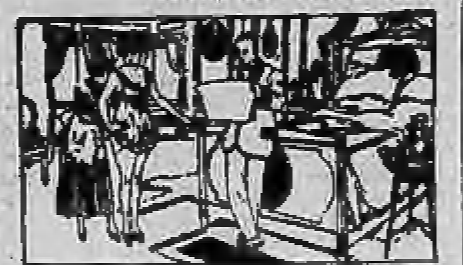
La guerra nella caricatura

Questa non è una caricatura...

... ma è il modello ufficiale della maschera contro i gas asfissianti in uso presso l'esercito tedesco. Ogni commento guasterebbe!

(Dal Bystander, di Londra).

Quelle... e le francesi

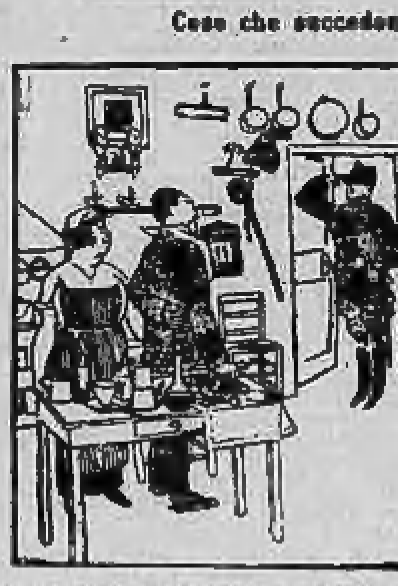


Le sottovesti di una bella mondana: un piccolo poema!

Le sottovesti di una berlinese: un orrendo romanzo d'appendice, pesante e verista.

(Dalla Vie Parisienne, dis. di F. Fabiano).

Cose che succedono



Il volontario, padrone di casa (sull'attenti): — *Oh, scusate l'incomodo, Caporale. Non avrei mai creduto...*

Il caporal maggiore (bonariamente): — *Venite pure avanti, senza complimenti...* (Alla cuoca): *Marietta, un bicchiere anche al signore.*

(Dalla Palanca, di Milano, dis. di Bardi).

A proposito di guerra

— *E ricordatevi, signori, che voi avete il diritto di scrivere d'ogni cosa, tranne che della verità!*

(Dal Ruy Blas, di Parigi, dis. di Spabo).

Amore e Marte

— *Quando, o Marte, aggiusterai il mio orologio?*

— *Pazienza, figlia mia! Nel prossimo autunno incomincerò ad aggiustare; le ore dell'inverno ti sembreranno più deliziose, piccolo amorino pacifista!*

(Dall'Jugend, di Monaco).

Giornali e Riviste

I moti rivoluzionari, nel 1849 prendevano estese proporzioni; in Roma s'era riunito quanto l'Italia vantava di liberale. Pio IX, impaurito delle minaccie dell'Austria, disdisse ai suoi principii e si portò a Gaeta. Già da tempo erasi costituita in Roma, come in altre provincie, la Guardia Nazionale; della quale Tommaso Salvini, che scrive di quei tempo e di quelle vicende eroiche sulla *Rivista di Teatro*, faceva parte nell'8° battaglione. Si proclamò la Repubblica per volere del popolo. Mazzini, Armellini e Saffi vennero eletti Consoli; Saliceti fu Presidente della Costituente. Funzionarono come ministri, ai diversi dicasteri, Majer, Avezzana, Rusconi, Montecchi, Gherardi, Lazzarini. I capitani dell'armata Repubblicana erano Giuseppe Avezzana, che dopo il 30 aprile rinunziò al grado di generale in capo, cedendolo a Roselli; Garibaldi, Medici, Galletti, Masi, Manara, Arcioni, Berti-Pichat, Mameli, Dandolo, Bixio, Calandrelli, Pisacane, Savini, Mellara e Masina, comandavano i diversi battaglioni. Altre truppe s'aggiungevano a queste: erano soldati G. Galletti, Dall'Ongaro, Gustavo Modena, Cernuschi, Sala e molti altri, tutti consacrati a difendere un principio sempre professato, ma sempre depresso. Luigi Napoleone Bonaparte, allora Presidente della Repubblica Francese, ordinò una spedizione, che, congiunta alle forze del Re di Napoli e coadiuvata da un simulacro di forze spagnuole, doveva ristabilire il Pontefice in Roma e soggiogare i Repubblicani italiani. Saputosi dal Triumvirato questo divisamento, pubblicò un editto alla Guardia Nazionale, invitando i più volonterosi a mobilizzarsi per la difesa delle mura e fortificazioni della città. Tommaso Salvini ed altri giovani artisti, si arruolarono ed in poco tempo si formarono due battaglioni di volontari sotto il comando, del colonnello Masi, che immediatamente affidò al Salvini e ai suoi amici la difesa delle mura ai Giardini del Papa, tra porta Cavalleggeri e porta Angelica. Il 30 aprile i Francesi, guidati dal generale Oudinot, giunsero da Civitavecchia in vista di Roma, e furono accolti da un primo colpo di cannone che si sparò a dieci passi di distanza da dove il Salvini era appostato. L'attore candidamente confessa che a quel primo colpo i nervi dello stomaco si restrinsero in un modo da farmi credere ad un gastricismo. I francesi dopo quel colpo di cannone si sparpagliarono pei campi, cominciando un fuoco vivissimo, ma disuguale. Su quelle mura Salvini e i compagni avevano anche due spingarde, che venivano flagellate dalle palle dei cacciatori di Vincennes. Dopo un fuoco nutrito, tentarono la scalata alle nostre mura, ma la grandinata di palle, che ricevettero da noi, li costrinse a dismettere l'idea, lasciando il terreno seminato di morti e di feriti. Quel giorno stesso Salvini fu fatto caporale dal comandante del suo battaglione, e la notte del 30 aprile vegliò al cambio della sentinelle e alla probabilità di qualche notturno assalto. Quella giornata si decise in favore degli italiani avendo tolto dal combattimento più che 1500 nemici fra morti, feriti e prigionieri. Eppure erano anch'essi repubblicani ed avevano il gallo ad ali spiegate sul loro keppy. Durò sette giorni la veglia in armi. Come Dio volle, fummo surrogati da altri militi; ma venne imposta la costruzione delle barricate a Porta del Popolo. Il Salvini ebbe l'ordine di dirigerne due, che furono giudicate degne d'encomio nel brevetto datogli nel 1851 dal generale Avezzana, allora ministro della Guerra, con una lusinghiera raccomandazione di Garibaldi.

⁂

La penetrazione tedesca nel Belgio negli ultimi venticinque anni era stata di grandi proporzioni. Nelle Banche, nelle officine, nei negozi molti specialisti e molti apprendisti si impiegavano. Ogni anno più di 20.000 famiglie tedesche si affollavano alle spiagge belghe per bagni, accolte molto cordialmente. Le Esposizioni e i Congressi di Bruxelles attiravano molti germanici. Ad Anversa ed a Bruxelles si erano create molte scuole tedesche, le quali, per la reputazione dei metodi pedagogici, attiravano i fanciulli. Nello stesso tempo molti editori tedeschi apportavano al pubblico belga le mille facilitazioni librarie dei loro grandi mercati. Gli industriali belgi, i quali vivono d'esportazione, incontrando sempre su tutti i mercati del mondo la concorrenza della produzione tedesca, s'erano dati a studiare la lingua e i metodi dei commercianti e industriali, banchieri tedeschi. «Datemi dei giovani addestrati come in Germania!», esclamava re Leopoldo. E missioni di studio si mandavano nel vicino Impero. E i tedeschi facevano lunghe gite di studio alla piccola nazione, alla quale riconoscevano grandi qualità e riserve estesissime. I grandi giornali di Berlino, di Francoforte, di Colonia avevano in Belgio abili corrispondenti. Così scrive nel suo libro E. Warweiler: *La Belgique neutre et loyale*. Lo scrittore, che è direttore dell'Istituto di Solvay, dice che lo sviluppo delle scienze sociali in Belgio derivava dalla scienza tedesca, e che intimi rapporti esistevano tra i socialisti belgi e i socialisti tedeschi, e così tra i capi della democrazia cattolica dei due paesi. I tedeschi parevano adattarsi, assimilarsi alla vita belga. Re Leopoldo non era in rapporti cordiali colla Corte germanica; ma le cose cambiarono con re Alberto, il quale fu accolto con la consorte affettuosamente dal Kaiser, nel 1910, a Berlino, ed ebbe restituita la visita in Bruxelles poco dopo. La Germania si mostrava gelosa della neutralità del Belgio. Al tempo della rivolta dei *boxers*, avendo tre borgomastri accettato di formare dei volontari per mandarli a proteggere gli interessi belgi in Cina, la Germania protestò energicamente che tal misura era proibita al Belgio dalla situazione di neutro. Nel 1911, essendosi affermato dai giornali, a proposito d'una polemica sulle fortificazioni olandesi di Flessinga, che la Germania avrebbe violato la neutralità belga, il ministro degli esteri del Belgio pensò che una dichiarazione tedesca avrebbe fatto buona impressione. Bethmann-Hollweg rispose «che la Germania non aveva alcuna intenzione di violare la neutralità belga, ma stimava che dichiarandolo pubblicamente essa avrebbe indebolito la propria situazione militare rispetto alla Francia, la quale, rassicurata dal lato del Nord, avrebbe portato tutte le sue forze all'Est. Così la *Sera*.

⁂

In seguito all'intervista del sig. Latapie e delle smentite da essa provocate, il Ministro del Belgio presso la Santa Sede ha pregato l'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato di voler precisare in una maniera più completa la risposta del Papa sulle questioni relative al Belgio, di cui si era parlato in quella intervista. Il cardinale Gasparri, accogliendo la domanda del Ministro, gli ha inviato una lettera — della quale la *Tribuna* dà un brano — in cui si parla della violazione della neutralità del Belgio e della situazione fatta al clero ed al cardinale Mercier. Ecco la parte della lettera del cardinale Gasparri che riguarda la neutralità. «Relativamente alla neutralità del Belgio, debbo confermare a V. E. nella maniera la più categorica che il Santo Padre non ha dato al sig. Latapie la risposta che questi ha osato immaginare e riferire nel suo articolo. Ecco la verità a questo proposito: il Cancelliere dell'Impero tedesco, von Bethmann Hollweg, ha dichiarato apertamente il 4 agosto 1914, in pieno Parlamento, che invadendo il territorio belga la Germania violava la neutralità del Belgio, contrariamente alle leggi internazionali. Abitualmente nei conflitti attuali una parte accusa, l'altra nega e la Santa Sede, che non può fare la luce mediante una inchiesta, si trova nella impossibilità di pronunciarsi. Nel caso presente invece il Cancelliere tedesco ha riconosciuto che l'invasione del Belgio era una violazione della neutralità contraria alle leggi internazionali, pur legittimandola con le necessità militari. L'invasione del Belgio si trova per conseguenza direttamente compresa nelle parole della allocuzione concistoriale del 22 gennaio scorso, colle quali il S. Padre «riprova altamente tutte le ingiustizie da chiunque e per qualsiasi motivo commesse». Vero è che nell'intervallo la Germania ha pubblicato certi documenti dello Stato Maggiore belga coi quali si è proposta di trovare la prova che prima della guerra il Belgio abbia mancato ai doveri della neutralità e che questa non esisteva più al momento dell'invasione. Al Santo Padre non spetta di risolvere la questione storica; anche se si ammettesse però il punto di vista tedesco, sarebbe sempre vero il poter dire che la Germania, per confessione del Cancelliere medesimo, penetrò nel territorio belga con la coscienza di violarne la neutralità e per conseguenza di commettere una ingiustizia.

Sempre novità
da
BERTELLI
in Torino
Piazza Castello, 25
PROFUMI DI GRAN LUSSO
Estratti per fazzoletto - Creme - Vellutine - Lozioni - Brillantine - Cosmetici - Tinture - Belletti, ecc., e copioso assortimento in accessori per toeletta (ornamentazioni per capelli - spazzole - spugne - vaporizzatori - nécessaires completi, ecc. ecc.).

DENTI BIANCHI E SANI
PREMIATI DENTIFRICI
VANZETTI-TANTINI
In pasta e in polvere.
Insuperabili - Specialità Italiana
Prop. G. TANTINI - Verona

Malattie Bronchi e Polmoni
Tubercolosi Polmonare curata col Pneumotorace artificiale
Dott. G. BORGOGNO [illegible] (Dalle ore 14 alle 16)
Corso Regina Margherita, 71, Torino — Telef. [illegible]

MALI DI CUORE
guariscono col CORDICURA OTT. CANDELA di fama mondiale - Migliaia di guarigioni - In tutte le farmacie - Opuscoli gratis. — [illegible] Milano, via S. Barnaba, 12.

Negli ex locali Ditta
SORELLE SAMPO'
Via Accademia delle Scienze, 2 - Torino
LIQUIDAZIONE a prezzi ridottissimi
CAMICETTE da L. 5 a 15
SOTTANE SETA
VESTAGLIE a L. 13,75
BERRETTI SETA a L. 1,75
GOLFS SETA da L. 12 (rara occasione)
BIANCHERIA CONFEZIONATA
ACCAPPATOI e COSTUMI DA BAGNO

Istituto A. Manzoni
TORINO - Via Garibaldi, 23 - TORINO
Liceo - Ginnasio - Istituto Tecnico - Scuola Tecnica
Preparazione agli esami di ottobre e febbraio.

CHATILLON S.t VINCENT — Valle d'Aosta —
Stabilimento Gaya Grand Hôtel
Stazione climatica e di cura fisiche e dietetiche
Prospetti presso la Direzione Chatillon-Terme

Dott. Prof. ORRICO Cav. GIOVANNI
— SPECIALISTA —
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferito [illegible]

COMUNE DI COLLEGNO
Ente Morale Leumann
(Borgata Leumann)
Concorso per la nomina provvisoria della durata di un anno di una Maestra in queste Scuole elementari.
E' indetto un Concorso per titoli al posto di maestra elementare, secondo le leggi ed i regolamenti vigenti.
Sono escluse dal concorso le maestre che oltrepassino il 35.o anno di età.
Tale nomina è provvisoria e solo per la durata di un anno.
Lo stipendio è di lire 1380 annue oltre l'alloggio, oppure indennità in lire 90 annue.
La maestra ha l'obbligo dell'assistenza agli alunni secondo l'orario stabilito nel regolamento che governa l'Ente stesso.
I documenti devono essere redatti secondo il vigente regolamento per i Comuni autonomi.
Il termine per la presentazione delle domande coi documenti di rito, indirizzati al presidente, scade il 15 agosto p. v.
Borgata Leumann, luglio 1915.
Il presidente dell'Ente: N. Leumann.

Grande Liquidazione
300 BICICLETTE
Primarie marche - Splendide garanzia lire 75 a 130
Via Carlo Alberto, 22.

AVVISO.
Signor Giuseppe Marcellin fu Battista, nato a Luserna [illegible], informa che la sua moglie Luigia [illegible] avendo abbandonato il domicilio coniugale, egli non risponderà più dei debiti che essa potrebbe contrarre da questo giorno.

Istituto Nazionale
per le Figlie dei Militari Italiani.
Sono vacanti i posti di Insegnanti [illegible] di matematica, lettere italiane, disegno, Scuola Normale. Complementare pareggiata.
Concorso per titoli e per [illegible] che dovendo impegnarsi a vivere nell'Istituto.
Richiedere condizioni o informazioni Direzione Istituto, a cui devesi entro il 31 luglio 1915 presentare domanda con documenti prescritti art. 6 Reg. approvato con R. Decreto 31 agosto 1911.

ST. VINCENT (Valle d'Aosta)
Grand Hôtel de la Source con stabilimento idroterapico
Prof. [illegible] - Dott. [illegible]
Apertura Giugno-Settembre
Casa di primo ordine ingrandita e rimessa a nuovo. Ogni comfort. Posizione splendida. Parco [illegible] propria alla Fonte Salutare. Posta. Telegrafo. [illegible] garage. Propr.: [illegible]

LETTERE DAL FRONTE

Spigoliamo dalle lettere dei combattenti alle loro famiglie i brani più interessanti e più significativi:

L'artigliere Alvigini scrive al fratello:

« Ti ringrazio degli occhiali ricevuti stamane ed in buono stato. Il da ieri mattina che bombardiamo una posizione nemica e solo il mio reggimento ha sparato oltre 4000 fra shrapnels e granate senza tener conto di due altri reggimenti di artiglieria da campagna ed uno d'artiglieria pesante campale. La nostra fanteria, dopo diversi assalti alla baionetta è riuscita a conquistare questa linea di potente difesa nemica e issare il nostro vessillo sulle trincee occupate. Che momento d'emozione, caro fratello!... specialmente quando i nostri bravi soldati di fanteria muovevano all'assalto alla baionetta al grido di *Savoia!* Come seppero resistere con coraggio al disperato contrattacco dei nemici! Si fecero oltre trecento prigionieri. Le nostre perdite furono insignificanti, mentre da parte loro si vedevano cadere come le mosche. I prigionieri dicono che da tre giorni non mangiano e difatti la prima cosa a domandare è il pane. Come lo divorano anche senza companatico! La mia salute si mantiene sempre ottima! Ora potrei farti concorrenza col pelo; vedessi che barbetta e che baffetti mi farò. Me li farò aggiustare a Trieste ».

***

Il soldato del Genio ferrovieri Marcello Pa[illegible] manda a sua madre:

« Mammina cara. Mentre ti scrivo sono ancora tutto vibrante di gioia e di felicità, perchè ho finalmente potuto appagare il mio più caro e ardente desiderio, e cioè quello di vedere una buona volta le nostre trincee e come in esse vivono i nostri soldati. Si divertono e sfidano impavidi tutte le intemperie e l'ira nemica. Mi par quasi di sognare, e ancora non posso persuadermi che in così poco tempo i nostri bravi soldati di fanteria abbiano potuto compiere tanti miracoli d'arte, perchè trincee, reticolati, ecc., si susseguono in un modo veramente meraviglioso.

« Ieri mattina, dunque, appena suonata la sveglia, il nostro capitano, radunata la compagnia, richiese venti uomini di buona volontà, che avessero il coraggio di recarsi con lui agli avamposti per certi lavori, che non ti posso spiegare. Naturalmente ci offrimmo tutti, tanto che, per non far torto a nessuno, dovette procedere all'estrazione a sorte. Con mio sommo piacere, unitamente a otto torinesi della mia solita combriccola, fui tra i prescelti, e preso il nostro bravo moschetto, ci incamminammo allegramente verso le linee avanzate.

« Quanta attività, quanto movimento, mammina cara! Che bellezza! Io ne sono entusiasta ed invidio coloro che vivono continuamente col fucile in mano, pronti alla resistenza, all'attacco ed a versare il loro sangue per la propria Patria. Da più giorni il nemico si mantiene silenzioso: forse si è offeso per le insolenze e le burle dei nostri soldati, e quindi tace. Difatti ad ogni colpo di cannone che egli ci invia, i soldati saltano fuori dalle trincee, ed agitando i fazzoletti, gli mandano ogni sorta di frizzi e di buffonate, infischiandosi di tutti gli *shrapnels* e di tutte le granate di questo mondo ».

« Con che pare persino impossibile e che forse molti non crederanno, qui nel mio settore da quando io sono arrivato non vi furono che tre feriti e senza gravità e perciò l'allegria e il buon umore regnano sovrani. Tutti sospirano il momento di fare un balzo in avanti e non vedono che l'ora di piantare il nostro bel tricolore sulla fortezza di... ».

***

Il maresciallo degli alpini Silvio Macchia scrive ai suoi congiunti, facendo questa semplice, ma precisa descrizione dei combattimenti ai quali prese parte:

... « Parlarò dunque di cose d'attualità, cioè, della nostra vita, della guerra. La vita di guerra in alta montagna (m. 2510) è facile poterla immaginare. Per fortuna ci siamo abituati, e animati dall'entusiasmo, non si sentono i disagi.

« Dopo un'angosciosa attesa di circa 10 mesi, sballottati continuamente da un paese all'altro, da un confine all'altro, finalmente venne la guerra. Tre ore dopo la dichiarazione, gli Alpini, dopo aver trovato qualche resistenza, occupavano il primo paese irredento, coronandone tutte le alture circostanti. Il nemico, preso così di sorpresa, ed investito così furiosamente dalla nostra irruzione si ritirava disordinatamente sulle linee di difesa interne, sicuro di coprirsi una valida resistenza, e colla speranza forse d'infrangere le nostre linee. Occorreva non dar tregua al nemico, non lasciargli tempo di fortificarsi e riorganizzarsi.

« A marce forzate, infrangendo resistenze e superando difficoltà enormi, create dal nemico, come ponti diroccati, strade franate, mine, reticolati di ferro, ecc., si giunse sotto la prima linea di difesa nemica (dietro di noi avevamo di già lasciati molti paesi discreti ed una bella cittadina). Quivi giunti, le difficoltà che ci si pararono davanti sarebbero sembrate insuperabili, in quel momento, se non fossimo stati animati tutti da quell'entusiasmo che non ci abbandona mai. La montagna si ergeva quasi a picco e [illegible] davanti a noi, quasi avesse voluto colla sua maestosità imporsi alla nostra irruenza. Lungo i pendii, gli austriaci, per rendere più difficile la nostra avanzata, avevano costruito delle barriere di alberi (così profondi, reticolati, ecc. ecc. Il fuoco si faceva sempre più intenso, i nostri soldati avrebbero dovuto essere stanchi, eppure bastavano i loro sguardi per dire la loro volontà. Venne l'ordine di avanzare e tutti lo accolsero con gioia. Si occupò un altro paese di montagna. Dalle informazioni avute dal prete del paese, i nemici, sulla collina, dovevano essere pochi. Fidenti di queste informazioni si avanzò ancora. Eravamo inerpicati a metà dell'erta, quando le campane del paese, che ci eravamo lasciati dietro, suonarono a stormo. Pochi momenti dopo ci salutava un fuoco indiavolato di fucileria. Non un momento di indugio, non una esitazione: si avanzò ancora e nella notte eravamo padroni della posizione. Tenemmo questa posizione per diversi giorni, respingendo continuamente gli incessanti attacchi nemici, i quali lasciarono sempre centinaia di morti davanti a noi e molti prigionieri nelle nostre mani.

« Però la posizione nostra non poteva essere tenuta a lungo, se prima non si espugnava il massiccio enorme che ci dominava, e di dove il nemico ci molestava senza tregua. La nostra artiglieria fulminò per diversi giorni quella posizione, ma il nemico nascosto fra le roccie e trincerato saldamente non si muoveva, e continuava il suo tiro metodico, esasperante, sopra di noi. Quella posizione era di capitale importanza: bisognava occuparla assolutamente; i nostri Alpini lo capirono, e nell'attesa che venisse il giorno dell'attacco, si umiliarono al dubbio che l'ordine non venisse.

« Eravamo in montagna, nel nostro regno, pronti tutti al sacrificio pur di aver la vittoria, nessuno dubitava delle proprie forze, del proprio coraggio: chè dunque si aspettava per lanciarci all'attacco? Chi, se non noi, gli Alpini, dovevano snidare il nemico di lassù? L'azione non era tanto facile, tutti lo sapevano. La struttura, la conformazione del massiccio, i trinceramenti nemici, formavano una barriera quasi insormontabile, ma tutte queste cose non bastavano per arrestare gli Alpini d'Italia.

« E l'ordine finalmente venne, salutato con fremiti e grida di gioia. Si doveva lottare di sorpresa, in pochi, ma risoluti, col fuoco, coll'arma bianca, colle bombe a mano, coi sassi, con qualunque mezzo insomma. Nella notte dal 15 al 16, una esigua colonna di Alpini, superando tutte le difficoltà, sorprendendo piccoli posti e sentinelle, giunge a 1000 metri dalla vetta. Qui il primo allarme: il nemico ci investe con un fuoco infernale di mitraglia e fucileria; un momento di esitazione sarebbe bastato per perderci tutti. Gli Alpini, colle baionette in canna, superano gli ultimi gradini con una velocità fulminea, si sbandano da tutte le parti per attaccare il nemico su tutto il fronte e su tutti i lati. Succede una mischia indescrivibile. I nemici, sorpresi da tanta temerarietà, e credendo di far fronte a chissà quale colonna di indemoniati, si ritirano sulle creste più alte per opporre ancora qualche resistenza, ma anche qui vi è già giunto qualche Alpino, che li affronta e li ferma. Gli austriaci credono di essere circondati, molti si arrendono (circa 600, più 30 ufficiali ed un tenente-colonnello), molti invece, cercano una via di scampo colla fuga, ma vanno a cozzare contro un altro reparto di Alpini che li aspetta dal basso, oppure precipitano giù per i burroni, straziandosi. In mezzo a tanto terrore i nostri Alpini hanno conservato il loro sangue freddo; se ne vedono molti che, col loro pacchetto di medicazione, cercano qualche ferito nemico e molti altri che dividono la [illegible] di pane coi prigionieri.

« Per tutto il giorno l'artiglieria nemica ci fulminò con mitraglia e granate, ma giunti in tempo i rinforzi, si costruirono trincee e ripari. Il giorno dopo, coll'encomio del Comandante il Corpo d'Armata, ci giunse la nostra bandiera, che venne subito issata sulla vetta ed ora sventola in faccia al nemico, salutata dalle sue cannonate, ed ogni qual volta gli Alpini le rivolgono lo sguardo sembra vogliano rassicurarla sulla sorte della Patria che essa rappresenta quassù.

« So che i giornali hanno parlato molto di questa impresa ed erroneamente vi hanno fatto entrare anche reparti di altre armi. Qui vi sono solo gli Alpini: qui si combatte, si vince, si crea, si lavora tutto per un ideale sacro ed unico, e si è pronti tutti al sacrificio per raggiungere la mèta.

« Non posso fare nomi nè di località, nè di reparti, ma dalle notizie pubblicate nei giornali, vi sarà facile indovinare dove sono.

« Quel nome che in questo momento scorre di bocca in bocca di ogni italiano, e reso glorioso dalle nostre gesta, vi parlerà di me, e vi dirà che anch'io, colla mia modestissima opera, ho contribuito alla glorificazione di questo nome ».

I morti in guerra

L'ex Prefetto di Pavia

Pavia, 14, notte.

Una inaspettata quanto lugubre notizia correva oggi per Pavia. Il comm. avv. Luigi Guicciardi, — ex-prefetto di Pavia, — è morto sul campo di battaglia. L'illustre funzionario, che resse per due anni la nostra Prefettura, — accattivandosi in breve meritatamente la stima di tutta la cittadinanza, fu posto a disposizione e poi collocato in aspettativa dopo le prime elezioni politiche nel collegio di Corteolona. Erano soli due anni dacchè l'avv. Luigi Guicciardi aveva lasciata la Prefettura di Pavia, subentrando nella reggenza della stessa il prefetto comm. avv. Almerindo Rinaldi. Dichiarata la nostra giusta guerra il Guicciardi, alla proposta di vestire la divisa di ufficiale, preferì rimanere semplice soldato ed in seguito fece istanza per essere inviato al fronte. Il compianto per la morte è generale. Fu funzionario intelligente e buono, — caratteristica sua era la singolare semplicità dei modi, la cortesia affabile, che davano uno speciale risalto, all'animo leale e gentile.

Savona, 14, mattino.

Il tenente degli alpini, Fasiani, nativo di Garessio, col fratello, medico in quello stesso Comune, erano partiti per il fronte, nello stesso battaglione. I due giovani parteciparono con coraggio ed ardimento ad aspri combattimenti. E, durante una intera notte di battaglia, il tenente cadde gloriosamente. Il fratello medico allora, malgrado le insidie del terreno e l'incessante fuoco nemico, volle andare alla ricerca del suo caro scomparso. Dopo molti stenti, egli riuscì a rinvenirne il cadavere crivellato di ferite. Il dottor Fasiani si caricò sulle spalle il sacro fardello, riuscendo ancora a portarlo in salvo, malgrado la pioggia della mitraglia austriaca...

Fossano, 14, notte.

Il Sindaco ha ricevuto notizia ufficiale della morte sul campo dell'onore del fuciliere fossanese Bruna Giuseppe di Francesco, richiamato della classe del 1888. Il povero Bruna aveva già preso parte con onore, alla campagna libica. Lascia il vecchio padre, la moglie e due teneri bimbi.

"Neppure il beduino si è abbassato alle barbarie degli austriaci,,

Cuneo, 14, mattino.

Lo stesso ufficiale, che in una lettera indirizzata all'amico suo Francesco Giraudo, pubblicata dalla *Stampa* e riprodotta da altri giornali, narrava tutte le barbarie a cui gli austriaci sottomettono gli abitanti delle città con cora sedenti, ed assicurava come il nemico spari anche sugli ospedali da campo, ha ora di nuovo scritto una lettera allo stesso Giraudo, non meno densa e vibrante di caldo entusiasmo e di denso amor patrio.

« W Italia, 7-7-915.

Caro Giraudo,

Grazie delle tue care parole piene di entusiasmo per la guerra santa che combattiamo. Sta certo: alle nostre truppe il coraggio non manca. Il nostro soldatino va avanti con un coraggio non mai visto, e sfida la morte con un sorriso sulle labbra. Appena arriva l'ordine di una piccola avanzata, bisogna vedere, per credere, con quanta gioia carichi il suo fucile ed attenda con ansia l'istante di partire.

Il poco sangue di cui ha visto bagnarsi le terre ormai nostre, l'ha animato in modo straordinario; nel suo sguardo vedi scolpita l'ira contro il barbaro che gli ha ucciso il fratello od il compagno che si batteva al fianco suo. Il nemico che noi battiamo è vile: ogni mezzo, anche vigliacco, è dall'austriaco adoperato, ed ogni giorno ne abbiamo delle prove novelle. Ma vinceremo; coi nostri soldati non si può perdere, troppo alto è il nostro morale, troppo acceso è l'entusiasmo che ha conquistato il nostro soldato per questa guerra di redenzione.

Neppure il beduino vinto dai nostri fratelli, si è abbassato a barbarie come quelle a cui si abbassa ogni ora il nostro nemico.

Oggi mi trovo su alte vette, dove si combatte e si vince: questi monti sono bagnati di sangue nostro; ogni passo è un pensiero per un nostro fratello caduto gloriosamente e valorosamente; è un pensiero per una famiglia che ha già dato il suo tributo alla grandezza della nuova Italia. Queste terre ci saranno un giorno molto care, e se avrò la fortuna di rivedere Fossano (come spero) mi prometto di tornare in questi luoghi in tua compagnia per farti vedere quanto abbia saputo fare il nostro Esercito.

Ti scrivo dalla trincea come già la mia prima lettera tra il tuonar dei cannoni e il fischiar dei proiettili.

Saluti e ricordi R... ».

Per l'arruolamento volontario di allievi meccanici del C. R. E.

Roma, 14, sera.

E' aperto un concorso mediante esame teorico-pratico per l'arruolamento volontario di 270 allievi meccanici del C. R. E. al quale possono essere ammessi i giovani nati nel 1894, 1895, 1896, 1897, che abbiano conseguita almeno la licenza elementare o un titolo che ammetta a scuole secondarie e che abbiano esercitato da almeno due anni il mestiere di congegnatore, calderaio, tubista, fucinatore o tornitore.

La domanda coi prescritti documenti si deve fare pervenire entro il 31 luglio p. v. al Comando del Deposito C. R. E. di Spezia, Napoli, Taranto e di Venezia o a quello della difesa marittima di Maddalena, o di Venezia.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Ministero della Marina (Direzione generale del Corpo Reali Equipaggi) o alle autorità militari marittime o agli uffici portuali.

(Agenzia Stefani).

Una patriottica cerimonia in una sinagoga di Roma

Roma, 14, mattino.

Il *Messaggero* dice che avendo il Governo concesso che alcuni rabbini seguano l'esercito per porgere il conforto della fede agli israeliti, combattenti per la grandezza d'Italia, iersera nel tempio israelitico, ebbe luogo una patriottica cerimonia. Il rabbino maggiore dott. Sacerdote, avanti di partire per il campo, pronunciò un elevato discorso d'occasione in cui dopo aver invitato i correligionari a fare tutto il proprio dovere, inneggiò alla vittoria dei nostri eserciti. Quindi fu cantato il salmo 144 che è l'inno di guerra che cantavano gli antichi ebrei nelle guerre della loro indipendenza. Al termine della cerimonia fu raccolta una cospicua somma a favore dei soldati combattenti. L'interno del tempio era sfarzosamente illuminato e all'esterno la Sinagoga era decorata con lampadine tricolori.

I particolari del tragico investimento di Asti

Asti, 14, notte.

Eccovi i particolari dell'investimento automobilistico di ieri sera. L'automobile, una 24-26, di marca tedesca, dalla tinta nera e recante il numero 63-4637, proveniva, come già saputo, da Genova. Essa era guidata dal suo proprietario ing. Giovanni Battista Benazzo, di anni 43, abitante a Torino in via Assarotti, n. 9, e recava oltre il meccanico, la consorte dell'ingegnere, signora Anna Bavano e due amiche di costei, signore Pia Viviani ed Ella Fontana, tutti di Torino.

La vettura, che da quanto si è potuto arguire, marciava ad una presunta velocità aggirantesi intorno ai trenta chilometri all'ora, imboccò il corso Alessandria poco prima delle ore 18. I presenti nella via, mentre l'automobile avanzava, udirono partire dalla vettura grida di spavento. Questa infatti per un guasto al congegno del volante, procedeva alla impazzata senza che il conduttore riuscisse più a dominarla.

Ad un tratto un ragazzo, il Michele Decaroli, figlio di un vetraio, abitante nella stessa via, casa Ghibaudi, tornava alla propria abitazione con un secchiello d'acqua. Spaventato per il sopraggiungere dell'automobile, il giovinetto cercò di salvarsi nel laboratorio del marmista signor Giovanni Borello e stava per raggiungere la soglia dell'uscio, quando l'automobile che aveva sterzato a sinistra lo raggiunse, schiacciandolo orribilmente contro un grosso blocco di marmo posto fuori del laboratorio.

La violenza dell'urto fu tale che il blocco massiccio venne spostato notevolmente e alcuni pezzi di marmo andarono in frantumi, ed i pezzi furono scaraventati a quindici metri di distanza. Tolta la paura e qualche leggera contusione alla signora dell'ing. Benazzo, che presto deve diventare mamma, tutte le persone sulla macchina rimasero illese.

Il povero Decaroli era ridotto in una condizione da destare il raccapriccio, agonizzava. Con la consueta encomievole celerità accorsero i militi della Croce Verde che distesero il misero corpo su di una barella per trasportarlo all'ospedale, ma l'infelice giovinetto giunto in piazza 1.o Maggio, spirava. Il cadavere, previa constatazione della morte fatta da un dottore, venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero.

Sul posto si recarono tosto il delegato, avv. Galli, il maresciallo dei carabinieri Celio con alcuni agenti di pubblica sicurezza e guardie municipali, oltre qualche assessore.

Compiuta l'inchiesta, l'autorità procedeva al sequestro dell'automobile che aveva riportato gravi guasti e faceva accompagnare l'ing. Benazzo da due agenti in questura, dove fu trattenuto. A mezzo dell'avv. Gay egli ha stamane stessa presentato domanda di libertà provvisoria, che gli verrà certamente concessa.

Sembra che al momento del tragico fatto il Benazzo nell'intento di poter ancora arrestare di botto la macchina, abbia cercato di premere con ogni forza sul freno, ma che invece, avendo perduto nel brutto frangente il necessario sangue freddo, egli abbia incontrato col piede l'acceleratore, che sviluppando tutta la massima motrice precipitò e rese più grave la catastrofe.

Per i danneggiati dalle alluvioni

Savona, 14, sera.

L'on. Astengo ha convocato in Savona i sindaci dei Comuni che ebbero a risentire maggiormente i danni del nubifragio dello scorso giugno.

Intervennero alla riunione i sindaci di Varazze, di Cogoleto, di Celle Ligure, di Albissola Superiore, di Ellera e di Stella e il consigliere provinciale ed ex-sindaco di Celle, comm. avv. Michele Poggi.

I capi dei suddetti Comuni, esposero la grave e dolorosa statistica dei danni subiti dai loro paesi.

Si osservò che, in seguito alla eccezionale gravità del disastro, quest'anno la stagione estiva si presenta squallida e desolante, mancando la colonia forestiera.

La necessità quindi di un sollecito intervento governativo, affinchè sia concesso un largo soccorso ai Comuni suddetti, onde riparare — almeno in parte — alla crisi economica causata dall'alluvione.

L'intervento governativo, dovrebbe manifestarsi nella concessione di adeguati sussidi, e specialmente nell'accogliere le domande che potrebbero essere fatte, dai Comuni danneggiati, di speciali prestiti di favore a tasso minimo.

Queste, in succinto, le idee lumeggiate e discusse nella lunga riunione ed accolte da tutti gli intervenuti, i quali stabilirono di recarsi a Roma per esporre i loro desideri al capo del Governo e sollecitare i provvedimenti necessari.

I sindaci saranno accompagnati dall'on. Giuseppe Astengo che li presenterà al presidente del Consiglio.

Decreti luogotenenziali

Roma, 14, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti:

Decreto luogotenenziale col quale è autorizzata la spesa per la rinnovazione decennale delle cartelle al portatore del Debito pubblico consolidato 3 50 0/0.

Decreto luogotenenziale col quale viene prorogato il termine di cui all'art. 1 del Regio Decreto-Legge 20 marzo 1914, N. 1904 riguardante il richiamo in servizio temporaneo di ufficiali in posizione ausiliaria.

Decreto luogotenenziale riguardante la sospensione del corso speciale presso la scuola di Sanità militare [illegible] per i sottotenenti medici di complemento.

Decreto luogotenenziale col quale per la durata della guerra gli italiani non regnicoli possono essere nominati ufficiali di complemento della regia marina o ufficiali della riserva navale.

Decreto luogotenenziale col quale la disposizione di cui all'art. 3 del Regio Decreto 24 maggio 1915 N. 903 relativa al matrimonio dei militari del Regio Esercito, viene estesa anche agli ufficiali della Regia Marina.

Tre annegati

Verona, 14, sera.

Nell'Adige è stato rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto trentacinquenne, completamente nudo. Si ritiene trattarsi di un austriaco.

A Peschiera è stato rinvenuto nel lago il cadavere di un ragazzo sedicenne appartenente a distinta famiglia di Riva di Trento. Si suppone trattarsi di disgrazia.

Pure a Peschiera, nel laghetto di Frassino, un cavalleggero, recatosi a bagnarsi, annegò. Fu vittima delle alghe.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale - Corte d'Assise)

Una rapina per cinque soldi - Incontri pericolosi - Non erano colpevoli - Bancarottieri alle Assise.

Barocchi Antonio e Anselmetti Mario, due giovinastri, si ritrovarono il mattino dell'11 aprile, briachi fradici, in una cantina di borgo Po. Avevano peregrinato tutta la notte di osteria in osteria, e in quell'ultima tappa consumarono fino all'ultimo centesimo. Usciti, col desiderio di bere ancora, ma senza oramai il becco d'un quattrino, decisero barabbescamente di chiederne al primo venuto: e il fato l'incontro di due giovanotti, ad uno di costoro domandarono cinque soldi. Ma neanche costui non doveva esserne troppo fornito, se si rifiutò, alla minacciosa richiesta; al che, da quei due, fu preso per i panni e buttato in terra. Ne insorse violenta colluttazione. Il compagno dell'aggredito fece per correre in suo aiuto, ma ne fu impedito da uno dei giovinastri, il Barocchi; e così or l'uno or l'altro afferrandosi a vicenda, e squassandosi, e ferendosi, fecero tale gazzarra che accorsero borghesi e militari, e divisero i contendenti, mandando l'uno all'ospedale e gli altri trascinandoli in carcere.

Chi andò all'ospedale a farsi curare una ferita alla fronte era tale Vacchino Carlo, meccanico, il quale non solo denunciò le lesioni riportate, ma ancora si proclamò vittima di un tentativo di rapina da parte dell'Anselmetti e del Barocchi.

E costoro per tali gravi imputazioni furono rinviati al giudizio del Tribunale.

Ivi il Barocchi venne dichiarato prosciolto, e nei rapporti dell'Anselmetti la cosa ridotta ai minimi termini: 4 mesi di reclusione pel beneficio della ubbriachezza; fu però aggiunto a questa pena un anno di vigilanza della pubblica sicurezza.

Difensori: avv. C. A. Demiani e Baravalle.

***

L'operaio Giov. Sala era andato anch'egli peregrinando tutta una domenica del giugno scorso per le osterie di Pozzo Strada fino a notte inoltrata e verso le due aveva infilato corso Francia insieme ad uno sconosciuto incontrato poco prima, senza preoccuparsi chi fosse e che cosa volesse dire tutta quell'amicizia che gli andava dimostrando.

Comprese più tardi Giovanni Sala a cosa tendevano tutti quei complimenti, quando, giunto presso Piazza Statuto, lo sconosciuto, coadiuvato da altri due bruti sbucati da un angolo oscuro, gli furono addosso e lo derubarono di tutto quanto aveva in tasca: venduo lire d'argento.

Denunziato il triste caso, gli agenti di Pubblica Sicurezza, sulle indicazioni loro fornite (degna d'importanza quella che uno dei rapinatori zoppicava) poterono identificare colui che aveva accompagnato il Sala dall'Osteria di Pozzo Strada a Piazza Statuto pel pregiudicato Federico Paulasso. E lo arrestarono.

Ieri fu rinviato al Tribunale e condannato a nove mesi di reclusione, avendo i giudici ritenuto trattarsi di furto aggravato e non di rapina.

Difensore: avvocato Figari.

***

Il proprietario del *Ristorante degli Amici*, signor Giovanni Omegna, mentre la sera del 22 aprile scorso si accingeva a togliere da un cassetto di un tavolo il suo portafogli contenente settanta lire, constatava con dolore che i ladri gliе lo avevano portato via previa rottura della serratura. Sporse denunzia l'Omegna alla Questura e spiegò ai funzionari che nel pomeriggio di quel giorno, nel luogo dello scasso, non vi erano stati avventori all'infuori dei panettieri Antonio Peroni e Carlo Forneris. L'autorità di Pubblica Sicurezza non dubitò quindi un istante che i due giovani dovessero essere i responsabili del furto.

Il Tribunale, al quale vennero rinviati ieri, li assolveva perchè in nessun modo fu possibile dimostrare la loro colpevolezza e d'altra parte gli accusati poterono provare che, nei brevi istanti in cui rimasero soli nell'esercizio, non si poteva compiere il delitto loro imputato.

Presidente: cav. Delprato — P. M.: avvocato Volpe — Difensore: avv. Baravalle — Cancelliere: Gay.

***

Alla Sezione V è terminato ieri il processo contro tali Luigia Conti, moglie Ramella, ed Ettore Ardoino, già proprietari della ditta di spedizioni L. Conti e C.

Entrambi erano accusati di bancarotta fraudolenta per avere, verso l'ottobre e il novembre 1914, dopo la cessazione dei pagamenti, sottratti i libri commerciali, copia-lettere, fatture, bollettini di spedizioni e per avere sottratto dall'azienda in danno dei creditori, accusati inoltre di truffa per la ingente cifra complessiva di lire 19.000, per essersi fatte consegnare le diverse somme che compongono quell'importo da diverse persone, sotto il titolo di cauzione, e cioè quale garanzia delle eventuali responsabilità di quelle persone assunte in servizio: cauzioni o garanzie che poi non vennero più restituite, appropriandone così la Conti e l'Ardoino: i quali sono in ultimo imputati di appropriazione indebita per avere trattenuto e convertito in proprio profitto oggetti che loro erano stati affidati per la spedizione.

Dopo tre giorni di discussione, i giudici hanno condannato la Conti a un anno, tre mesi di reclusione e 1800 lire di multa; l'Ardoino a un anno, sei mesi di reclusione e 1800 lire di multa, col beneficio del condono per l'anno di reclusione e per la multa.

Presidente: cav. Avenati — P. M.: avv. Ramieri — P. C.: avv. Canelotto — Difensori: avvocati Gianlia e Motta — Canc.: Casarè.

***

E' stato discusso in Corte d'Assise - a porte chiuse - un processo contro il tessitore Carlo Gribaudo, d'anni 43. Egli era imputato di avere, in Chieri, nella notte dal 14 al 15 novembre dell'anno scorso, a fine di uccidere, cagionato la morte di Elia Stefano, colpendolo al capo con una bottiglia, il che gli produsse frattura multipla del cranio.

La legge ci vieta di narrare, anche molto succintamente, le quali circostanze avvenne il fatto: basterà ripetere che, in omaggio alla morale, durante lo svolgimento del processo non fu ammesso il pubblico.

Il tessitore Carlo Gribaudo è stato condannato a tre anni e quattro mesi di detenzione, di cui un anno di pena gli fu condonato.

I giurati avevano ritenuto trattarsi di ferimento seguito da morte, con le diminuenti della provocazione grave e della semi-infermità mentale e col beneficio delle attenuanti generiche.

Presidente: barone Daviso — P. M.: cavaliere Pellicari — Difesa: avv. Maccari — Cancelliere: Vittonato — Ufficiale giudiziario: Ricolo.

Brillanti - Perle - Solitaires
R. TRINCHERO, Via Belfiore, 18, P.° 2° (ascensore) acquista e vende gioielli, disimpegna polizze, acquista i valori. Visitatele, riscontrerete massima convenienza. Serietà inoccepibile.

Panello di Sesamo
PER ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME
Il più ricco di sostanze nutritive fra tutti gli altri panelli
GARANZIA 48 0|0 (contenuto complessivo proteina e grasso)
[illegible]

Ditta DAVIDDE ROSSI e Figlio - Torino
Via Mercantini, N. 1, angolo via Cernaia.
[illegible]

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
dà CONSULTI di malattie di interessi e curiosità, di persona e di corrispondenza.

CALZE e MAGLIERIA dei F.lli PICCOTTI
via Volta, 1 (Porta Nuova). Calze d'ogni genere. Maglieria di sdoccia. Cotoni per calze, Lana per golf. Lane Borgosesia e per beneficenza. Cotoni per bagno.

IN MONTAGNA
a Pragelato - m. 1480 s. m. - a 4 ore da Torino
RICREATORIO ALPINO
Premiato Stabilimento di igiene alimentica. Pensione da 4 a 8 lire. Camerate per ragazzi, con assistenza. Camere per adulti. Alloggi per famiglie. Palazzine — Rivolgersi al dott. med. prof. G. GOTOT.

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
il più fino del mondo

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola, e Princ. Amedeo

Fornelli alcool
veri parigini vendonsi a prezzi d'assoluta concorrenza. — Cortile via Lagrange, N. 28, Torino.

LEVATRICE M.a REGGE
Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello.

LEVATRICE A. MARELLA
Pensione - Cure - [illegible] - Via Roma, 21, piano 2.o

LEVATRICE PEIRETTI
pensione partorienti, cure segrete, via S. Secondo, 7.

Fino a tutto il 18 luglio è aperta la sottoscrizione pubblica al

Prestito Nazionale 4,50 % netto

per le spese di guerra

LE SOTTOSCRIZIONI hanno luogo, dalle ore 10 alle 15, presso le Sedi, Succursali e Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia (dove tali istituti non hanno filiali, presso i RR. Uffici delle Imposte dirette). Esse sono pure raccolte dagli Istituti di credito e di risparmio e Ditte bancarie partecipanti al Consorzio per il collocamento del Prestito, e dalle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che le portano agli Istituti di emissione.

LE OBBLIGAZIONI, dei tagli di L. 100 — 500 — 1000 — 5000 — 10.000 e 20.000 nominali, rimborsabili alla pari non prima del 1.o gennaio 1925, nè dopo il 1.o gennaio 1940, hanno cedole semestrali (pagabili al 1.o luglio e al 1.o gennaio) esenti da ogni imposta presente e futura: sono in tutto equiparate alle Cartelle di Rendita Consolidata.

IL PREZZO DI EMISSIONE è di L. 95 per ogni cento lire di capitale nominale pei nuovi sottoscrittori e di L. 93 per coloro che presentano titoli provvisori o definitivi del Prestito Nazionale di un miliardo emesso nel gennaio 1915 (ovvero Buoni di opzione ottenuti già contro stampigliatura dei titoli stessi), per una somma uguale a quella per cui sottoscrivono al Prestito attuale. L'interesse 4.50 per cento netto decorre dal 1.o luglio 1915.

IL VERSAMENTO si eseguisce per intero all'atto della sottoscrizione nel solo caso di *obbligazioni* da L. 100 nominali; per somme maggiori, chi non vuol versare subito l'intero prezzo, può effettuarlo in quattro rate come segue, per ogni cento lire nominali:

L. 20 all'atto della sottoscrizione;

L. 25 al 1.o ottobre 1915, più interessi maturati, cioè L. 25,96;

L. 25 al 15 novembre 1915, più interessi, cioè L. 25,209375;

L. 25 al 2 gennaio 1916 (L. 23 per chi sottoscrisse al primo Prestito) più interessi in L. 0,1725, meno cedola semestrale scaduta in L. 2,25, cioè nelle L. 22,9225 (L. 20,9225 per chi sottoscrisse al primo Prestito), in totale:

L. 95,141875 pei nuovi sottoscrittori, e

L. 93,141875 per chi sottoscrisse anche al primo Prestito.

Qualora il Governo, entro l'anno 1915, procedesse alla emissione di nuovi prestiti a condizioni migliori di quello presente, i sottoscrittori attuali usufruiranno dei vantaggi che la sottoscrizione presentasse sul Prestito odierno, senza obbligo di sottoscrivere ai prestiti nuovi.

Episodi della nostra guerra

Roma, 14, sera.

In una corrispondenza dal fronte il *Giornale d'Italia* narra i seguenti episodi:

« Un maresciallo che ha fatto in marcia di esplorazione tutta la strada fino a Malborghetto racconta che al di là di Dogna ha sentito narrare di una spedizione curiosa di quattro soldati che erano andati carponi in esplorazione durante una notte buia. Giunti vicino ad un posto austriaco uno di loro è riuscito a buttare tra le tende una bandierina tricolore ed a portarvi via per ricordo una bottiglia di « cognac ». All'indomani tutti erano contenti al reggimento e ne ridevano. Molti che non avevano assaggiato il cognac nemico, si proposero di procurarsene un'altra.

« Ad A. .... un sottotenente motociclista ha visto entrare in una bottega di falegname ad ordinare due croci. Interrogato, rispose:

« — Sono per due miei soldati morti fulminati mentre si scagliavano all'assalto al grido di Savoia! Avevano fatto miracoli quei buoni figliuoli e perciò appena ho avuto due minuti di tempo ho chiesto di poter venire qui per comperare due croci ».

Alcuni soldati raccontarono che vedendo il Re che stringeva la mano a tutti, si erano messi a piangere dalla gioia.

« Due giorni fa, durante una delle sue gite al fronte, il Sovrano si accostò improvvisamente ad un gruppo di otto bersaglieri che aspettavano con l'arma al piede davanti ad un casolare.

« — Quali sono i vostri superiori? — domandò il Re, che si compiace di interrogare gli umili e di sentirne la voce calda e spontanea. Essi stavano per dire il nome del capitano o del tenente, ma uno più svelto rispose per tutti:

« — Maestà! Noi non abbiamo superiori, ma soltanto dei fratelli! ».

Il Re sorrise commosso.

L'eroe di Firenze è un disertore

(Per telefono alla Stampa)

Firenze, 14, mattino.

I giornali milanesi narravano ieri le gesta del falso eroe che a Firenze si ebbe manifestazioni di simpatia dicendosi reduce dal fronte, dove aveva salvato la vita al generale De Rossi. L'autorità di P. S. ebbe subito il sospetto che si trattasse di un truffatore e iniziò le indagini che hanno condotto all'arresto di costui. Risulta all'Arma dei carabinieri che il falso eroe non si era mosso da Firenze e si limitava a fare qualche escursione nella nostra campagne ed a narrare le sue gloriose gesta. Le indagini per rintracciare costui si andarono intensificando di giorno in giorno e ieri sera verso le 18 i carabinieri lo scopersero presso il Campo di Marte mentre ad un gruppo di persone narrava le sue gloriose imprese. Anzi una donna che ha un figlio al fronte, commossa da quella narrazione, abbracciò e baciò l'eroe piangendo ed esclamando: « Come invidio sua madre! Vorrei che mio figlio facesse come lei ».

I carabinieri si avvicinarono e con una scusa lo invitarono a seguirli. Il Giuliti si mostrò turbato. Prese le medaglie che aveva sul petto, se le mise in tasca. Fu fatto montare in automobile e condotto alla caserma. Abilmente interrogato dal capitano Poggi finì col confessare di non essere affatto un eroe. Disse di chiamarsi Oreste Giuliti, di anni 27, nato a Velletri e abitare a Roma in piazza del Grillo, n. 2. Aggiunse di appartenere al 14 reggimento di stanza a Genova e di avere disertato il giorno 12 maggio u. s. Disse di essere stato condannato varie volte per furto e ricettazione. Dopo l'interrogatorio fu internato nelle carceri militari. Un particolare: l'arrestato diceva di appartenere agli automobilisti e portava sul cappello un accendi sigari automatico a forma di un automobile. Sono state chieste informazioni sul suo conto al reggimento a cui appartiene.

" Senza paura ,,

Romanzo di

MICHELE ZEVACO

CAPITOLO XIV.

Il Re folle

Era Carlo VI, il quale contava allora trentotto anni. Era demente da quindici anni. Dal 1392. A tutti è noto che il primo accesso di follia scoppiò repentinamente, mentre egli stava nella foresta di Mans, quando per vendicare Olivero di Clisson, cercava di penetrare nella Bretagna, ove si era rifugiato Pietro Craon, l'uccisore del connestabile.

Quella follia si manifestava con accessi, i quali scoppiavano repentinamente, come una saetta fulminea. Gl'intervalli fra i singoli accessi erano, tuttavia, abbastanza lunghi. E fra un intervallo e l'altro, il Re viveva talvolta in uno stato di demenza inoffensiva, mentre altre volte ricuperava la lucidità di mente.

In quel giorno Carlo VI, accompagnato da suo zio, dal duca di Berry e da tutti i suoi cortigiani, era andato a caccia. Egli era in condizioni mentali normali e giulivo. Al ritorno, mentre era in prossimità della Porta Gibard, fu repentinamente scosso da un violento accesso. Divenne livido ed ebbe brividi. Un sudore freddo apparve sulla sua fronte. I cortigiani notarono che uno strano terrore sconvolgeva il suo volto. Il Re, sollevando minacciosa la destra, urlava:

— Aiuto, aiuto... Eccoli... Si avvicinano!

Il duca di Berry fece un segno a due scudieri, che scortavano il Re tutte le volte in cui egli usciva dall'Hôtel Saint-Pol ed avevano l'incarico di apprestargli i primi soccorsi quando scoppiava l'accesso. Essi si avvicinarono subito e presero le briglie del cavallo montato da Carlo VI.

— Traditori! — gridò il demente. — Voi volete consegnarmi ai miei nemici...

Giunti al recinto dove stava Onorato di Champdivers, scesero tutti da cavallo. L'accesso oltrepassava, per intensità, tutti quelli precedenti. Alcuni cortigiani tremavano e verso altri si facevano il segno della croce.

— Entriamo qui — disse il duca di Berry. — Non possiamo attraversare Parigi, mentre il Re è in queste condizioni. Resteremo qui finchè la visione si sia dileguata.

La visione!... Il duca pronunziò questa parola con un accento ironico, ma tuttavia non mentiva.

Il re, mentre era in preda ad un tremito convulso e cacciava schiuma dalla bocca, fu trascinato nella grande sala dell'abitazione di Onorato di Champdivers, il quale si affrettò a compiere tutti i suoi doveri di ospitalità verso l'augusto personaggio.

In generale, gli accessi, dai quali era colpito il re, duravano tre o quattro ore. Durante questo tempo, vi erano, a sbalzi, periodi di relativa remissione, alternantisi con esacerbazioni brusche, impetuose. Gli urli del demente raggiungevano allora un'intensità da incutere spavento in coloro che lo circondavano.

Ma, questa volta, accadde un fenomeno strano. Pochi minuti dopo che il re era rimasto solo nella grande sala, adagiato sopra una sedia a bracciuoli, gli urli cessarono completamente, come per incanto.

Il duca di Berry che, insieme ai cortigiani, stava in una sala attigua, notò lo strano fenomeno, e trasalì. Si rizzò di scatto in piedi, e disse:

— Che accade?... E' morto, forse, il re?

Involontariamente, egli, con questa domanda rivelò chiaramente il truce desiderio, che nutriva da anni. I cortigiani, costernati, balzarono anch'essi in piedi, contemplando con sguardi angosciosi il duca di Berry. Il quale, senza scomporsi, mormorò:

— Giammai le sue visioni si sono dileguate con tale rapidità... Qualche avventura... forse.

Passavant, tese l'orecchio, e attese ancora qualche minuto. Poi corse verso la porta della grande sala, dove stava il re. Tutti lo seguirono. E tutti rimasero stupiti al cospetto di un'apparizione, che aveva qualche cosa di fantastico...

Accanto al re vi era una giovanetta la cui bellezza oltrepassava qualsiasi ideale di artista. Era Ruselva, o meglio Odetta, per chiamarla col suo nuovo nome. Il re la contemplava con un'ammirazione religiosa.

E soltanto con la influenza arcana di quel fascino — tutti lo compresero — si poteva spiegare il fenomeno strano, impressionante, che l'accesso di demenza era stato troncato come per incanto.

Il re, tenendo stretta, fra le sue mani, una mano di Odetta, diceva a questa con voce dolce e carezzevole:

— Difendetemi, proteggetemi... Guardatemi ancora... sì guardatemi. I vostri sguardi mi calmano, versano nel mio petto un balsamo, il quale cicatrizza le ferite di questo povero cuore dilaniato... Chi siete voi?... Perchè è bastato un solo dei vostri sguardi, per far dileguare il terrore? Siete voi un angelo, disceso dal cielo, per proteggere un infelice derelitto, un disgraziato mortale, il quale è stato da tutti tradito?

Odetta non appariva nè spaventata nè imbarazzata. Essa sorrideva, contemplando il re con quegli occhi celestiali, nei quali si rispecchiava tutto il candore del suo animo immacolato.

I cortigiani guardavano, allibiti, quella scena, la quale incuteva loro la paura dell'ignoto. Qualcuno di essi credeva che si trattasse di un sortilegio.

Il pazzo non urlava più. Le sue sofferenze erano cessate. Una benefica calma si era prodotta in lui con una rapidità magica. A poco a poco, le sue palpebre si chiusero dolcemente. Allora essa con voce dolce e soave disse:

— Riposate, sire; dormite in pace. Qui nessuno oserà attentare alla vostra vita...

Dopo pochi istanti Carlo VI era immerso in un sonno placido, lasciando fra le sue mani la mano destra di Odetta.

Questa contemplò ancora il re per lungo tempo. Ma, quando si assicurò che quegli dormiva placidamente, ritirò dolcemente la sua mano, si voltò, e vide i cortigiani, lividi, spaventati. Essa restò sorpresa e anche alquanto stupita. Poi, vedendo il vecchio Champdivers, che la guardava rapito in estasi, corse verso di lui, e disse:

— Quale pietà mi ispira questo infelice re!...

Queste parole elettrizzarono i cortigiani che gridarono:

— Questa giovanetta deve venire all'Hôtel Saint-Pol e restare colà. Essa guarirà il re!

— E' vero! — disse a malincuore il duca di Berry. — Bisogna che il re guarisca.

Champdivers impallidì. Si sentì lacerare il cuore in petto. La partenza di Odetta significava per lui vivere solo, in una casa, che si sarebbe trasformata, per così dire in un deserto.

— Giovanetta, rispondetemi — disse dopo pochi istanti il duca di Berry. — In virtù di quale potere arcano il male scemblato un influsso così sorprendente sulla follia del Re?

— Lo ignoro, signore — rispose candidamente Odetta. — Il re è entrato nella grande sala. Ho inteso le sue grida. Sono accorsa. Il suo stato mi ha ispirato compassione. Mi sono avvicinata a lui, con l'intento di alleviare le sue sofferenze. Egli mi ha guardata, ha stretto la mia mano fra le sue e ben presto le grida sono cessate.

(Continua)

Cronaca Cittadina

L'ufficiale-parlamentario fatto prigioniero dagli Austriaci è un piemontese

Il suo telegramma alla famiglia

I comunicati ufficiali del nostro Governo hanno già più volte denunciato i sistemi adottati dagli austriaci in aperta violazione delle disposizioni della Convenzione di Ginevra. Ieri il corrispondente del «Berliner Tageblatt», tentando di giustificare i «sistemi» dei nostri nemici, diceva che il parlamentario trattenuto dagli austriaci era un ufficiale degradato!

A dimostrare, una volta di più, di quali menzogne sia capace il nemico, siamo in grado di fornire qualche particolare ancora inedito sull'abusivo arresto dell'ufficiale nostro. Questi è «piemontesissimo»: è il sottotenente Giovanni Peradotto, di Lanzo Torinese, addetto al Comando di.... perchè assai colto e perfetto conoscitore della lingua tedesca. E' un ottimo ufficiale, ciò che dimostra la gravità della menzogna formulata dal corrispondente del «Berliner Tageblatt».

Come è noto, attraverso ai comunicati ufficiali del Comando, gli austriaci avevano trattenuto tre nostri medici, i quali stavano raccogliendo i feriti dopo un accordo col nemico. Di fronte a questa brutale violazione della Convenzione di Ginevra, il nostro Comando deliberò di richiamare alla osservanza di esso il nemico e incaricò il sottotenente Peradotto di andare al Campo austriaco a parlamentare.

L'ufficiale munito di tutti i documenti prescritti, partì accompagnato da un trombettiere e da un tamburino, recando spiegata una grande bandiera bianca, come prescrivono i regolamenti di guerra.

Appena il sottotenente fu veduto, due capitani austriaci gli mossero incontro, gli bendarono gli occhi e lo accompagnarono — per confessione stessa d'un caporale austriaco nostro prigioniero — al Comando Supremo, per fare l'ambasciata di cui era incaricato.

Il sottotenente Peradotto non ritornò più. Gli austriaci lo avevano fatto prigioniero di guerra, commettendo così un'altra aperta violazione della Convenzione e di tutte le buone regole. Essi tentarono di giustificare la rappresaglia, dicendo che l'ufficiale nostro aveva fatto segnalazioni; ebbene anche questa è una meschina menzogna. Il sottotenente Peradotto, il trombettiere ed il tamburino non si erano neppure voltati indietro!

Egli ora si trova prigioniero a Manthauser, di dove ha potuto telegrafare alla sua famiglia a Lanzo Torinese, per dare precise notizie e tranquillizzarla sulla propria sorte.

Il sottotenente Peradotto, già appartenente ad un reggimento di Cavalleria, aveva accolto l'annuncio della guerra contro l'Austria con grande entusiasmo ed era partito lietissimo di poter dare la sua opera alla magnifica causa nazionale. Appunto per la sua intelligenza il Peradotto era stato addetto ad uno dei nostri Comandi.

L'esito finanziario del concerto Mascagni al Teatro Regio

Questa mattina si è radunato in Municipio il Comitato generale organizzatore del concerto Mascagni, tenutosi il 9 luglio corr. al teatro Regio, a beneficio della «famiglia del soldato», per l'approvazione del rendiconto finanziario del concerto stesso. Il presidente della Commissione esecutiva, comm. avv. Giuseppe Depanis, espresse parole di viva riconoscenza per quanti cooperarono con intelligente e volonterosa attività alla buona riuscita della serata, mandando uno speciale ringraziamento al maestro Mascagni, che fu di essa lo spirito benefico ed avvivatore. Espresse pure il suo compiacimento per lo slancio dimostrato dalla nostra cittadinanza per tale patriottica manifestazione. Venne in seguito approvato il rendiconto finanziario, dal quale risultò che l'incasso netto fu di L. 10.000, in gran parte già versato alla Tesoreria municipale per l'assistenza della «famiglia del soldato», salvo a pubblicare il rendiconto preciso e definitivo non appena liquidate alcune piccole partite, che però non possono alterare in modo sensibile il risultato. A costituire tale cospicuo introito netto contribuì, oltre alle oblazioni fatte da S. A. R. la Duchessa di Genova, di L. 200; dal prefetto della Provincia, dott. comm. Verdinois, di L. 100, e dal consigliere comunale cav. Leone Sacerdote, di lire 100, la generosa oblazione di L. 500 fatta dalla Società Automobile Club di Torino.

* * *

Il Sindaco di Torino ha inviato al Consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina questa lettera:

«La Giunta municipale, nella seduta del 7 corr., ha con vivissima soddisfazione preso atto dell'ottimo risultato ottenuto dal concerto che, per iniziativa della Associazione della Stampa Subalpina, dell'Automobile Club e della Società dei Concerti, ebbe luogo lo scorso venerdì al Teatro Regio a beneficio della Famiglia del Soldato.

«La Giunta stessa mi ha in pari tempo dato incarico di esprimere ai promotori della benefica riuscitissima festa, ed in special modo alla Associazione della Stampa Subalpina, i suoi più sentiti ringraziamenti per il cospicuo contributo che coll'efficacissimo suo interessamento Essa volle dare all'opera di bene e di sacro dovere verso i nostri valorosi combattenti.

«Mi pregio adempiere a tale incarico, porgendo alla S. V. Ill.ma ed agli egregi suoi colleghi i sensi del vivo plauso e gratissimo animo di questa Civica Amministrazione, insieme cogli atti della mia particolare perfetta osservanza.

Il sindaco: Teofilo Rossi».

Per visitare i soldati feriti

All'intento di facilitare da parte di congiunti o di quant'altre persone giungono nella nostra città la visita a militari ammalati o feriti degenti nei nostri ospedali si rendeva necessario raccogliere in un unico ufficio le opportune indicazioni che servissero a rintracciare prontamente il soldato degente ricercato, facendo in tal modo non solo opera pietosa e confortevole nei riguardi del malato e ferito ma altresì sollecita e gradita in quelle delle famiglie dei nostri valorosi combattenti a cui la prova del fuoco procurò malanni o cagionò ferite.

Per invito di S. A. R. la Principessa Laetitia, benemerita alta patrona della Croce Rossa, al Commissariato municipale di informazioni ed assistenza pei profughi e famiglie di combattenti saranno di questi giorni perciò rimessi dalle Direzioni degli ospedali civili, militari e territoriali della Croce Rossa della nostra città gli elenchi dei soldati in essi degenti; giacchè sarà provveduto di mantenere aggiornati tali elenchi con le aggiunte dei militari che verranno posti in cura ai singoli ospedali e con i depennamenti di quelli che dai medesimi saranno dimessi, il Commissariato municipale, avente com'è noto la propria sede presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova, è stato messo in grado di provvedere a quella che si era avvisato essere una vera e propria necessità.

Di ciò certamente fruiranno quanti, avendo bisogno di fare visita ad un soldato degente in uno degli ospedali che la Sanità militare e la Croce Rossa hanno istituiti nella nostra città od in quelli civili, vorranno essere con sicurezza indirizzati al preciso nosocomio a cui debbono rivolgersi.

Comitato torinese di preparazione

La nuova Commissione esecutiva del Comitato di preparazione ieri ha avuto dall'antica Commissione la consegna degli Uffici e dell'Archivio.

La nuova Commissione fu convocata dal sig. Ruffini, suo nuovo presidente, per oggi, giovedì, alle ore 18.

Il telefono a Vigone

Il 15 corrente verrà attivato il posto telefonico pubblico istituito in Vigone (Pinerolo) presso l'Ufficio postale e telegrafico.

La tassa unitaria di conversazione fra Torino e Vigone è di centesimi 60.

La Sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 1.252.302,88

Avv. C. Airaldi (per Opera Pia Barolo - sussidio deliberato in adunanza 26 giugno 1915)	L. 5000,—
Fonderie C. Garrone	» 100,—
Ilgenia Baronio Negri e consorte avv. Piero Baronio	» 100,—
Circo Bisini	» 182,90
Soc. An. Cine Films (percentuale negli introiti del Varietà Maffei, mese di giugno)	» 310,—
Famiglia Imeco (2.a offerta mensile)	» 100,—
Raccolte dal giornale *La Stampa*: Un sergentino, L. 50 — Alberto e Maria per i bimbi dei richiamati (quota luglio), 10 — Ing. Vitale Faustino (2° versam.), 5 — Ing. Silvero Luigi, tenente Comando 1ª Divisione fanteria mobilitata, 5ᴑ; Soc. Auto-Foto-Elettrica (6ª versam.), 15 — Navone Paolo, Oporto (Portogallo), 50 — Avv. Paolo Cattaneo e famiglia, 100 — Dal sig. Alfredo Marmo, per conto della Colonia villeggianti di Rivoli, 85	» 325,—
Ino e Marco Rinaudo	» 20,—
Bassi Silvio	» 1,—
L. M. E.	» 12,60
Soc. An. Carlo Metzger	» 1000,—
C. O. E. E.	» 1000,—
Signorina Maria Voglietti	» 10,—
Impiegati della Direzione Compartimentale del Catasto di Torino (quota dell'1 % sullo stipendio del mese di giugno 1915)	» 34,10
Funzionari della Intendenza di Finanza in Torino, degli Uffici dipendenti dalle Finanze e del Tesoro sedenti in Torino e della Dogana di Modane (quota del mese di giugno 1915)	» 529,05
Levi Oscar	» 30,—
Agostino e Malvina Biglione di Viarigi	» 50,—

Totale generale L. 1.261.607,62

Le sottoscrizioni al Prestito

Le sottoscrizioni al Prestito Nazionale presso i nostri istituti bancari proseguono in modo confortante, anche per quanto si tratta di grosse somme.

Al Credito Italiano sottoscrissero: la Società Ligure-Piemontese di automobili *Spa*, per 500,000 lire; Fabbriche di cioccolato e cacao Michele Talmone, per 100,000 lire.

La Banca Kuster e C. ha effettuato alla Banca d'Italia queste sottoscrizioni: Società Anonima Cartiera Italiana L. 250,000 — Società An. Metalgraf L. 70,000 — Boringhieri e C. lire 50,000 — Società Italiana per il gas L. 100,000.

La ditta Carpano G. Bernardino ha sottoscritto direttamente alla Banca d'Italia 50,000 lire. Alla Banca Commerciale la ditta Cesare Cornaldi e figlio ha sottoscritto per 150,000 lire, e altre sottoscrizioni notevoli sono preannunciate.

Un appello per l'intensificazione della produzione del munizionamento dell'esercito

La Lega industriale si è da tempo preoccupata della necessità di organizzare ed intensificare la produzione industriale per il munizionamento dell'esercito e, specialmente per opera del suo presidente, si è ottenuto che nella regione piemontese e sopratutto in Torino la attività di molte fabbriche sia già rivolta in modo quasi esclusivo ai rifornimenti richiesti dall'esercito. Di più sono già sorte in Torino per iniziativa industriale scuole pratiche per preparare nuova mano d'opera alle officine meccaniche.

Però nonostante che questa organizzazione dell'industria piemontese, preparata gradatamente, dia già ottimi risultati, la Lega industriale fa appello a tutte le officine, le quali siano in grado di dedicarsi alla produzione di proiettili o posseggano macchinario adatto a tale produzione (specie torni), perchè vogliano comunicare alla Lega stessa gli opportuni dati sulla potenzialità e sopratutto l'elenco del loro macchinario.

Si avverte infatti che il Ministero della guerra ha delegato il presidente della Lega industriale, ing. comm. Dante Ferraris, che presiede il gruppo piemontese per la produzione delle munizioni, a raccogliere tutte le offerte di produzione che possano essere integrate nel gruppo stesso.

La Lega industriale fornirà agli industriali che ne facciano richiesta alla sede (via Monte di Pietà 26 — Tel. 11-03) tutti gli schiarimenti opportuni.

La Lega si interesserà pure a ottenere e facilitare gli esoneri del personale necessario alla produzione del munizionamento per l'esercito.

Alla Lega industriale si possono indirizzare tutti coloro che intendano frequentare i corsi pratici d'istruzione per essere ammessi, con breve tirocinio, come tornitori nelle fabbriche di proiettili.

Saluti di combattenti

I sottoscritti lettori del giornale *La Stampa*, pregano codesta on. Direzione, a voler far inserire quanto segue:

«I sottoscritti appartenenti al 31.o Ospedale da guerra della Croce Rossa inviano dalla zona di guerra saluti al loro Comitato, famiglie e amici.

Firmati: Maresciallo, Lamorgese Domenico; sergente maggiore, Carrone Michele; sergente, Cosa Giuseppe; caporali: Brusa Luigi, Gallelo Giovanni; militi: Brunetti Nello, Pasti Mario, Merlino Giacomo.

* * *

Spettabile Direzione «La Stampa»:

I sottoscritti soldati della Sezione Sanità della zona di guerra, pregano la nostra cara *Stampa*, a voler trasmettere i saluti che inviano alle loro care famiglie, parenti e amici tutti e alla cara Torino.

Cap. Richetti Cesare (Perosa Argentina); Capmagg. Costabel Enrico (Villar Pellice); Biglia Battista (Moncalieri Testona); Rosa Antonio (Agliè Canavese); Dotta Ignazio (S. Giorgio Canavese); Lana Angelo (Rivalta); Bassone Francesco (Vinovo); Nicoletta Pietro (Settimo Vittone); Marocco Paolo, Riccio Giuseppe, Gariglio Giuseppe (Poirino); Busca Giovanni (Vercelli); Peracchio Fiorino (Novara); Marengo Giuseppe, via Canova, N. 16; Gola Giovanni, via Novalesa, N. 5; Valieri Mirto, via Nizza, N. 35; Gallo Giuseppe, via Livorno, N. 5; Ruggeri Battista (Borgo Vercelli); Chiesa Giovanni (Borgosesia Valsesia).

* * *

«I sottoscritti torinesi, appartenenti alla Sezione avanzata panettieri con forni rotabili della IV Armata, abbonati e lettori della *Stampa*, elevata e di nobile sentimento, che ci conforta della lontananza della nostra bella Torino, posano la pala d'informamento, e da questo fronte, inviano per mezzo di codesto pregiato foglio, un pensiero affettuoso, aleggiante da questi luoghi redenti, sino all'eccelsa Mole Antonelliana, perchè si irradi in fervidi saluti ai nostri cari famigliari, parenti ed amici, rassicurandoli che godiamo tutti perfetta salute, inneggiando nel frattempo alle maggiori fortune e grandezza d'Italia.

«Caporali maggiori: Bacchetta Andrea, Feles Giacomo, Bussetto Guido, Michialino Luigi; caporali: Cometto Angelo, Megbetti Gioacchino, Cloudano Giovanni; soldati: Catassa Mosè Martino, Aprà Celestino, Canuto Angelo.

«W. l'Italia! W. *La Stampa!*».

* * *

Noi sottoscritti volontari ciclisti di Torino del primo plotone, La squadra, preghiamo la S. V. Ill.ma che faccia la cortesia di pubblicare la presente, per tener informate le nostre famiglie e parenti ed amici, che noi tutti siamo in ottima salute e sempre allegri; mandiamo a tutti loro i più affettuosi saluti.

Caporali: Varesio Luigi, aiutante di Sanità; Porro Antonio — Volontari: Ughetti La Corsa Ferdinando, Gal Vincenzo, Tosatto Giuseppe, Gambo Angelo, Quazzolo Giovanni, Mossino Giovanni, Balbiano Eriberto — Motoristi: Ortolano Domenico.

* * *

I sottoscritti militari appartenenti al Parco automobilistico del I Corpo d'Armata, pregano la *Stampa* di dire alle loro care famiglie, parenti e amici, che tutti godono perfetta salute, sono sempre allegri e mandano i più affettuosi saluti.

Caporale Francesco Emilio, via Lagrange, 35, ex-aiutante alle macchine nello stabilimento della «Stampa» — Fabaro Giuseppe, via Arsenale, N. 42 — Fusi Beppino, via Madama Cristina, N. 09 — Martini Mario, via Nizza, N. 223 — Natelli Francesco, via Ottavio Revel, N. 5 — Maggi Gaudenzio, corso Palestro, N. 3 — Angela Vittorio, corso Vittorio Emanuele, N. 96 — Bergamaschini Luigi, via Napione, N. 26 — Valerio Agostino, via Fossata, N. 88 — Sedino Luigi, via Balbo, N. 20 — Grappi Luigi, via Donati, N. 2 — Nadino Amedeo, via Carnaio, N. 44 — Solero Domenico, Torino — Rovidati Mario, Biella — Beppe Galliano, Biella — Raviola Vincenzo, Asti — Garessio Annibale, Chieri — Depaulis Silvano, Borgo-grande Sesia — Canavera Domenico, via Venti Settembre, N. 74.

Saluti dai figli della bella e cara Torino.

* * *

Noi sottoscritti del... fucilieri, del fronte, preghiamo la «Stampa» di trasmettere alle nostre famiglie e parenti i nostri saluti.

Sergente maggiore: Robino Luigi, via Ponte Mosca, 97 — Sergente Barili Mario, via Ponte Mosca, 20 — Caporali maggiori: Picollo Carlo (Testona); Porta Luigi (Torino) — Soldati: Quaranta Battista (via Cavo, 30); Fiorini Giovanni (Venaria); Pocafessi Carlo (Borgata Mapano); Stammer Giuseppe (pompieri di Torino); Viazzi Giulio (via Sacchi, 21).

* * *

Le saremo immensamente grati se vorrebbe per cortesia, dare un po' di posto nel suo apprezzato e diffusissimo giornale, a quanto segue:

«Un gruppo di soldati della 7.a compagnia del 6.o genio ferrovieri, orgogliosi di compiere assieme alla falange dell'Esercito italiano i gloriosi destini della terza Italia; inviano dal fronte i saluti memori e affettuosi alle loro famiglie:

Cap. Panicucci Alfredo, Falcioni Erminio, Dellucca Giuseppe, Di Vincenzo Giuseppe, Falcone Sebastiano, Lo Piparo Antoniello, Rosasco Vincenzo, Mini Gaetano.

Elezioni per il Consiglio superiore di Belle Arti

Il giorno 25 luglio, dalle ore 9 alle 16, presso la R. Accademia Albertina di Belle Arti, avrà luogo la votazione per l'elezione di tre consiglieri del Consiglio superiore per le Antichità e le Belle Arti (Sezione per l'arte contemporanea), e cioè un pittore, uno scultore e un architetto.

Sono elettori tutti gli artisti inscritti nelle liste elettorali recentemente rivedute ed approvate, e delle quali gli interessati potranno prendere visione presso la Direzione dell'Accademia.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Direzione stessa, via Accademia Albertina, N. 8.

Quel caro amico!...

Verso le ore 4 dell'altra notte il medico di guardia al San Giovanni ricevette nelle sale di pronto soccorso il cestaio Porro Antonio, di anni 27, da Bra, abitante in via Luigi Ornato, N. 5, al quale riscontrò due ferite lacero-contuse alla testa, che giudicò guaribili in dieci giorni.

Interrogato dall'agente di servizio al Nosocomio, la guardia scelta Gargiulo, per sapere in quali circostanze era stato ferito, il Porro rispose:

— E' stato un amico e vicino di casa col quale avevo compiuto un lungo e non mesto pellegrinaggio in diverse osterie. Mentre poi eravamo in cammino verso casa per riposarci delle fatiche bacchiche, abbiamo avuto una discussione alquanto vivace. Si sa, una parola tira l'altra, e tutte due tirano la bastonate...

— E come si chiama questo vostro caro amico che ragiona col bastone?

— Non lo so...

— Come, non sapete nemmeno il nome del vostro amico?

— L'amicizia è come il vino; io lo bevo senza curarmi di sapere se si chiama barbera, grignolino o barbaresco.

Una fatica inutile

Ignoti si recarono in corso Siccardi di nottetempo e tagliarono tre cavi per conduttura elettrica della Società A. I. Nel momento però di raccogliere i frutti del loro lavoro i bricconi furono disturbati e dovettero darsi alla fuga, abbandonando il filo tagliato.

Visite in cantina

Ignoti penetrarono nelle cantine sotterranee di Zegna Ettore, in via Monterosa, N. 41, e di Bertone Antonio, in via Monterosa N. 7, e vi rubarono alcune bottiglie di vino e del commestibile.

Aggredita in casa

Poco dopo le 10 di ieri mattina, la casalinga Luigia Garello maritata Neirotti, d'anni 50, abitante al 1.o piano della casa N. 225 di corso Francia (Pozzo Strada), stava intenta alle sue faccende di casa, quando fu bussato alla porta. La Neirotti aprì, e si vide dinanzi un uomo sui quarant'anni, piuttosto alto, robusto, dalla barba rasa, vestito assai dimessamente, il quale le domandò l'elemosina.

La donna allora gli offrì un pezzo di pane, ma lo sconosciuto, avanzandosi, afferrò una coperta, glie la gettò sulla testa per impedirle di gridare, e tenendo stretta la Neirotti, la rovesciò sul letto, tentando di usarle violenza.

La disgraziata si dibattè come meglio potè, e lo sconosciuto, dopo qualche istante, temendo di essere sorpreso, abbandonò la sua vittima e si diede alla fuga.

Passato il primo momento di terrore, la Neirotti narrò ogni cosa ai vicini, e si recò, accompagnata da un suo figliuolo, a sporgere denuncia all'Autorità di polizia. Tre individui, che erano stati veduti gironzolare in quelle vicinanze, furono arrestati, e saranno messi a confronto con la donna, per vedere se essa riconosce tra costoro il suo brutale aggressore. Ad ogni modo le indagini proseguono.

Ruba anche in carcere

Un colmo, non è vero? Eppure la cosa incredibile è avvenuta. L'altra mattina le canzonettiste Caterina Maneglia e Angelina Alassio, arrestate per furto di un anello di brillanti, erano state sottoposte alle misure antropometriche ed avendo le mani sporche dell'inchiostro grasso che era servito a prendere le impronte digitali, chiesero di lavarsi. Furono condotte nell'apposito cortiletto, e l'Alassio, per lavarsi le mani, si tolse gli anelli, di non grande valore, deponendoli sopra una mensolina. Subito dopo fu accompagnato nel cortiletto certo Michele Masera, d'anni 21, pure sottoposto alle misure antropometriche, il quale, adocchiati gli anelli, se li mise in tasca. Si ripeteva così il caso toccato al viaggiatore di commercio, derubato dalle due canzonettiste nel gabinetto di toeletta in via della Zecca.

Quando la Alassio volle riprendere gli anelli e non li trovò più, strillò come un'aquila e... denunciò il furto. Non occorse molto per scoprire il ladro, che frattanto era stato ricondotto in guardina. Il Masera dovette restituire gli anelli, e mentre avrebbe dovuto essere rilasciato, si vide condotto al Tribunale, dove gli fu appioppata una condanna, che lo obbligherà a rimanere per qualche altra settimana alle carceri giudiziarie.

Tentato furto nella chiesa di San Tommaso

L'altra notte, verso le 2, ignoti malandrini, dopo aver scalato il muro di cinta della Scuola Pacchiotti, penetrarono nel cortile attiguo alla chiesa di S. Tommaso e tentarono di introdursi in essa, rompendo tre vetri e scassinando la serratura della porta d'ingresso.

Al rumore dei vetri infranti, un frate si svegliò e, armatosi di rivoltella uscì dando l'allarme. Un signore che rincasava in bicicletta corse ad avvertire le guardie di pubblica sicurezza, le quali coadiuvate anche da un «cittadino dell'ordine», visitarono il cortile e la chiesa senza trovar traccia dei ladri che erano già riusciti a fuggire. Sul posto fu raccolta una fune abbandonata dai malandrini.

Le vittime del lavoro

Al San Giovanni venne trasportato in gravi condizioni il manovale Cordiat-Rondon Bernardo, di anni 58, da Cirie Canavese, abitante in via Cellini, 26. Il dottor Quarella rilevò che il disgraziato era sofferente per frattura al cranio. Da notizie raccolte risulta che mentre lavorava nel nuovo Palazzo di Belle Arti fu colpito alla testa da un secchio caduto dall'altezza di dieci metri, producendogli la lesione che il sanitario giudicò pericolosa di vita.

Alla Guardia medica

Dal medico di guardia al San Giovanni furono ieri medicati: Sebastiana Riscone-Granaris, d'anni 48, abitante in via Canova 30, investita da un carrozzone tranviario e ferita al capo; la domestica Maddalena Orecchia vedova Busso, d'anni 35, abitante in via Po 11, che era rimasta contusa alla gamba destra per un calcio ricevuto; il meccanico Giovanni Bernardi, d'anni 19, abitante in via S. Giulia 29 bis, che in corso Vittorio Emanuele era caduto di bicicletta ed era stato urtato da un furgone postale. Le due donne furono giudicate guaribili rispettivamente in 15 e in 12 giorni ed il giovane in 10 giorni.

Percossa dalla nuora

All'ospedale di San Giovanni si è recata per farsi medicare una ferita al capo, certa Fortunata Bosco Petrano, d'anni 65, abitante in prossimità del Castello Medievale, narrando che in seguito ad un violento alterco era stata percossa dalla nuora sua, Giovanna Maronetti. Il dottor Quarella la giudicò guaribile in dieci giorni.

Un cadavere nel Po

Ieri mattina i barcaiuoli Torlasso Oscar, Gabutti Giovanni e Frioli Vincenzo, estrassero dalle acque del Po, all'altezza di via Cavour, il cadavere di un giovanotto, che da un libretto trovatogli in tasca risulterebbe essere certo Taltone Mario di anni 17, mozzo della Regia Marina. Il dott. Oggeri giudicò che la morte datava da 18 ore. Il cadavere venne trasportato negli istituti del Valentino.

Borseggio

Il falegname Chinnale Candido, abitante in via Cernaia, N. 18, durante una corsa su un treno di Rivoli fu derubato del portafogli contenente L. 100 e alcune carte di valore.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella — Stagione lirica) — Ore 20,45: *La Traviata*, opera in 4 atti di G. Verdi — Ingresso L. 1,20.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni) Compagnia di riviste «Il Tricolore» — Ore 20,45: I promessi sposi, rivista nuovissima. — Ingresso L. 0,70.
TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *Paret del 15*, rivista di E. A. Berta e del maestro Giocondo Fino.
CIRCO BISINI (Giardino Cittadella) — Oggi ore 15,30 e 21: Rappresentazioni programma variato.
CINEMA SPLENDOR. — Bollettino della guerra (Italia); *Sul nostro fronte*, dr. in tre atti (Savoia film); *Il bovo*, comica.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21. Spettacolo di varietà.
GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.
RESTAURANT DU PARC — Concerto Romeno - Skating - Bigliardi it. e franc. - Bocciofilo - Esiamlnei
CHALET VALENTINO - Ore 21: Concerto orchestrale

Stato Civile di Torino

14 luglio 1915.

NASCITE: 25, cioè maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Trinello Amico Giuseppe con Chiotando Elettra — Conte Quirini dott. cav. Giovanni con Podetti Delia ved. Colla — Tan Francesco con Garbero Ermelinda — Cavallo Michele con Nero Giuseppa.

MORTI: Melotti cav. Carlo, d'anni 51, di Verrua Savoia, segretario comunale, via Boucheron, 9. Masso Marianna ved. Guglielminetti, d'anni 66, di Mussano, negoziante, via Principi d'Acaja, 38. Masso suor Virginia, d'anni 52, di Genova, relig. Doglio Marcellino, d'anni 84, di Rivera, contadino. Galeasso Giovanni, d'anni 66, di Andezeno, agiato, via Vanchiglia, 1. Ferro Teresa, d'anni 17, di Livorno Piemonte, casalinga, via Saluzzo, 9. Isoardi Giovanni, d'anni 14, di Torino, commesso, via Saluzzo, 17. Vieca Andrea, d'anni 80, di Nizza Monferrato, bracc. Barbero Luigi, d'anni 60, di Saluzzo, calzolaio. Bechis cav. Giuseppe, d'anni 81, di Andezeno, tenente colonnello in Riserva, via Cibrario, 38. Frasrese Antonio, d'anni 18, di Torino, manovale. Ferarotti Domenica n. Tasso, d'anni 33, di Alessandria, casalinga. Pavia cav. Giuseppe, d'anni 82, di Asti, sacerdote. Baudo Teresa, d'anni 10, di Torino, scolara, via Porta Palatina, 21. Varesio Giovanni, d'anni 12, di Torino, cocchiere. Manuello Luigi fu Antonio, d'anni 63, di San Benigno Canavese, pensionato. Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

IPPICA

Le corse di cavalli a Livorno

Nei giorni 8, 15 e 22 del prossimo agosto, l'Ippodromo dell'Ardenza riaprirà i suoi battenti per una breve riunione di corse indetta dalla Società Livornese ed il cui programma fu già approvato dal Jockey Club e diramato agli interessati.

Livorno intende che la riunione non sia solo un divertimento da offrire alla cittadinanza ed ai numerosi forestieri, ma che riesca altresì una manifestazione di patriottismo e di carità; e perciò la Direzione di quella Società ha stabilito che metà degli incassi lordi fatti per la vendita degli ingressi all'Ippodromo, più l'intero utile netto, eventuale, della riunione, vadano a beneficio di Istituzioni patriottiche.

La breve riunione riuscirà certamente interessante per numero e qualità dei partenti perchè le Scuderie, che da lungo tempo hanno quasi tutto il loro materiale inoperoso a Barbaricina, non mancheranno di parteciparvi largamente, ed il pubblico non vorrà lasciarsi sfuggire l'occasione per divertirsi beneficando.

AUTOMOBILISMO

Una scuola femminile per conducenti automobili

La Scuola per meccanici e conducenti automobili di Torino ha preso l'iniziativa di aprire un corso di insegnamento teorico-pratico femminile di conducenti di automobili.

I vantaggi di questo insegnamento, specialmente per il servizio dei soccorsi di urgenza, sono intuitivi, e l'esperienza dolorosa fatta presso altre Nazioni, ha dimostrato che veramente provvidenziale torna in certi momenti l'aiuto della donna capace di sostituire il conducente o assumere la guida di un'automobile.

Il Corso di insegnamento avrà principio il 19 luglio corrente e durerà circa un mese. Sarà fatto di giorno nei locali della Scuola Chauffeurs di Torino e consisterà di una parte pratica e di una parte teorica.

Le allieve della Scuola saranno divise in due categorie: *benemerite* ed *effettive*, inscritte gratuitamente.

L'insegnamento è affidato al Corpo insegnanti della Scuola meccanici e conducenti automobili di Torino.

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori

Sezione di Torino

L'Ufficio di Presidenza ricorda a tutti i Giovani Esploratori che si sono iscritti al Commissariato per essere comandati ai diversi servizi di recarsi alle stazioni di Porta Nuova o di Porta Susa per prendere visione dei turni. Così pure ricorda a tutti coloro che si dovessero assentare da Torino di darne regolare comunicazione alla Direzione del Corpo.

La partenza da Firenze degli ufficiali inglesi reduci dai Dardanelli

Firenze, 14, mattino.

Dopo una permanenza di venti giorni sono partiti da Firenze gli ufficiali australiani venuti qui in convalescenza. Uno solo degli ospiti rimane a completare la cura. I partenti furono salutati alla stazione da amici e connazionali ai quali dimostrarono il loro entusiasmo per l'accoglienza ricevuta. Gli ufficiali australiani partirono gridando: Viva l'Italia! e bene augurando per il successo delle armi nostre. Essi invieranno una lettera ai giornali per ringraziare la cittadinanza della cortese ospitalità.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolo e C.
Operazioni del 14 Luglio 1915.

Organzino	Colli 4	Cgr.	456,78
Trama	» —	»	—
Greggia	» 7	»	500,57
Lana	» 6	»	722,83
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	Colli 17	Cgr.	4671,14
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale	Colli 17	Cgr.	4671,14
Colli entrati nel mese a tutto oggi			
Stagionati	N. 174	Cgr.	41183,34
Pesati	» 2	»	80,86

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 15 luglio — Cambio giornaliero per gli adempimenti doganali alla lire 100 di fanti con cartamoneta — Lire 110,60 — Cambio settimanale Lire 110,70.

Media dei Cambi

Roma, 14 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertata il 14 Luglio per il 15 Luglio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	109,88	110,10	New-York	6,12	6,18
Londra	29,30	29,90	Buenos-Ayres	2,47	2,50
Berlino	—	—	Svizzera	113,44	113,97
Vienna	—	—	Cambio ess.	110,30	110,81

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 15 Luglio: — Franchi 109,94 — Sterline 29,91 1/2 — Marchi — — Corone — — Dollari 6,14 — Pesos carta 2,48 1/2 — Lire oro 110,60 — Franchi svizzeri 113,65 1/2.

Ieri, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, confortato dalla nostra santa religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

LUIGI CLERICO

INDUSTRIALE

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie FRANCESCA GAIDA; i figli: PIETRO colla consorte EMMA PORCELLANA e figli, CATTERINA, GIUSEPPE, VINCENZO e MADDALENA; i fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

Trana, 15 luglio 1915.

La sepoltura avrà luogo in Trana venerdì, 16 corrente, alle ore 10, quindi la salma verrà trasportata al cimitero di Torino.

(Pompe funebri Geara)

Dopo lunga e penosa malattia ieri, alle ore 11,15, munito dei conforti religiosi e circondato dall'affetto dei suoi cari, spirava il

Cavaliere BARTOLOMEO BONINO

Giudice Conciliatore
Presidente delle Opere Pie
Consigliere Comunale

La moglie ISABELLA GAMBINO; i figli LUCIA col marito TRUCERRI e figlio, VIOLA col marito dottor PASQUERO e figli, LETIZIA, EMMA, GIUSEPPE, GIOVANNI; i fratelli; la suocera; le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Cavallermaggiore oggi, giovedì, alle ore 17.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Cavallermaggiore, 15 luglio 1915. 9674

La famiglia del compianto

Rag. ALBERTO PICCO

Sottotenente degli Alpini

vivamente commossa per le sincere espressioni di stima ed affetto tributate al caro Estinto, ringrazia tutte le gentili persone che vollero prendere parte al suo profondo dolore. 9548

Sul campo di battaglia nelle Alpi Giulie cadde valorosamente combattendo il 3 c. m.

GUSTAVO KUHN

Sergente degli Alpini

Con animo angosciato danno il triste annunzio: i genitori Cavaliere OTTONE ed EMILIA SCHREIBER; le sorelle EVA e DORA col marito OSCAR KUEPER; i fratelli WILLY e dottor CARLO RUHL colla consorte ANNITA RIPAMONTI; gli zii, le zie ed i parenti tutti.

Torino, 14 luglio 1915.

✝

Dopo brevissima malattia, confortato dalla N. S. Religione, spirava serenamente in Domodossola il 14 corr. il

Comm. Bona Basilio

Cavaliere del Lavoro

La moglie AMBROSETTI FANNY;
I figli: OSVALDO;
ADELE col marito DEVALLE GIOVANNI BATTISTA e figlio GIORGIO;
ALCIDE colla moglie EMMA VERCELLONE e figli FANNY, FEDERICO, EMANUELE e MARIA-VALERIA;
le cognate, i nipoti e parenti tutti ne danno costernati il doloroso annunzio.

La salma verrà trasportata a Caselle Torinese ove avranno luogo i funerali venerdì 16 corrente, alle ore 8,30, partendo dal Lanificio Bona.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Geara)

Il SINDACATO SUBALPINO INFORTUNI ha il dolore di annunziare la perdita del suo benemerito Consigliere

Comm. BASILIO BONA

Torino, 14 luglio 1915. 9670

Il COTONIFICIO VALLI DI LANZO con profondo dolore partecipa l'improvvisa morte, avvenuta stamane, del suo Consigliere d'Amministrazione

Comm. BASILIO BONA

I funerali avranno luogo a Caselle Torinese venerdì mattina, 16 corr., alle ore 8,30.

Torino, 14 luglio 1915. 9580

Stamane all'alba, dopo una vita dedicata interamente al bene ed alla carità, si spegneva serenamente il

Cav. Prof. Don GIUSEPPE PAVIA

d'anni 84

Uniti nel dolore che li colpisce ne danno il triste annunzio il fratello cav. LUIGI colla consorte BENEDETTA ARO'; la cognata ANGIOLA MUSSA ved. PAVIA; i nipoti PAVIA, SALZA, MEDICIN, FERRARIS, SIFFREDI, LANDI, CASSETTA e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 16 corr., alle ore 17, partendo dall'Oratorio Salesiano, via Cottolengo.

Si dispensa dalle visite ringraziando.

Ieri, ore 16,30, spirava, colpita da morbo crudele

ANNA MARIA GUALDI

di anni 4

lasciando nel più straziato dolore il babbo ing. EUGENIO, la mamma RITA PICCONE ed i parenti tutti.

Si effettuerà il trasporto della salma a Carbonara Scrivia, ove sarà tumulata nel Sepolcreto di famiglia alle ore 13 di domani.

Non si inviano partecipazioni personali.

Genova, 14 luglio 1915.

Munito dei conforti religiosi, spirava serenamente mariedì

Bechis Cav. Giuseppe

Tenente Colonnello nella Riserva

La moglie ADELE DELLA CHA' ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annuncio. 9677

Il funerale seguirà oggi, 15 corrente, alle ore 18, partendo dalla via Cibrario, N. 38.

Si prega di non inviare fiori.

Improvvisamente mancava

Ugo Billotti

d'anni 24

Ne danno il triste annunzio il padre VINCENZO, la sorella LUCILLA ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 15 corr., alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Militare (Barriera di Orbassano).

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Geara)

Da quel Marcerù che le fù tanto caro e le volle dare così imponente dimostrazione, l'inconsolabile famiglia

Filippi di Baldissero

commossa ringrazia.

ULTIME NOTIZIE

La sicura e metodica avanzata italiana

confermata dai giornali svizzeri

Il comunicato austriaco non segnala azioni importanti sul nostro fronte

(Servizio speciale della STAMPA)

Lugano, 14, notte.

Il colonnello Feyler sul «Journal de Genève» dopo avere spiegato le difficoltà incontrate dall'esercito italiano nella sua vittoriosa avanzata nel Trentino dimostra che non inferiori sono quelle che l'esercito italiano affronta impavido e sereno sull'Isonzo.

«Si può dividere — dice il Feyler — il fronte dell'Isonzo in due settori di carattere differente. Quello del nord, che si potrebbe chiamare il settore Monte Nero-Tolmino, ci ricorda lo scacchiere del Trentino colle sue altitudini, colla sua irregolare configurazione generale. E' una confusione di montagne e di valli la cui orientazione è complicata. Nel settore sud che finisce sulle sponde dell'Adriatico le asprezze del terreno si attenuano poco a poco; il terreno diventa pianura in vicinanza del mare. Pianura però relativa in realtà è solo per la riva occidentale dell'Isonzo, essendo la riva orientale piuttosto un altipiano. L'offensiva italiana si portò dapprima nella regione dominante del nord. Dal principio di giugno le avanguardie di invasione avendo attraversato la frontiera si diressero al nord verso la valle di Plezzo, al centro per Caporetto, sulle alture del Monte Nero, al sud verso Tolmino. Il possesso del Monte Nero giustificava tutti gli sforzi e procurò infatti al movimento offensivo la più favorevole testa di ponte fiancheggiando ad un tempo la vallata superiore dell'Isonzo, di fronte al nord ed il saliente di Tolmino al sud. Gli austriaci si sono difesi meglio che hanno potuto. Inferiori dapprima in numero dovettero cedere terreno su tutte le chine delle montagne. Allora essi ritirarono le loro truppe dai Carpazi e dal fronte serbo. Queste ultime furono sostituite da unità tedesche dei reggimenti, sembra, a quanto dicono, della 103.a e 105.a Divisione. Grazie a questo aumento di effettivi gli austro-ungheresi costrinsero l'avversario a rallentare i suoi progressi senza tuttavia riuscire a sopprimerli. Attualmente gli italiani dominano tutto il territorio che all'est dell'Isonzo si estende da Tolmino a Plezzo per le vette superiori occidentali di Monte Nero».

Commentando la nostra situazione generale la «Tribune de Genève» osserva:

«Si ha l'impressione, leggendo giorno per giorno i comunicati del generale Cadorna che non dicono tutti i successi: infatti su molti punti la marcia lenta ma metodica delle truppe italiane è riuscita a guadagnare terreno».

Lo stesso giornale riceve dalla frontiera austro-svizzera che dopo una sanguinosa resistenza gli austriaci hanno dovuto evacuare più di due chilometri di trincee in Carnia. In una località che io vi taccio ma che il giornale nomina, gli italiani si sono impadroniti di due forti importanti. Essi hanno strappato a nord-est di queste posizioni una linea molto importante. Gli italiani, in quella località hanno installato dell'artiglieria a due mila metri di altezza.

Vi comunico infine che i giornali austriaci e alcuni giornali della Svizzera tedesca si lamentano delle informazioni e dei commenti che sono pubblicati da autorevoli giornali della Svizzera francese sulla guerra italo-austriaca. Queste informazioni si sono dimostrate invece, nella maggior parte dei casi, di una esattezza notevole e venivano talvolta poche ore dopo confermate dai comunicati ufficiali. **G. D. B.**

"L'Italia decisa fermamente a continuare la guerra,,

Parole della "Frankfurter Zeitung,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 14, notte.

La «Frankfurter Zeitung» pubblica alcune impressioni di un suo collaboratore sulle attuali condizioni dell'Italia. Il giornale dice che gli italiani sono consapevoli della difficoltà di questa guerra ma sono tuttavia fermamente decisi a continuare l'opera già incominciata, non curanti di ogni difficoltà. Il giornalista si abbandona poi a una serie di grottesche osservazioni catastrofiche, che credo inutile trasmettervi, tanto sono puerili.

Il corrispondente di guerra della «Neue Freie Presse» parlando dei tentativi di zappatori italiani di fare saltare dei reticolati nemici dinanzi all'Isonzo, scrive:

«Sono stati dei valorosi, il loro valore ha vinto il nostro odio, il nostro cuore ha onorato il nemico caduto».

Mandano da Trieste allo stesso giornale che diciassette funzionari comunali sono stati chiamati a riprendere il servizio. Un processo disciplinare è stato annunziato contro di loro. Furono invitati a trovarsi entro il 9 agosto alla presidenza municipale. In caso contrario saranno licenziati. Si tratta per la maggior parte di funzionari fuggiti in Italia. **F. R.**

Le trattative turco-bulgare sulla via di conclusione?

Importante Consiglio dei ministri rumeni?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 14, notte.

Mandano da Bucarest che ieri in casa del Presidente dei ministri Bratianu vi fu un Consiglio durato quattro ore e mezzo, al quale presero parte tutti i ministri. Si ignorano le decisioni del Consiglio.

Secondo notizie di fonte viennese, le trattative turco-bulgare prendono un corso favorevole. Le divergenze tenderebbero a scomparire. Il ministro bulgaro dell'Agricoltura avrebbe dichiarato che le trattative saranno prossimamente concluse con soddisfazione di entrambe le parti. Aggiunse anzi che sono già state date all'inviato bulgaro a Costantinopoli le ultime istruzioni. **F. R.**

Il laconico comunicato austriaco sulle operazioni alla frontiera italiana

BASILEA, 14, notte.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Teatro russo. — La situazione generale è invariata.

Teatro italiano. — Salve duelli di artiglieria e scaramuccie, nessun avvenimento interessante è avvenuto sul fronte occidentale. (Ag. Stefani)

Quartier generale austriaco bombardato?

Il comandante in capo gravemente ferito

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte. (Vistato).

Il «Daily Express» riceve da Ginevra in data 13:

Parecchi proiettili sarebbero caduti sul Quartiere Generale austriaco a Malborghetto, durante un recente bombardamento di quella fortezza da parte dell'artiglieria italiana. Il Comandante in capo austriaco sarebbe rimasto gravemente ferito, avendo avuto asportato un braccio. Un colonnello ed un capitano sarebbero stati uccisi e parecchi altri ufficiali feriti.

I prigionieri italiani potranno soggiornare in Isvizzera?

Il transito dei prigionieri invalidi

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 14, notte.

Continuano tra la Santa Sede ed il Governo svizzero da un lato e la Francia e la Germania dall'altro le trattative per internare ventimila prigionieri in Svizzera, su territorio neutrale. L'iniziativa è dovuta — come è noto — alla Santa Sede, che ottenne, settimane fa, a mezzo del commendatore Santucci, plenipotenziario straordinario, l'approvazione scritta del Consiglio federale svizzero. I Governi francese e tedesco hanno già dato la loro adesione; il successo dell'iniziativa presa da Benedetto XV è quindi molto probabile.

I particolari definitivi non sono ancora stati fissati. I prigionieri che verrebbero raccolti in Svizzera sarebbero diecimila tedeschi e diecimila alleati. Tra gli alleati si è pensato sopratutto ai francesi, agli inglesi ed ai belgi. Molto probabilmente anche gli italiani fruiranno di questa iniziativa umanitaria. La mancanza di relazioni dirette tra la Russia e la Svizzera non permetterà di comprendere i russi. I prigionieri prescelti saranno reclutati tra coloro che non essendo invalidi, nè colpiti da malattia contagiosa hanno bisogno, per ragioni di salute, di un trattamento più mite di quello usato nei campi di concentrazione. Il servizio di sorveglianza sarà ridotto al minimo. Tutti gli Stati circondanti la Svizzera si impegneranno di rinviare in Svizzera coloro che passeranno la frontiera. Si spera entro questo mese di raggiungere un accordo di carattere definitivo. Continua infatti quotidianamente lo scambio dei prigionieri feriti fra la Germania e la Francia. Anche quest'opera — come è noto — è dovuta all'iniziativa del Papa.

L'Agenzia telegrafica Wolff comunica che il primo treno degli invalidi tedeschi rimpatriati giunti a Costanza hanno inviato il seguente telegramma a monsignor Marchetti, inviato del Papa a Berna: «I primi prigionieri di guerra tedeschi invalidi, ritornando in Germania dopo la loro prigionia in Francia, si permettono di pregare Vostra Eccellenza di volere trasmettere a Sua Santità in Roma i sentimenti della infinita riconoscenza che essi provano per i suoi sforzi a loro favore». **G. D. B.**

Grave malcontento a Monaco di Baviera

per l'aumento delle derrate alimentari

Zurigo, 14, notte.

Il Consiglio comunale di Monaco di Baviera si è occupato ieri della questione del rincaro dei viveri. Poichè furono prese misure di carattere soltanto provvisorio, le «Muenchener Neusten Nachrichten» affermano che anche questa volta il monte ha partorito un topolino. Il giornale critica il contegno degli edili cittadini dicendo essere urgente che siano regolate le condizioni del mercato della carne, delle patate e dei legumi. Le «Muenchener» dicono che sono necessari provvedimenti se non si vuole che il popolo soffra. La popolazione è molto eccitata per l'attuale rincaro ed attendeva che si discutessero le misure da prendere. Se queste misure vengono a mancare aumenterà il malcontento delle masse che sono maggiormente colpite da questo stato di cose. Il giornale invita quindi ad agire poichè la situazione lo richiede. **F. R.**

Nel nome di Rougier de l'Isle

Poincaré afferma che la guerra dovrà durare fino alla definitiva disfatta tedesca

Parigi, 14, notte.

La cerimonia per la traslazione delle ceneri di Rouget de L'Isle agli Invalidi ha dato luogo a una grandiosa manifestazione, che riunì in uno stesso sentimento patriottico tutta la popolazione parigina.

Il corteo si è formato all'Arco di Trionfo dell'Etoile: comprendeva, oltre al Presidente Poincarè, ai membri del Parlamento, il Corpo diplomatico, le Associazioni e molte delegazioni.

Il feretro, su un affusto da cannone, scortato dalle truppe della guarnigione di Parigi, è giunto agli Invalidi, ove Poincarè pronunciò un lungo discorso, rilevando il carattere della solennità, che, ricordando due grandi pagine della storia francese, glorifica l'inno incomparabile, i cui accenti risvegliarono nel cuore della nazione tante virtù sovrumane.

Il Presidente della Repubblica, dopo avere ricordato che le circostanze nelle quali Rouget de l'Isle ha composto il suo inno corrispondono a quelle dell'ora presente, rievocò l'opera della democrazia francese, che, lontana da ogni spirito bellicoso, rimaneva silenziosa e impassibile dinanzi alla provocazione, cercando di organizzare e mantenere il concerto europeo.

Dopo Tangeri, dopo Agadir, dopo la guerra balcanica, la Francia affermava la sua volontà pacifica accettando i nuovi negoziati per eliminare fra la Germania e sè le ultime cause latenti di difficoltà e di conflitti. All'indomani del giorno in cui era stato stabilito l'accordo franco-tedesco che regolava gli interessi orientali, quando l'Europa sembrava rassicurata, un colpo tuono impreveduto a fece tremare la società europea.

Poincaré quindi continuò: «La storia stabilirà le responsabilità: i posteri apprenderanno, con stupore, che un giorno l'ambasciatore di Germania, dopo avere invano tentato di farsi insultare dalla popolazione parigina, presentò, senza ridere, un casus belli al ministro degli esteri di Francia a proposito di un immaginario raid di un aviatore francese, che si sarebbe recato a gettare alcune bombe su Norimberga».

Poincaré, dopo aver ricordato che la Francia fu vittima innocente di un'aggressione brutale, sapientemente premeditata, aggiunse:

«Poichè ci vedemmo costretti a snudare la sciabola, non abbiamo diritto di rimetterla nel fodero prima del giorno in cui avremo vendicato i nostri morti, e nel quale la vittoria comune degli Alleati permetterà di riparare le nostre rovine e di ricostituire la Francia integralmente, premunendola efficacemente contro il ritorno periodico delle provocazioni tedesche. La Nazione non si indugi nella visione di una Francia che cada alla mercè di rivali trionfanti: colla sua volontà la Francia vincerà; noi abbiamo la certezza di vincere».

Poincarè quindi proseguì: «Che i nemici non si ingannino! Non è per firmare una pace precaria e una tregua inquieta e fugace, fra una guerra abbreviata e una guerra più terribile: non è per rimanere esposta domani a nuovi attacchi e pericoli mortali che la Francia si è levata tutta intera e fremente ai maschi accenti della *Marsigliese!* La vittoria finale sarà il premio della forza morale e della perseveranza. Impieghiamo tutto il vigore e tutta la fermezza concentrata sopra un unico scopo, tutte le risorse dello Stato, tutte le buone volontà private a sviluppare i mezzi per la resistenza! Raccogliamo la totalità delle energie nazionali in un solo stesso pensiero e in un'unica risoluzione: che la guerra, per quanto lunga possa essere, sia spinta fino alla definitiva disfatta del nemico, sino alla fine dell'incubo che la megalomania tedesca fa pesare sull'Europa! Già giorni di gloria, accompagnati dalle note della *Marsigliese*, hanno illuminato l'orizzonte; già da alcuni mesi il popolo ha arricchito i nostri annali di una moltitudine di gesta meravigliose e di epici fatti. Non invano si saranno levate in massa da tutti i punti della Francia queste mirabili virtù popolari. Lasciamo che terminino e completino l'opera esse sola queste virtù popolari! Esse aprono il cammino alla vittoria e alla giustizia». *(Ag. Stefani).*

Il corteo della Lega dei Patrioti ai monumenti di Lilla e Strasburgo

Parigi, 14, notte.

La Lega dei patrioti in occasione della cerimonia del 14 luglio, preceduta dai ragazzi esploratori, dalle infermiere dai soldati invalidi, con bandiere e fanfare, depose ai piedi delle statue di Strasburgo e di Lilla cesti di fiori con gli stemmi delle città attendenti. Maurice Barrès, ricordando Derouléde salutò la città di Strasburgo che sarà presto liberata per opera dei soldati della Francia. Rivolse al generalissimo dell'esercito il saluto deferente del popolo parigino. La Federazione degli alsaziani e dei lorenesi in costume nazionale, tra le ovazioni della folla depose pure fiori e palme ai piedi delle statue di Strasburgo e di Lilla. (Ag. Stefani).

Documenti del "Libro rosso,, austriaco

Un telegramma di Francesco Giuseppe al nostro Re e una pretesa dichiarazione di Cadorna

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 14.

Vi annunziavo ieri la pubblicazione di un nuovo «Libro rosso» austriaco. Anche oggi i giornali pubblicano alcune parti di questi documenti. Vi trasmetto le più interessanti:

Il «Libro rosso» contiene 200 telegrammi scambiati tra il Gabinetto di Vienna e l'Ambasciata austriaca a Roma. I giornali danno un particolare significato ad un telegramma che l'Imperatore Francesco Giuseppe inviò al Re d'Italia il 1° agosto 1914, il quale dice: *«D'accordo colla Germania ho deciso di difendere i diritti dell'Impero ed ho ordinato la mobilitazione di tutte le forze. Noi dobbiamo trent'anni di pace e di benessere al Trattato che ci unisce e di cui saluto con soddisfazione l'identica interpretazione da parte dei nostri Governi. Sono lieto di potere contare in questo momento solenne sull'appoggio dei miei alleati e dei loro potenti eserciti. Esprimo il più caldo augurio di successo alle nostre armi ed un glorioso avvenire ai nostri Paesi».*

E' interessante, affermano i giornali, una risposta che il generale Cadorna dava il 4 agosto ad una domanda di Conrad. Cadorna avrebbe detto: *«Ordinata piccola mobilitazione. Se l'Austria non occupa il Lowcen e non turba l'equilibrio adriatico, l'Italia non marcerà mai contro l'Austria».* Ora i giornali, commentando quest'ultimo telegramma, affermano che l'Austria non ha mai turbato l'equilibrio adriatico.

Interessanti sono anche i rapporti del principe Bülow a Vienna. Secondo Bülow, Salandra e Sonnino avrebbero dichiarato che l'Austria, a causa delle sue condizioni interne, non poteva condurre nessuna guerra e che sarebbe stata condannata alla rovina. Il principe continua così nei suoi rapporti: «Si deve tenere presente la situazione dell'Italia e l'eccitazione della pubblica opinione, l'impossibilità per la Dinastia di sostenersi se l'Italia non trarrà nessun vantaggio territoriale dalla guerra e per tali motivi la necessità di armarsi. Come compensi territoriali si è accennato al Trentino; molti lo ritengono insufficiente perchè le aspirazioni italiane tendono verso Trieste». A causa del rifiuto di Berchtold alle concessioni territoriali, il 14 gennaio Burian gli succedeva al Ministero degli esteri. In quei giorni Bülow raccomandava agli uomini di Stato romani di condurre le trattative avendo riguardo alla posizione dell'Austria come grande Potenza, ed affermava al barone Sonnino che la Germania si sarebbe messa con tutta la sua forza a fianco dell'Austria nel caso non fosse stato possibile mantenere la pace con l'Austria. Burian si decise soltanto il 9 marzo a telegrafare a Macchio annunziandogli di accettare di entrare in trattative per la questione dei compensi sulla base di cessioni territoriali. Sonnino impose tre condizioni: 1° il massimo segreto; ogni rivelazione avrebbe rotto le trattative; 2° gli accordi dovevano essere tosto subito in atto; 3° l'accordo doveva valere per tutta la durata della guerra ed anche dopo, per il tempo stabilito.

Il nuovo «Libro rosso» fa lo spoglio delle trattative secondo il materiale usato nel primo «Libro rosso» austriaco, e rileva la grande sproporzione fra le concessioni austriache e le richieste italiane e pubblica a tale proposito il seguente telegramma del barone Macchio: *«Salandra mi affermò che per quanto riconosca la nostra arrendevolezza nel Tirolo, non potrebbe presentare un accomodamento il quale non tenesse conto degli interessi nazionali».* E del barone Sonnino, Macchio telegrafa in data 3 maggio: *«Si deve avere riguardo al carattere di Sonnino. Colla sua natura assai diffidente, è portato a credere che noi vogliamo ingannare lui e l'Italia, ciò che gli fa maggiormente seguire l'idea della rivincita. Appena avrà perduto la fiducia sulle nostre serie intenzioni, sottoscriverà un accordo con altri gruppi se pure ciò non è ancora avvenuto».* Quando il giorno dopo veniva denunciato il Trattato della Triplice, Macchio — dicono i giornali, spulciando il «Libro rosso» — telegrafava a Burian di cedere a tutte le richieste di Sonnino.

Il «Libro rosso» termina con un telegramma del 22 maggio di Burian nel quale l'Austria si dice pronta a fare ancora concessioni nella questione della *mise en effet*, senza tuttavia accordare l'immediata occupazione militare. Ma era troppo tardi ormai. Il «Libro rosso» spiega anche perchè furono pubblicate in Italia le concessioni austriache riferendo un rapporto di Macchio secondo il quale Sonnino avrebbe tenuto all'oscuro delle concessioni austriache tanto il Re quanto gli altri ministri. **F. R.**

La Società Hamburg-America non è fallita

Berna, 14.

Si smentisce la notizia apparsa su alcuni giornali, secondo la quale si dichiarava il fallimento della Società Hamburg-America. Quest'ultima si riserva di sporgere denunzia contro le persone che propalano delle menzogne nei paesi neutri.

La Romania fa annunziare che non permette contrabbando

Blandizie e intimidazioni tedesche a Bukarest

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte

Il notiziario balcanico ridiventa vivo e nervoso. Il polso di quelle terre batte evidentemente più rapido per le mosse austro-tedesche a Bucarest e per i fatti che sembrano incombere più imminenti sopra Costantinopoli. Vari dispacci parrebbero confermare che le relazioni turco-tedesche si trovano in uno stato assai critico. Essi dicono che una delegazione per la pace, della quale fa parte il Ministro della Giustizia turco, è in viaggio per la Svizzera per intavolare trattative di pace separata con gli Alleati. Questa informazione s'accoppia con la notizia che la Germania tenta disperatamente di indurre la Romania, alternando le blandizie con le intimidazioni, a permettere il passaggio delle munizioni per la Turchia, il che mostrerebbe come i turchi ne siano ormai agli sgoccioli. A tal proposito la Legazione rumena a Londra comunica ufficialmente che il Governo di Bucarest continua energicamente e con successo a vietare il transito di questi munizionamenti. Un telegramma da Sofia dice che l'Ambasciatore di Germania a Costantinopoli, il quale avrebbe avuti contrasti con le missioni militari, ottenne sei settimane di licenza. Esso sarà sostituito provvisoriamente dal Principe Hohenlohe Langenburg, che non ha relazioni con le case reali di Bulgaria e di Rumania. Si smentisce da Atene che si sia concertato un convegno colà fra i Sovrani di Romania, di Bulgaria e di Grecia.

Quanto alla notizia che l'Austria avrebbe offerto alla Rumania, in compenso della neutralità, la Bucovina, e in compenso di una attiva assistenza cogli Imperi centrali anche la Bessarabia, la Pall Mall Gazette, notando che la Bessarabia è ancora russa, scrive: «Questo è certo il più esplicito caso di vendita della pelle dell'orso che mai si sia avverata». **M. P.**

I montenegrini respingono gli austriaci nella regione di Grahovo

Cettigne, 11 notte (ritardato).

Il Comando Generale comunica: «Continuano i combattimenti nella regione di Grahovo. Ottenemmo il 9 luglio successi importanti. Tutti gli attacchi nemici furono respinti con sensibili perdite per gli austriaci. Il nemico rinnovò il 10 luglio i suoi attacchi. Il combattimento continua ancora, ma senza alcuna probabilità di successo per l'avversario». (Ag. Stefani).

Il comunicato tedesco

Giornata di piccole azioni

Basilea, 14, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale dice: «Sul teatro occidentale la scorsa notte si ebbero ripetuti attacchi con granate a mano: essi vennero respinti. Presso lo Zuccherificio di Souchez, i francesi fecero saltare, senza successo, alcune mine nella regione di Troyon (ovest di Craon) e Perthes (Champagne), ma impedimmo loro di prendere piede nelle buche prodotte dalle esplosioni, lanciando granate a mano.

«Sul teatro orientale tra il Niemen e la Vistola le nostre truppe riportarono alcuni successi in diverse località, nella regione di Kalwarja, a sud-ovest di Kolno, presso Prasnisch e al sud di Malica. Sul teatro sud-orientale nessuna modificazione si è avuta per le truppe tedesche». *(Ag. Stefani).*

Gli inglesi costruiscono un forte a Sedul Bahr

Enormi sforzi nella penisola

Roma, 14, notte.

La *Tribuna* ha da Atene, 13: «Gli inglesi stanno alacremente procedendo alla costruzione di un porto a Sedul Bahr. Esso servirà come base alla flotta anglo-francese per una serissima e violenta ripresa degli attacchi alle fortificazioni dei Dardanelli. Intanto gli sforzi degli alleati sono enormi per impadronirsi della linea Krithia-Ahdj-Baba, mentre contemporaneamente la flotta bombarda i forti».

Echi della tragedia di Galliate

Novara, 14, notte.

Ricorderete ancora la tragedia famigliare di Galliate, che provocò l'arresto dell'industriale Brustio Gaudenzio, della sua madre Mariotti Giulia ved. Brustio e della cognata Belletti, moglie del fratello del Brustio, imputati di veneficio in danno della rispettiva moglie, nuora e cognata Perciò Giuseppina, e la Belletti di avvelenamento mancato del marito. Ora le due donne sono state scarcerate, mentre il Brustio Gaudenzio è tuttora detenuto.

L'istruttoria porterà la luce completa su questa tragedia di vita famigliare.

La grave disgrazia d'un motociclista

Biella, 14, notte.

Ieri sera l'automobile del cav. Carlo Trossi ha raccolto, privo di sensi presso Gaglianico un giovane che giaceva a terra accanto ad una motocicletta il cui motore funzionava ancora. Il giovane fu riconosciuto subito per Silvio Lombardi che dimora colla famiglia in via Vescovado. Chiamato il medico cav. Peschetto, questi riscontrò al disgraziato motociclista varie contusioni al viso di lieve importanza, ma una grave lesione interna alla regione addominale sulla quale il medico non si pronunciò.

Il motociclista veniva verso Biella sulla provinciale di Torino. Presso Gaglianico incontrò un carretto tirato da una giovenca che, spaventata dal rumore della macchina, a grande corsa fuggì. Il Lombardi si vide d'un colpo la strada tagliata e urtò violentemente contro il carretto.

Questioni di politica internazionale esaminate dal Consiglio dei Ministri

Roma, 14, notte. (Vistato dalla Censura di Roma).

Nel Consiglio dei ministri di oggi, si afferma da fonte ministeriale, è avvenuto uno scambio di idee intorno alla politica internazionale in rapporto al momento che attraversiamo e alle complesse questioni che si attende di poter risolvere colle Potenze amiche. Il Consiglio si sarebbe occupato del problema balcanico, che reclama lo studio, l'energia e il tatto sagace dell'onorevole Sonnino. Un'altra parte notevole della discussione ministeriale odierna è stata dedicata ad argomenti connessi coll'organizzazione della nostra difesa marittima. Numerosi provvedimenti sarebbero anzi stati per questo proposti dall'ammiraglio Viale, che, come è noto, non aveva potuto essere presente alle precedenti riunioni, e aveva quindi, per così dire, diversi oggetti che lo interessavano all'ordine del giorno. Quest'ordine del giorno non è stato esaurito, perchè il Consiglio è convocato di nuovo per domani o posdomani. **F.**

Il Principe ereditario accompagna alcuni feriti all'ospedale

Roma, 14, notte.

Il Principe ereditario si è recato oggi, accompagnato dal governatore, comandante Bonaldi, alla stazione Centrale di Roma, per visitare alcuni soldati feriti, che sono giunti a Roma. Fra essi erano due soldati, che portavano al petto la medaglia al valore militare. Sua Altezza, commossa alla vista dei due valorosi, ha voluto accompagnarli personalmente all'Ospedale Militare, e li ha fatti salire nella sua automobile. La folla alla stazione ha fatto al Principe una vivissima dimostrazione d'affetto, gridando: «Evviva il principe Umberto! Evviva Savoia! Evviva l'Esercito!». Durante il tragitto il Principe interrogò affettuosamente i due valorosi soldati, i quali avevano le lacrime agli occhi, erano impacciati e rispondevano colla voce rotta dall'emozione. Il Principe li ha incoraggiati, ha detto che anch'egli avrebbe voluto essere al fronte per combattere coi soldati d'Italia e col babbo, ed ha soggiunto:

— Avete visto il babbo? Il Re?

I due soldati hanno risposto:

— Sì, lo abbiamo visto, ci ha fregiato della medaglia colle sue stesse mani. Ci ha stretto la mano, ci ha detto: «Bravi, figliuoli».

— E come sta il babbo? — ha chiesto il Principino.

— Benissimo. E' così allegro quando è in mezzo a noi!

Poi i due soldati e il Principe hanno continuato a parlare delle ferite che i due valorosi hanno riportato e del fatto d'armi al quale presero parte. Alla stazione erano la Regina madre e il luogotenente, Duca di Genova. La folla, radunatasi all'ingresso della stazione, ha fatto ai feriti una entusiastica dimostrazione.

Decreti luogotenenziali per le milizie volontarie

Roma, 14, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1.o — Alla tabella approvata con il decreto 2 luglio 1914, N. 933, è sostituita, per quanto riguarda il personale appartenente alle milizie volontarie, la tabella annessa 1.o luglio 1915 N. 1037, concernente l'assimilazione di grado e il trattamento da farsi in caso di guerra al personale stesso.

Art. 2. — La liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra per il personale appartenente alle milizie volontarie e per le persone delle famiglie indicate all'art. 2 della legge 3 giugno 1912, N. 667, è fatto in base al trattamento stabilito per i corrispondenti gradi militari, ai quali il personale è assimilato negli effetti delle pensioni predette.

Art. 3. — Il presente decreto avrà vigore dal 25 maggio 1915.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti: Decreto luogotenenziale col quale è approvato lo statuto del Corpo nazionale dei volontari motonautici; decreto luogotenenziale col quale i gradi dei volontari alpini, dei volontari guide a cavallo, dei volontari ciclisti vengono equiparati ai gradi del R. Esercito.

Gravissimo fatto di sangue a Novi Ligure

Quattro colpi di rivoltella

Novi Ligure, 14, notte.

Certo Imperiale Biagio, fittavolo, di anni 48, abitante in regione Bellazza, a circa tre chilometri dalla nostra città, ha sparato ieri notte, per futili motivi, quattro colpi di rivoltella contro certo Simonassi Giuseppe, fu Felice, di anni 50, assistente al nostro Cotonificio Nazionale ed abitante in via Novi, regione Cappelletta-Brignole, vedovo e padre di sei figli. L'Imperiale ha sei figli, di cui uno soldato, di nome Vincenzo, attualmente ammalato, all'ospedale militare di Voghera.

Da qualche tempo il portalettere rurale, per evitare la strada che dal Cotonificio Nazionale conduce alla Cascina Bellazza, lasciava la corrispondenza dell'Imperiale al Simonassi, il quale la consegnava poi ad una figlia dello stesso Imperiale, che tutte le sere si portava a casa, essendo a lavorare nel Cotonificio anzidetto.

Ieri arrivavano all'Imperiale due cartoline militari del figlio Vincenzo da Voghera. Il portalettere, come di consueto, le lasciò al Simonassi, il quale si dimenticò di consegnarle, nella sera, alla ragazza dell'Imperiale, dimodochè questi le ebbe soltanto più tardi, a sera fatta. Questo ritardo lo fece saltare su tutte le furie. Fuori di sè, si armò di una vecchia rivoltella e si recò davanti la casa del Simonassi, verso le 21, invitandolo ad uscire sulla strada. Questi, infatti, uscì, ignaro delle delittuose intenzioni dell'amico, e si affrettò a chiedergli le più ampie scuse, pur senza però dirgli che da vario tempo aveva avvertito il portalettere che egli lettere più non voleva e che avesse provveduto a recapitarle direttamente. A questa ragione l'Imperiale si mise ad urlare: «Anche questa offesa, mi fate? Me la pagate subito». E così dicendo estrasse la rivoltella e gli sparò contro quattro colpi, di cui due andarono a vuoto. Il Simonassi cadde ferito gravemente al torace, con perforazione dei polmoni. Compiuto il delitto, l'Imperiale si recò alla sua abitazione e si mise tranquillamente a dormire, come se nulla avesse sulla coscienza.

Il ferito venne prontamente medicato dal dottor Rivera-Delfino Angelo, il quale, dopo le prime cure, lo fece trasportare al nostro ospedale San Giacomo a mezzo della *Croce Verde Novese*, ove versa in grave stato.

Il maresciallo Rossetti, prontamente avvertito, si recò con due militi a piantonare la casa dell'Imperiale e stamane, entrato dentro, potè arrestarlo, avendolo trovato che pacificamente dormiva nel suo letto.

L'arresto di un profugo a Cuneo per oltraggio al Re

Cuneo, 14, notte.

Iersera, alle 18, all'*hangar*, dove sono ricoverati i profughi, accadeva un incresioso fatto. Uno dei profughi, certo Zeni Clodomiro fu Giusto, d'anni 65, di Edolo, fu redarguito per il suo contegno scorretto dal delegato Farinacci. Lo Zeni borbottò qualche parola e parve acquietarsi. Ma quando il funzionario si fu allontanato, lo Zeni si abbandonò ad uno sfogo poco ortodosso, e, contemplato in piena regola dal decreto luogotenenziale sui discorsi di guerra, e, non contento, pronunziò grossolane e offensive frasi all'indirizzo del Re. L'agente di P. S. Tagliaferro ebbe occasione di sentire l'energumeno, e ne riferì subito al delegato Farinacci, che arrestò senz'altro lo Zeni, deferendolo immediatamente all'Autorità giudiziaria.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni gerente.